

RESOCONTO STENOGRAFICO

320.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	3	Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	12
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	3	Zacchera Marco (AN)	12, 13
(Inchiesta amministrativa sull'uccisione del direttore dell'ufficio registro di Foggia)	3	(Situazione gestionale del Banco di Sicilia) .	13
Veltri Elio (DS-U)	3, 8	Carrara Carmelo (misto-CDU)	15
Vigevani Fausto, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	6	Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	13
(Attivazione dello stabilimento siderurgico di Grottaglie)	8	(Nomina del dottor De Ioanna a capo di gabinetto del Tesoro)	16
Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	8	Cavazzuti Filippo, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	16
Maggi Rocco (PD-U)	8, 10	Manzione Roberto (CCD)	20
(Liquidazione percepita dall'ex amministratore delegato Telecom)	10	(Alluvione nel Gargano del 13 novembre 1997)	22
Cavazzuti Filippo, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	11	Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole</i>	22
Gramazio Domenico (AN)	10, 11	Marinacci Nicandro (misto-CDU)	22, 23
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento)	12	(Attribuzione della IGP « arancia rossa di Sicilia »)	23
(Apertura di credito al PDS presso la Cassa di risparmio di Torino)	12	Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole</i>	23
		Caruso Enzo (AN)	24

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni-liberali: misto-P. Segni-lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-CDU: misto-CDU; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
<i>(Interventi per il settore agricolo e agroalimentare italiano)</i>	25	Rebuffa Giorgio (FI)	61
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole</i>	25	Salvi Cesare (Sinistra Democratica – l'Ulivo), <i>Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni</i>	50
Simeone Alberto (AN)	26	Taradash Marco (FI)	55
<i>(La seduta, sospesa alle 11,05, è ripresa alle 15)</i>	28	Urbani Giuliano (FI)	41
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	28	<i>(La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 17,30)</i>	63
Modifica del programma e calendario dei lavori dell'Assemblea (9 marzo-3 aprile 1998)	28	Presidente	63, 64
Trasferimento in sede legislativa dei disegni di legge nn. 3902, 4419 e 4565	37	Aloi Fortunato (AN)	83
Presidente	37, 38, 40	Bicocchi Giuseppe (misto-P.Segni-lib.)	70, 78, 86, 88, 89
Manzione Roberto (CCD)	38, 40	Boccia Antonio (PD-U)	83
Taradash Marco (FI)	37, 38	Boato Marco (misto-verdi-U)	67
Preavviso di votazioni elettroniche	40	Bressa Gianclaudio (PD-U)	68, 74
Sull'ordine dei lavori	40	Calderisi Giuseppe (FI)	66
Presidente	40	Carrara Carmelo (misto-CDU)	90
Armaroli Paolo (AN)	40	Cossutta Armando (RC-PRO), <i>Relatore di minoranza</i>	64
Progetto di legge costituzionale – Revisione della parte seconda della Costituzione (A.C. 3931) (Seguito della discussione) ..	40	Crema Giovanni (misto-SI)	71, 81, 88
<i>(Ripresa esame articolato – articolo 56 – A.C. 3931)</i>	41	D'Alema Massimo (DS-U), <i>Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali</i>	63
Presidente	44, 59, 60, 62	D'Amico Natale (RI)	82
Benedetti Valentini Domenico (AN)	51	Delfino Teresio (misto-CDU)	77, 80
Bicocchi Giuseppe (misto-P.Segni-lib.)	56	Diliberto Oliviero (RC-PRO)	66, 74, 80
Calderisi Giuseppe (FI)	52	D'Onofrio Francesco (Federazione Cristiano Democratica – CCD), <i>Relatore sulla forma di Stato</i>	73, 75, 77, 83, 89, 91
Cossutta Armando (RC-PRO), <i>Relatore di minoranza</i>	59	Fontan Rolando (LNIP)	66, 72, 76, 78, 84
D'Alema Massimo (DS-U), <i>Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali</i>	60	Frattini Franco (FI)	86
D'Amico Natale (RI)	57	Giorgetti Giancarlo (LNIP)	74
Delfino Teresio (misto-CDU)	56	Giovanardi Carlo (CCD)	65
Diliberto Oliviero (RC-PRO)	49, 60, 62	Grimaldi Tullio (RC-PRO)	68, 91
D'Onofrio Francesco (Federazione Cristiano Democratica – CCD), <i>Relatore sulla forma di Stato</i>	44	Malavenda Mara (misto)	70, 90
Fontan Rolando (LNIP)	53	Mattarella Sergio (PD-U)	71, 89
Guarino Andrea (PD-U)	57	Nania Domenico (AN)	70
Malavenda Mara (misto)	53	Novelli Diego (DS-U)	81
Mattarella Sergio (PD-U)	58	Pistelli Lapo (PD-U)	78
Nania Domenico (AN)	50	Savarese Enzo (AN)	85, 90
Paissan Mauro (misto-verdi-U)	54	Soda Antonio (DS-U)	81
		Taradash Marco (FI)	64
		Trantino Enzo (AN)	74, 78
		Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	91
		Commissione parlamentare per le questioni regionali (Modifica nella composizione) ..	91
		Ordine del giorno della prossima seduta ..	91
		Votazioni elettroniche	93

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 9,05.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Evangelisti e Mattioli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale facenti parte del Comitato di cui all'articolo 3, comma 2, della citata legge, in relazione alla riunione del medesimo in data odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Inchiesta amministrativa sull'uccisione del direttore dell'ufficio registro di Foggia)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Veltri n. 2-00917 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Veltri ha facoltà di illustrarla.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, caro sottosegretario, sono costretto ad illustrare l'interpellanza, altrimenti vi è il rischio che non si capisca di cosa stiamo parlando. Si tratta dell'assassinio del dottor Francesco Marcone, direttore dell'ufficio del registro di Foggia, unico funzionario dello Stato dell'amministrazione finanziaria assassinato in Italia dal dopoguerra in poi. È opinione comune a Foggia, dove si è costituito un comitato cittadino a larga partecipazione, che il dottor Marcone, assassinato il 31 marzo 1995 sul portone di casa, sia stato ucciso per ragioni di lavoro, perché era un funzionario rigoroso. Solo nove giorni prima dell'assassinio aveva inviato un esposto alla procura della Repubblica – stiamo parlando di una città in cui i livelli di illegalità e di criminalità sono spaventosi – contro truffe perpetrate da ignoti falsi mediatori, che garantivano dietro pagamento il rapido disbrigo di pratiche riguardanti l'ufficio.

Per questo assassinio, del quale parlerà meglio una lettera che mi ha inviato la figlia del dottor Marcone e che leggerò, sono state aperte due inchieste, una per illeciti amministrativi a carico del direttore regionale degli uffici, il dottor Caruso, ed un'altra per l'omicidio vero e proprio, per la quale è indagato lo stesso dottor Caruso.

È opinione comune a Foggia (dove in un anno sono stato almeno cinque volte) che l'assassinio nasca nell'ambiente di lavoro e che la magistratura da una parte — non si sa se più per inesperienza o per altro — e il Ministero delle finanze dall'altra non abbiano fatto quanto era necessario per conoscere la verità su questo assassinio. È stata richiesta ripetutamente dai familiari e dal comitato Marcone di Foggia al Ministero delle finanze un'inchiesta amministrativa condotta da tecnici del Ministero, quindi estranei all'ambiente, per verificare l'ipotesi secondo la quale le ragioni dell'omicidio risiedano nei comportamenti del Marcone come funzionario integerrimo.

Il Ministero ha risposto il 29 luglio 1996, attraverso il coordinatore, ispettore generale dottor Tullio Proia, che a parere dell'ufficio del coordinamento legislativo del Ministero, «ragioni di economicità dell'azione amministrativa» inducevano ad attendere l'esito delle attività della magistratura ordinaria. Non capisco come, di fronte all'assassinio di un funzionario dello Stato, si invocino ragioni di economicità dell'azione amministrativa. Trovo grave e ripugnante tutto questo.

Il comitato Marcone ha ripreso la sua iniziativa, ha chiesto un incontro al ministro Visco, al quale anch'io avevo chiesto un colloquio, perché precedentemente avevo incontrato il ministro Fantozzi, ma non si era cavato un ragno dal buco.

A due interrogazioni, dell'onorevole Simione e dell'onorevole Vendola, a parere del comitato e della figlia del dottor Marcone, non è stata data una risposta convincente e a questo punto abbiamo presentato questa interpellanza per chiedere — naturalmente, al ministro — testualmente: «se non ritenga grave la motivazione fornita dall'ispettore generale dottor Proia (...), se non ritenga di accertare chi abbia assunto all'interno dell'ufficio del coordinamento legislativo del Ministero delle finanze una così grave decisione e quali provvedimenti intenda eventualmente assumere» e soprattutto, ciò che più ci interessa, quali iniziative

intenda promuovere per contribuire ad accertare la verità su questo assassinio.

Desidero ora dare lettura di una lettera della figlia del dottor Marcone, una giovane, Daniela Marcone, che, nonostante l'assassinio del padre, ha una grande fiducia nelle istituzioni democratiche. Leggo: «Caro Elio, (...) la vicenda giudiziaria dell'omicidio Marcone è partita fin dal suo esordio con mille difficoltà: affidata in prima battuta ad un magistrato di poca esperienza, è decollata con vere e proprie indagini e numerosi interrogatori solo sette mesi dopo l'omicidio, con la costituzione di un *pool* di magistrati sul caso. Tale lavoro ha portato all'individuazione di illeciti amministrativi di una certa portata, uno dei quali potrebbe essere strettamente connesso con l'omicidio. L'aspetto più inquietante di tutta la faccenda è il coinvolgimento di dipendenti dell'amministrazione finanziaria, in particolar modo quello dell'ex direttore regionale delle entrate per la Puglia, Stefano Caruso». Quest'ultimo è stato arrestato per illeciti amministrativi ed è indagato per omicidio. Ancora indagato! Il ministro Visco mi aveva detto che le indagini si erano concluse con il proscioglimento, invece non è così, perché il GIP ha ordinato un supplemento di indagine al pubblico ministero. Prosegue la lettera: «Sono sempre stata convinta che tra mio padre e Caruso ci fosse dell'amicizia, se non altro un buon rapporto di lavoro, ma a seguito della lettura del fascicolo processuale ho scoperto che alcuni comportamenti lavorativi di mio padre, così sempre preciso e desideroso di correttezza nelle procedure amministrative, irritavano fortemente il Caruso. Ovviamente l'estrema complessità della materia oggetto di indagine, quasi completamente riguardante la monumentale normativa tributaria, nonché le pratiche d'ufficio — e non solo quelle — riguardanti l'imposta di registro, ha notevolmente contribuito a rallentare il lavoro dei magistrati. Mi sembra evidente che le indagini dovevano essere condotte in coordinamento con degli esperti in materia tributaria, i quali avrebbero potuto chiarire molti punti

rimasti ancora oscuri. Gli esperti di cui sopra avrebbero dovuto essere assolutamente estranei alla vicenda, possibilmente lontani dalla realtà locale. Invece, l'unico atto che potrebbe sembrare di indagine amministrativa è firmato dallo stesso Caruso». Cioè da colui il quale è indagato per l'omicidio di suo padre! «A tal proposito mi sembra ora opportuno analizzare i tre documenti allegati alla bozza di interrogazione parlamentare. Il primo è datato 29 luglio 1996 ed è la comunicazione di ripresa di servizio effettuata da Caruso dopo gli arresti domiciliari chiesti nei suoi confronti dalla procura foggiana per i reati di abuso d'ufficio, rilevazione di segreti d'ufficio ed evasione fiscale;» — per questi reati il dottor Caruso è stato poi prosciolto — «in questa comunicazione il Caruso conclude con la richiesta di un intervento dell'amministrazione finanziaria, in merito ad un'inchiesta amministrativa "mediante l'utilizzo di uno o più ispettori che abbiano esperienza in materia di imposte di registro".

«Nel secondo documento, datato 26 novembre 1996, leggiamo la risposta del Ministero delle finanze, in cui si viene a conoscenza dell'esistenza di un parere dato dall'ufficio del coordinamento legislativo, non meglio specificato se non con un sunto del suo contenuto, la cui conclusione sembrerebbe comportare l'opportunità, per ragioni di economicità dell'azione amministrativa, di attendere l'esito delle indagini della procura locale (si può parlare di economicità quando una persona è stata assassinata?)» — e che senso ha attendere le indagini della procura se l'inchiesta veniva richiesta proprio per aiutare le indagini della procura di Foggia a scoprire la verità? — «Infine l'ultimo documento, in cui il Caruso, vista l'inerzia dell'amministrazione finanziaria, decide di prendere in pugno la situazione, dimenticando, ahimè, che proprio in quel periodo erano in pieno svolgimento le indagini sulla sua persona, le quali indagini non escludevano un suo coinvolgimento nello stesso omicidio, tanto che a questo proposito era stato raggiunto da avviso di garanzia». Io credo che nella

storia italiana raramente si riscontri un fatto di questo tipo, e cioè che un'indagine amministrativa che riguarda un omicidio viene svolta dalla stessa persona indagata per quell'omicidio, nel silenzio generale!

DOMENICO GRAMAZIO. La famosa legge del «controllore controllato»!

ELIO VELTRI. Prosegue la lettera: «Oggi la situazione è veramente grave, in quanto la procura ha chiesto l'archiviazione per il reato di omicidio contestato a Caruso, in quanto l'arma utilizzata per uccidere mio padre è la stessa usata in occasione di un misterioso attentato perpetrato contro la porta di casa Caruso nel 1993, circa due anni prima dell'omicidio. Poiché le indagini non sono riuscite a provare la simulazione di quell'attentato, i pubblici ministeri le hanno concluse con una richiesta di archiviazione. I miei avvocati hanno ritenuto non esserci gli estremi per un'opposizione di parte civile, in quanto allo stato delle indagini era preferibile un'archiviazione ad una sentenza di assoluzione in favore degli indagati.» — però poi il GIP ha chiesto un supplemento di indagine — «Ad ogni buon conto il GIP ha chiesto ulteriori approfondimenti, evidentemente non ritenendosi del tutto convinta» — è una signora — «dell'assoluta estraneità ai fatti dei soggetti indagati. L'esito di queste ulteriori attività sarà riferito nell'udienza del 10 febbraio 1998» — non so se sia stato concluso, ma dalle ultime notizie non mi risulta — «Per quel che mi riguarda, io non ho alcun intento persecutorio nei confronti di Caruso, ma ritengo, confortata dai miei avvocati, che le indagini presentano molte pecche, non ultime quelle causate dalla tecnicità della materia.

«Caruso ha comunque rivelato ai suoi amici imprenditori le intenzioni di mio padre in merito ad una revisione del comportamento amministrativo sull'atto consigliato dallo stesso Caruso ai suddetti imprenditori. Con tale spregiudicato comportamento, Caruso ha messo in pericolo di vita mio padre, ma tale responsabilità morale non è punita dalla legge.

« Sono comunque da individuare le responsabilità del Ministero delle finanze, che in questo difficile caso, specchio della realtà italiana, non è stato in grado di adottare misure idonee al raggiungimento della verità e alla tutela di una persona che ha perso la vita nel 'semplice' svolgimento del proprio lavoro ». È incredibile come una figlia possa raccontare le cose in maniera così serena. « In poche parole non si può individuare nel comportamento del Ministero alcuna volontà di chiarezza su una vicenda da cui traspare tanto marcio e in cui mio padre ha fatto la parte dell'agnello sacrificale.

« Mio padre non ritornerà più, ma il mio paese » — il mio paese, signor Presidente — « mi interessa tanto da pensare che vale la pena lavorare per la chiarezza e per la giustizia, non intesi come valori astratti ed ormai inconsistenti, ma come realtà in un mondo in cui deve essere possibile poter svolgere il proprio lavoro con la volontà seria di rispettare le leggi, con la ferma intenzione di non arrecare danno allo Stato, ma semmai compiere passi avanti sulla strada della dignità sociale ».

Chiedo solo questo, caro sottosegretario. La giovane Daniela Marcone è stata privata del padre; poiché dice che il suo paese le interessa e che vale la pena di lavorare per la chiarezza e per la giustizia, cerchiamo allora anche di non privarla della speranza e di farla restare in questa posizione di fiducia nelle istituzioni e nella giustizia. Dipende solo da noi!

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interpellanza così piena di problemi.

FAUSTO VIGEVANI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Gli interpellanti, premesso che la triste vicenda dell'assassinio del dottor Francesco Marcone, direttore dell'ufficio del registro di Foggia, avvenuta il 31 marzo 1995, sarebbe strettamente connessa alla sua attività lavorativa in quanto il predetto direttore « già da tempo cercava di limitare e controllare

l'evasione fiscale ed eventuali illeciti perpetrati ai danni dello Stato », come confermato dalle indagini condotte dalla magistratura che hanno portato alla individuazione di gravi illeciti determinanti evasioni fiscali per circa 3 miliardi di lire, in cui sono risultati coinvolti il direttore regionale delle entrate per la Puglia, dottor Caruso, ed imprenditori e professionisti locali, lamentano che il Ministero delle finanze non abbia disposto una seria indagine amministrativa che avrebbe potuto fornire notizie essenziali sui fatti e sull'ambiente di lavoro dell'ufficio del registro di Foggia nonché un valido contributo alla magistratura.

Gli interpellanti, tra l'altro, evidenziano che, a seguito di richiesta di indagine amministrativa, il coordinatore del servizio ispettivo centrale del Ministero delle finanze, dottor Tullio Proia, in data 26 novembre 1996, avrebbe risposto sulla base di un parere reso dall'ufficio del coordinamento legislativo dello stesso Ministero, che ragioni di economicità dell'azione amministrativa inducevano ad attendere l'esito dell'attività della magistratura ordinaria.

Ciò posto, gli interpellanti chiedono anzitutto di conoscere quali iniziative sono state assunte dall'amministrazione finanziaria per accertare i fatti ed individuare eventuali responsabilità degli uffici finanziari di Foggia e di Bari; in secondo luogo, se non debba ritenersi grave la motivazione del dottor Proia circa il rifiuto di promuovere un'inchiesta amministrativa; in terzo luogo, quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti dei responsabili del parere reso dall'ufficio del coordinamento legislativo; in quarto luogo, quali iniziative si intendano promuovere tempestivamente per porre rimedio all'incuria e alla disattenzione con le quali l'amministrazione finanziaria ha trattato l'episodio del dottor Marcone e per avviare una fattiva collaborazione con la magistratura di Foggia.

Sulla gravissima e dolorosa vicenda dell'assassinio del dottor Marcone, prima di riferire quanto posto in essere dagli uffici dell'amministrazione finanziaria, si

deve richiamare l'attenzione degli onorevoli interpellanti su alcuni elementi solo parzialmente richiamati o non considerati nella loro interpellanza.

Primo: tempi ed incisività dell'indagine della magistratura sono in questo caso fondamentali ed insostituibili dalla mera azione di inchiesta amministrativa, essendo le uniche capaci di affrontare i fatti a 360 gradi negli eventuali intrecci esterni ed interni alle amministrazioni.

Secondo: si è in attesa dei riscontri dell'inchiesta amministrativa decisa dalla direzione generale del dipartimento delle entrate, disposta disgiuntamente dalle precedenti iniziative assunte in sede regionale e contestualmente alla decisione di fare ampiamente ricorso al criterio della mobilità relativamente ai funzionari degli uffici finanziari pugliesi a cominciare dal responsabile regionale.

In proposito il dipartimento delle entrate, al fine di chiarire il lineare comportamento tenuto dall'amministrazione finanziaria, ha esposto i fatti e le circostanze che sono alla base della vicenda in questione. In particolare, il predetto dipartimento ha riferito che in data 29 luglio 1996 il dottor Stefano Caruso, dirigente generale e a quel tempo direttore regionale delle entrate per la Puglia, ora trasferito da quella sede, ha chiesto in relazione alla sua posizione nei riguardi della questione in argomento un intervento con funzionari aventi esperienze in materia di registro per accertare le eventuali illegalità del comportamento suo e dei funzionari che hanno trattato uno degli atti oggetto dell'indagine della magistratura.

Stante la concomitanza di tale indagine con quelle della magistratura ordinaria e non conoscendo la rilevanza che l'iniziativa amministrativa poteva avere per quell'organo, con nota del 16 ottobre 1996, il dipartimento delle entrate ha richiesto all'ufficio del coordinamento legislativo un parere in merito alla possibilità di svolgere la predetta inchiesta.

Con parere reso in data 12 novembre 1996, l'ufficio del coordinamento legislativo, pur rilevando la frammentarietà delle

notizie riportate in ordine alla fattispecie oggetto del parere, ha ritenuto che non sussistessero ostacoli all'avvio di indagini amministrative da parte dell'amministrazione stessa, atteso che dai dati forniti risultava che la procura della Repubblica presso il tribunale di Bari stesse, allo stato, svolgendo delle indagini che potevano ritenersi preliminari e che, inoltre, non era stato disposto il sequestro probatorio dell'atto da sottoporre a verifica amministrativa, atto pubblico di costituzione di società registrato il 2 novembre 1992, n. 3483, presso l'ufficio del registro, atti civili, di Foggia e oggetto di indagini da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Bari.

Con successiva nota del 26 novembre 1996, il coordinatore del servizio ispettivo centrale, dottor Tullio Proia, chiedeva alla direzione regionale delle entrate per la Puglia di confermare le due precedenti circostanze onde poter avviare l'indagine amministrativa. La direzione regionale delle entrate per la Puglia, con nota del 16 dicembre 1996, a firma del medesimo dottor Caruso che aveva richiesto l'intervento, pur affermando che le indagini erano nella fase preliminare, comunicava che di tale atto insieme con altri era stato effettuato il sequestro.

Con nota del 26 dicembre 1996, il predetto coordinatore del servizio ispettivo centrale, tenuto conto dell'avvenuto sequestro dell'atto oggetto di verifica, riassumeva tutta la situazione al direttore generale del dipartimento delle entrate, esprimendo il parere di attendere l'esito dell'attività della magistratura ordinaria, parere che risulta essere stato condiviso.

Successivamente, in data 13 giugno 1997, al fine di tutelare gli interessi erariali, il direttore generale del dipartimento delle entrate prospettava al servizio ispettivo centrale di disporre una verifica ispettiva tendente ad acclarare la correttezza dell'operato dell'ufficio del registro di Foggia in relazione agli atti e ai documenti non più coperti da segreto istruttorio o comunque resi disponibili dalla procura.

Sulla base di tale indicazione è stato conferito apposito incarico di servizio al dottor Amato Amati per acclarare il comportamento degli uffici finanziari in merito all'atto registrato presso l'ufficio del registro, atti civili, di Foggia, in data 2 novembre 1992, n. 3483, l'atto citato che era stato precedentemente sequestrato. Il medesimo dipartimento ha rilevato che, dalla relazione ispettiva del 18 agosto 1997 e da un successivo chiarimento in data 16 ottobre 1997, è emerso un comportamento non corretto in sede di tassazione e che per ogni conseguente valutazione ed iniziativa tale atto è attualmente all'esame dei competenti organi dell'amministrazione finanziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Veltri ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00917.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, innanzitutto non ho capito a chi si riferisca il comportamento non corretto. È un aspetto che non ho compreso nella risposta del sottosegretario. Ho capito però che l'omicidio è avvenuto il 22 marzo 1995 e che questa verifica ispettiva è stata fatta nel 1997. Forse la verifica ispettiva avrebbe potuto essere utile anche alle indagini della magistratura, ma ritengo sia trascorso troppo tempo dal momento dell'assassinio al periodo in cui la verifica ispettiva è stata fatta. Peraltro chiedo al sottosegretario la documentazione inerente a tale verifica ispettiva, della quale nessuno a Foggia è a conoscenza, né gli avvocati del Marcone né i familiari né il comitato Marcone.

Quindi occorre, da una parte, individuare le responsabilità (non credo che il sottosegretario abbia voluto intendere che il dottor Marcone si sia suicidato) e, dall'altra, fare chiarezza affinché emerga la verità, qualunque essa sia.

Devo però sottolineare altri aspetti, il primo dei quali riguarda la lunghezza dei tempi. Il fattore tempo in queste cose non è mai una variabile indipendente, anzi è molto importante perché, se si interviene tempestivamente, si può essere utili, se

non si interviene tempestivamente, non si è più utili. Inoltre, la risposta dell'ispettore centrale, in base al parere del servizio legislativo, appare non consona di fronte ad un assassinio.

Un'ultima osservazione. Comprendo il compito dei sottosegretari, i quali sono costretti a leggere le risposte elaborate dagli uffici ma, di fronte ad un assassinio, per una volta si sarebbe potuta fare un'eccezione evitando la lettura troppo burocratica della risposta predisposta dal ministero.

Mi auguro infine che il ministro assuma un atteggiamento deciso affinché sia fatta luce su questo fatto gravissimo e soprattutto per convincere i familiari del dottor Marcone e l'opinione pubblica di Foggia, molto attenta alla vicenda, che il Governo ha fatto e farà quanto è necessario per contribuire all'accertamento della verità.

(Attivazione dello stabilimento siderurgico di Grottaglie)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Maggi n. 2-00925 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Maggi ha facoltà di illustrarla.

ROCCO MAGGI. Signor Presidente, mi limito a fare riferimento alla premessa dell'illustrazione, stigmatizzandone le conclusioni e quindi ribadendo la richiesta circa gli intendimenti del Governo per la riattivazione di questo stabilimento che, peraltro, ha richiesto una notevole quantità di fondi pubblici (cioè circa la metà dell'importo del costo, cioè 40 miliardi) in un'area in cui le esigenze di lavoro e di ripresa dell'economia sono indispensabili.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* L'iniziativa del centro di lavo-

razione sottoassiemi aeronautici è compresa nel programma di reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica, di cui alla legge n. 181 del 1989, proposto dall'IRI ed approvato dal CIPI con delibera del 13 ottobre 1989.

Il progetto a suo tempo predisposto dall'Aeritalia (ora Alenia) prevedeva la realizzazione, in località Grottaglie (area di Taranto), di uno stabilimento per la produzione con tecnologie avanzate altamente automatizzate di sottoassiemi aeronautici per il successivo montaggio di sistemi con un investimento pari ad 82 miliardi ed un'occupazione di 339 unità con avvio dell'attività produttiva nel 1992. In favore dell'accennata iniziativa, con decreto ministeriale n. 10068 del 17 gennaio 1990, è stato riconosciuto un contributo a valere sui fondi della legge n. 181 del 1989 pari a complessivi 23 miliardi.

Nel 1990 si è dato corso all'erogazione, a norma del punto 11) della delibera CIPI del 13 ottobre 1989 del primo e secondo acconto pari ad un totale di 17 miliardi 392 milioni.

Nel dicembre 1994, la Finmeccanica-Alenia ha inoltrato richiesta di un aggiornamento del programma speciale di reindustrializzazione per le iniziative di propria competenza. Questa era una richiesta motivata dalla crisi dell'industria aerospaziale verificatasi nella prima metà degli anni novanta, che ha comportato una significativa contrazione sia dei mercati civili che di quello militare ed alla conseguente necessità per l'Alenia di ridefinire gli obiettivi strategici e di concentrarsi solo sui *core business* aziendali. In tale contesto la società ha fatto presente che il centro lavorazione sotto assiemi aeronautici, per il quale erano stati nel frattempo effettuati investimenti di 78 miliardi con il sostanziale completamento delle opere civili e degli impianti generali, non presentava più una validità economica tale da giustificare la prosecuzione; talché ha espresso la volontà di rinunciare alla realizzazione dell'iniziativa.

A fronte di tale richiesta, confermata anche dall'IRI, il Ministero dell'industria, prendendo atto della rinuncia con lettera

diretta all'IRI datata 14 febbraio 1996, ha provveduto a revocare l'intero contributo riconosciuto ed ha richiesto la restituzione dei contributi erogati. Avverso tale decisione, l'IRI ha presentato ricorso presso il TAR del Lazio. Riguardo il contenzioso in atto, si fa tuttavia presente che si è delineata l'ipotesi di una soluzione transattiva, nell'ambito della ridefinizione dei contributi per le iniziative comprese nel programma IRI di reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica.

Si precisa, peraltro, che la formale e definitiva cancellazione dell'iniziativa di cui trattasi dal programma speciale è stata da ultimo confermata nell'ambito del decreto ministeriale n. 709 del 25 luglio 1997, con il quale si è provveduto ad approvare l'aggiornamento dell'intero programma speciale delle aziende IRI comprensivo dell'insieme delle iniziative Finmeccanica-Alenia.

Si fa infine presente che, una volta definito in via giudiziaria o transattiva il contenzioso afferente alla restituzione dei contributi, la società, nell'ambito dell'autonoma responsabilità imprenditoriale, potrà assumere idonee decisioni in merito all'utilizzo del fabbricato realizzato a Grottaglie.

Tutto ciò premesso e considerato, il Governo assicura la propria disponibilità ad esaminare ogni proposta suscettibile di alleviare i pesanti riflessi occupazionali determinati dalla mancata attuazione dell'iniziativa in discorso anche con i rappresentanti delle comunità locali e delle aziende interessate. Si tratta di un impegno che io stesso ho avuto modo di esplicitare, a nome del Governo, durante una visita in zona; in particolare, subito dopo quella visita, sono stati accelerati i tempi affinché il contenzioso tra IRI-Finmeccanica e il Ministero dell'industria entrasse in dirittura finale, rendendo così disponibile l'utilizzazione alternativa di questo spazio attrezzato che comunque per le modalità con cui è stata finanziata la sua costruzione deve essere considerata di pubblica utilità in misura rilevante.

L'impegno del Governo è di agire in questa direzione una volta superati i

problemi finanziari che il suo mancato utilizzo ha provocato. A quel punto, attorno a questo manufatto potrebbero anche essere elaborate ipotesi di accordo di programma, con il coinvolgimento degli enti locali e non è da escludere la possibilità che possa essere anche immaginata la sua trasformazione in un incubatore industriale.

Sono problemi da mettere all'ordine del giorno non appena sarà concretamente possibile liberare l'impianto dalla paralisi in cui si trova anche in termini di proprietà d'uso e di gestione alla quale fare capo per studiare le ipotesi da costruire, previo il doveroso studio della dismissione del sistema impiantistico.

PRESIDENTE. L'onorevole Maggi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00925.

ROCCO MAGGI. Prendo atto delle indicazioni fornite dal rappresentante del Governo sull'argomento. Naturalmente, mi rendo conto che la situazione giuridica esposta dal sottosegretario Ladu pone dei limiti di azione. Auspico comunque che quanto è stato poco fa premesso possa da parte del Governo essere realizzato con un'azione incisiva, concreta e quindi attuale.

Mi ritengo pertanto « prudentemente » soddisfatto e auspico che il Governo assuma tutte le ulteriori iniziative perché si avvii a soluzione la situazione giuridica e si attuino le iniziative prospettate.

**(Liquidazione percepita
dall'ex amministratore delegato Telecom)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Gramazio n. 2-00934 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Gramazio ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO GRAMAZIO. Riteniamo che un *manager* di un'azienda privata

possa ricevere la liquidazione che la stessa azienda in cui è stato dirigente ritiene di dovergli corrispondere. Non siamo invece d'accordo sulle modalità con cui la Telecom ha liquidato il suo amministratore delegato, il dottor Tommasi di Vigano. La Telecom, infatti, non è ancora del tutto privata, se è vero come è vero che il Tesoro detiene dell'azienda la famosa « azione d'oro » e che quindi esprime anche un consigliere all'interno della stessa azienda.

Aver dato al dottor Tommasi una liquidazione di poco meno di 5 miliardi per liberare quella poltrona per altri interessi ci sembra alquanto ridicolo e cozza con quanto in quest'aula ed anche sui quotidiani ogni giorno il superministro Ciampi dichiara. Si parla di stringere la cinghia, per entrare in Europa, e per rispettare gli impegni di colpire i redditi medio-bassi, di non aumentare le pensioni, ma poi, quando bisogna liberare una poltrona importante, valida, si preferisce dare poco meno di 5 miliardi (qualcuno dice che non si tratta di una liquidazione vera e propria, ma di compensi per consulenze che vengono elargiti per lasciare libera la poltrona).

Sono certo che chi ha seguito con attenzione i vari passaggi della gestione della Telecom, sa perfettamente che i nuovi padroni dell'azienda, quindi per essi la FIAT che è diventata il vero padrone e il vero gestore, fanno pagare a Tomaso Tommasi sicuramente il fallimento del cosiddetto piano Socrate, che è stato un colpo inferto all'economia di una grande azienda. Ad ogni modo 5 miliardi di liquidazione ci sembrano alquanto eccessivi. Ci si dirà che non è una liquidazione, ma consulenze, ma anche in questo caso 5 miliardi per liberare la poltrona di Tommasi ci sembrano veramente eccessivi, anche in considerazione del rigore che il Governo chiede alla nazione, ma non chiede ai boiardi di Stato e di parastato che hanno gestito la cosa pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. L'illustrazione da parte dell'onorevole Gramazio dell'interpellanza alla quale mi accingo a rispondere va ben oltre i contenuti dell'interpellanza stessa. Mi atterrò dunque strettamente al testo dell'interpellanza con risposta urgente che è pervenuto al Ministero nella giornata di ieri.

Negli atti a disposizione del Ministero del tesoro non figura alcuna informazione sulla presunta liquidazione e sul suo ammontare che l'azienda Telecom avrebbe dato al dottor Tomaso Tommasi. Nella giornata di ieri, comunque, ho verificato personalmente se i poteri speciali che vengono attribuiti al Ministero del tesoro consentono di richiedere informazioni all'azienda, i rapporti con la quale sono governati, oltre che dal codice civile, anche da quella che impropriamente viene chiamata la *golden share*, ma che l'articolo 2 della legge n. 474 del 1994 identifica come poteri speciali.

Come l'onorevole interpellante saprà bene, l'articolo 2, lettere a), b) e c) della legge n. 474, identifica poteri per quanto riguarda il gradimento sui nuovi soci e per quanto concerne il veto su delibere che, per esempio, trasferissero all'estero la sede sociale o modificassero l'oggetto sociale. Fra questi poteri speciali del Tesoro non rientra, dunque, quello di chiedere informazioni come quelle richiamate nell'interpellanza in esame. Il Governo naturalmente è obbligato ad obbedire al principio di legalità ed a muoversi sulla base dei poteri che la legge gli assicura.

Ciò nonostante, nella giornata di ieri è stato chiesto alla società Telecom se potesse fornire gli elementi per rispondere all'interpellanza dell'onorevole Gramazio. Nella tarda serata di ieri è giunta al Ministero del tesoro una laconica lettera, che così recita: « Con riferimento all'interpellanza in oggetto si precisa che

la materia trattata rientra nella sfera di competenza e di autonomia del vertice aziendale. Si ricorda a tale proposito che oggi Telecom Italia è una società interamente privata, disponibile a fornire al Parlamento notizie e dati sulle strategie e sui programmi aziendali, riservando informazioni di altro genere al proprio consiglio di amministrazione ».

Il Governo non può che prendere atto — per il momento — di questa risposta. Certo, non può non lamentare la scarsa disponibilità del vertice aziendale a fornire al Parlamento ed al mercato informazioni che consentirebbero di poter giudicare su atti importanti anche il comportamento del nuovo gruppo dirigente dell'azienda, la quale fino a poco tempo fa era partecipata prevalentemente dal settore pubblico ma che oggi è in effetti dichiaratamente privata. Informazioni di questo genere — lo ripeto — avrebbero consentito al grande mondo dei risparmiatori, che hanno affidato il proprio risparmio a questa società, di disporre di un'informazione per poter cominciare a giudicare anche il nuovo gruppo dirigente.

PRESIDENTE. L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00934.

DOMENICO GRAMAZIO. Con riferimento all'ultima parte della risposta del sottosegretario ed al modo in cui la Telecom ha trasmesso l'informazione che avevamo richiesto (una laconica letterina di quattro righe pervenuta ieri sera, come ha ricordato il sottosegretario) preannuncio la presentazione di un'interrogazione al fine di far conoscere agli stessi azionisti in che modo vengono utilizzati i fondi dell'azienda.

La Telecom avrebbe potuto rispondere, per esempio, che al dottor Tommasi — per le sue competenze — venivano affidate alcune consulenze. Ma nemmeno questo: c'è il segreto totale. Un'azienda fino a ieri pubblica, la quale oggi ha al suo interno solo il rappresentante del Tesoro, mantiene strettissimi segreti sulle specifiche competenze dei suoi dirigenti nel presente,

così come nel passato e nel futuro. In pratica, non sapremo mai dalla Telecom a quanto ammontano le spese per il consiglio di amministrazione, quanto percepiranno i consiglieri di amministrazione e quanto percepisce il nuovo amministratore delegato: resterà un segreto che forse tra qualche tempo la FIAT vorrà liberare per farci conoscere queste informazioni. In ogni caso, della trasparenza e della conoscenza intorno a quanto può essere percepito dai *manager* pubblici e privati rimarrà, alla faccia delle richieste del Governo, solo una bella dichiarazione del ministro Ciampi confermata — o meno — dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Signor Presidente, non vorrei che dietro questa operazione vi fosse la mano di qualche protettore politico del dottor Tommasi.

Voglio ricordare a me stesso la brillante carriera del dottor Tommasi sotto la protezione del sottosegretario Enrico Micheli che è stato sempre il suo protettore. Non vorrei che dietro al segreto sulle competenze e sulle consulenze ci sia la mano del Governo solo per coprire e mai per far sapere.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,56).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Apertura di credito al PDS presso la Cassa di risparmio di Torino)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Zacchera n. 2-00221 (vedi l'allegato A — *Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Zacchera ha facoltà di illustrarla.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, ho dovuto sollecitare la risposta a questa interpellanza per quattro volte; in pratica la aspetto da un anno e mezzo. È urgente quindi capire cosa il Governo intenda fare in merito ad un atto parlamentare che è stato reiterato, con richiesta verbale in quest'aula, il 28 novembre 1996, l'11 aprile 1997, il 12 dicembre 1997 ed il 20 gennaio 1998. Finalmente, queste richieste hanno sortito qualcosa e mi auguro di avere una risposta sollecita in ordine ad una vicenda veramente curiosa. La Cassa di risparmio di Torino, agenzia n. 8 di Torino, nel 1988, cioè dieci anni fa, ha concesso all'allora partito comunista italiano un fido di 500 milioni, mi risulta senza alcuna garanzia. Successivamente, pur rimanendo ferma a fido, l'esposizione su questo conto sale in modo esponenziale ed arriva a superare lo scorso anno i 3 miliardi e 600 milioni. Ebbene, che cosa ha fatto la Banca d'Italia, così pronta ad intervenire su istituti di credito allorquando un privato qualsiasi non fornisca salde garanzie (la mia interrogazione al riguardo è molto più dettagliata) di esca dal fido? Aspetto una cortese risposta da parte del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Con l'interpellanza in oggetto si chiede che siano forniti chiarimenti sulla situazione di indebitamento di partiti politici nei confronti di istituti di credito e che siano disposti i necessari accertamenti. La risposta che darò si basa su informazioni che provengono dalla Banca d'Italia, la quale ha riferito che, nel quadro delle funzioni di vigilanza affidate alla stessa Banca d'Italia, non rientra il compito di effettuare accertamenti su specifici rapporti intrattenuti da terzi con le banche, ivi comprese le disposizioni delle stesse nei confronti di partiti. In particolare, viene osservato che

motivi di riservatezza, a tutela dei rapporti intercorrenti con privati, non consentono di fornire specifiche informazioni in ordine a posizioni che sono regolate dal diritto comune e posti in essere nell'esercizio di ordinarie attività patrimoniali.

Per quanto concerne la centrale rischi, viene osservato che non esiste alcuna codifica preordinata alla specifica individuazione di partiti e che le procedure di censimento della centrale non consentono di risalire agli eventuali collegamenti partecipativi esistenti fra i vari soggetti censiti.

In questo quadro la Banca d'Italia riferisce che non sarebbe in grado di fornire puntuali e complete informazioni utili per corrispondere alla specifica richiesta avanzata, intesa a conoscere in dettaglio l'esposizione bancaria di alcuni partiti.

Viene inoltre considerato e segnalato che in relazione all'entrata in vigore della legge sulla *privacy* informatica (la legge n. 675 del 1996) sono in atto approfondimenti sulla divulgabilità o meno dei dati contenuti negli archivi della centrale dei rischi, nell'ambito dello svolgimento di funzioni non prettamente istituzionali. Questo è un problema molto delicato e viene osservato che sugli eventuali riflessi della nuova normativa sulla materia delle interrogazioni parlamentari si provvederà poi ad assumere le iniziative necessarie, una volta approfonditi i limiti che derivano dalla suddetta normativa sulla *privacy* informatica.

PRESIDENTE. L'onorevole Zacchera ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00221.

MARCO ZACCHERA. Caro sottosegretario, Ponzio Pilato era un dilettante! È veramente vergognosa la sua risposta che fa finta di non dire la verità. Intanto, se anziché di partiti politici avesse avuto il coraggio di parlare una volta di partito comunista italiano o di partito democratico della sinistra, sarebbe stato per lo meno più corretto. Io non ho chiesto di conoscere la situazione patrimoniale di

partiti politici in Italia, ma di sapere come mai la Banca d'Italia non è andata a vedere uno specifico conto. Si è parlato della legge sulla *privacy*, ma quando ho presentato l'interrogazione quella legge non era ancora in vigore; voi, però, non avete voluto rispondere prima.

Come mai viene superato così ampiamente il fido? La Banca d'Italia va a controllare presso la centrale rischi una specifica persona, uno specifico privato o azienda nel momento in cui supera determinati fidi.

La realtà — e lei lo sa benissimo, signor sottosegretario, perché è tutt'altro che una persona sciocca — è che alla Cassa di risparmio di Torino c'è un consiglio di amministrazione governato dai partiti politici; il partito democratico della sinistra ora, e il partito comunista prima, ha rapporti con questa banca, ha nominato e contribuito a nominare direttamente e tramite il consiglio regionale del Piemonte i propri rappresentanti di seconda mano all'interno di quell'istituto di credito. È vergognoso che vi sia quest'omertà, di cui quello che ho riportato è un piccolo esempio — anche se tre miliardi, come diceva un comico, non sono bruscolini —. Vi è una volontà di omertà su questi fatti e poi si pretende la trasparenza dei cittadini. Penso che il Governo debba vergognarsi per questa risposta.

**(Situazione gestionale
del Banco di Sicilia)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Carmelo Carrara n. 3-00791 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. L'onorevole Carrara pone quesiti in ordine alla situazione del Banco di Sicilia, soprattutto in considerazione del ruolo che la banca svolge

nell'economia regionale. I fatti sono in larga misura noti e sono stati a lungo all'attenzione della stampa e delle commissioni specializzate; essendo quindi difficile aggiungere qualcosa di non conosciuto, farò una sintesi del quadro della situazione.

Con riferimento alle iniziative intraprese per il risanamento aziendale va rilevato che il bilancio 1996, differenziandosi dai precedenti risultati di esercizio, ha evidenziato un utile di circa 12 miliardi determinando una inversione di tendenza attribuibile alla riduzione delle perdite sui crediti ed al progressivo miglioramento del risultato di gestione, a sua volta ricollegabile all'opera condotta dagli organi aziendali, che ha portato anche ad una forte contrazione dei costi operativi, ridottisi di oltre il 20 per cento nel triennio 1994-1996.

Il ritorno in sostanziale pareggio del conto economico chiude una prima fase di risanamento aziendale. Il consolidamento della situazione tecnica ed il rilancio del Banco è legato al conseguimento di ulteriori miglioramenti reddituali, al potenziamento dei livelli patrimoniali, alla conseguente individuazione di linee strategiche di sviluppo.

I risultati reddituali sono stati condizionati dal segno strutturalmente negativo del patrimonio libero (−4.178 miliardi al 30 giugno 1996), dall'elevata rischiosità dell'attivo e dall'incidenza dei costi del personale.

Nella politica di contenimento del rischio perseguito dal Banco si inquadra la definizione degli accordi per la cessione al gruppo Banca popolare di Lodi degli sportelli della Banca del sud, operazione collegata alla dismissione di partecipazioni non strategiche (Mediofactoring, IMI, eccetera) e alla chiusura di dipendenze all'estero.

In linea con le ulteriori iniziative volte al risanamento della banca, il consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia Spa è stato integralmente rinnovato in data 21 maggio 1997 con le nomine note del

professor Gustavo Visentini e, con la carica di vicepresidente, del presidente della fondazione.

Successivamente il professor Visentini si è dimesso dalla carica nel corso dell'assemblea dei soci tenutasi il 5 settembre 1997, convocata per apportare allo statuto del banco le modifiche propedeutiche all'ingresso nel capitale di Mediocredito centrale (fra cui l'elevazione da 7 a 11 del numero di consiglieri e la previsione di un secondo vicepresidente). Nella stessa adunanza è stato integrato il consiglio con la nomina di un secondo vicepresidente, nella persona del professor Imperatori, e di due amministratori, il dottor Tellini e il dottor Carducci, di provenienza Mediocredito. L'assemblea ha infine chiamato a ricoprire il ruolo di amministratore delegato il dottor Caletti, che mantiene l'attuale carica di direttore generale dell'istituto. In data 25 novembre 1997 il dottor Alfio Noto è stato nominato presidente del consiglio di amministrazione.

La sottoscrizione da parte di Mediocredito di un aumento di capitale riservato di mille miliardi — deliberata in occasione dell'assemblea del Banco tenutasi il 15 ottobre 1997 — si inquadra in un'operazione volta al rafforzamento ed al rilancio del Banco di Sicilia che, in data 6 settembre 1997, ha rilevato attività e passività della Sicilcassa, posta in liquidazione con decreto del ministro del tesoro del 5 settembre 1997.

L'evoluzione della situazione tecnica e gestionale del Banco sarà conseguentemente influenzata dal rilievo dell'azienda bancaria Sicilcassa — ora operativa come divisione autonoma all'interno dell'istituto — che ha fatto del Banco il perno principale di un polo creditizio siciliano di rilevanti dimensioni. Il piano industriale, attualmente in corso di definizione, dovrebbe consentire il raggiungimento di sinergie produttive e finanziarie che potranno avere effetti positivi sul sistema bancario ed economico siciliano.

PRESIDENTE. L'onorevole Carmelo Carrara ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00791.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto. Esattamente un anno fa, tenuto conto che poco prima era stato patrimonializzato il Banco di Sicilia, ci chiedevamo quale dovesse essere la futura sorte di questo istituto, dal momento che gli amministratori dell'epoca (il direttore però ha conservato la sua qualifica), lungi dall'attivare tutte le iniziative volte al rilancio dell'azienda, si erano impegnati in un'operazione di contenimento degli investimenti, riducendo tutti i margini operativi fino al punto da compromettere la presenza del Banco sul mercato del credito in Sicilia.

A fronte di manifestate insoddisfazioni da parte del presidente della fondazione, per tutta risposta il Banco aveva deciso il declassamento di quasi tutte le filiali, nonché delle strutture centrali, con il chiaro obiettivo di ridurre il Banco ad una struttura regionale che non potesse contrastare coloro che stavano gestendo (come sta avvenendo attualmente) la trasformazione del sistema bancario nazionale. Dalla risposta del sottosegretario non sono assolutamente emersi elementi che possano denotare una sana e corretta gestione del credito. Ci sono stati tentativi di vendita da parte della direzione dell'epoca delle società partecipate, ma ancora oggi non sono affatto chiari i bilanci di queste società e non è escluso che la procura di Palermo ci metta il naso per verificare la bontà di sopravvalutazione e di ipoervalutazione degli alberghi di proprietà del Banco.

Negli impieghi delle sezioni di credito speciale si registra ancora una sbilanciata ripartizione degli stessi. Rispetto a quanto è stato annunciato, quale professionalizzazione degli impiegati è stata operata? Perché i tassi di interesse sono rimasti mediamente tra i più alti? È noto che sui 6.000 miliardi di sofferenza della Sicilcassa, confluita nel Banco di Sicilia, 3.000 sono stati portati a perdita e 3.000 sono passati al Banco senza aggravii per l'istituto. Che ne è stato di questi 3.000 miliardi? Quali operazioni di recupero

sono state avviate? Come si pongono gli attuali amministratori del Banco di Sicilia di fronte a queste operazioni?

Credo che il tentativo di scasso del sistema bancario siciliano si stia veramente consumando attraverso un'operazione che, con una iniqua liquidazione amministrativa della Sicilcassa, rilancia in buona sostanza il Banco di Sicilia, che infatti è stato patrimonializzato mediante Mediocredito centrale. Questa, forse, è la vera strategia di alcuni furbastri che tentano di spogliare completamente la Sicilia del ruolo di polo di riferimento locale, che poteva servire da sostegno alle grandi imprese (che purtroppo in Sicilia non ci sono più), ma anche alle piccole e medie imprese, che più di tutte le altre sostengono il valore della Sicilia.

Che cosa si è realizzato, se non uno spostamento dei poteri decisionali al centro? Gli atti di gestione fin qui compiuti hanno sicuramente indebolito ulteriormente il Banco di Sicilia sotto il profilo sia finanziario sia organizzativo, fino al punto che ora si rende forse conseguenziale la cessione della società ad altro istituto di credito continentale a prezzo modestissimo. Credo che l'affare degli ultimi dieci anni sia proprio quello di avere sfruttato, a mio avviso senza che ve ne fossero i presupposti, la possibilità del ricorso alla legge Sindona mediante la gestione di una *bad bank* a cui affidare il recupero dei crediti di sofferenza, soprattutto mediante l'esperimento di transazioni da realizzare con metodi di carattere privatistico, che finora incredibilmente non sono stati adottati neanche durante il periodo della gestione commissariale.

Siamo di fronte ad un affare sicuramente inferiore rispetto a quello riguardante il Banco di Napoli, ma che ammonta a circa 6.000 miliardi, che non sono di certo noccioline. Il Tesoro e la Banca d'Italia devono ancora spiegare perché, a fronte di una verifica ispettiva del 1992 conclusa senza l'adozione di alcun provvedimento di carattere straor-

dinario, nell'arco di 3-4 anni si sia verificata una situazione di sofferenza di circa 6.000 miliardi.

Concludo, signor Presidente.

Io credo che il Ministero del tesoro e la Banca d'Italia abbiano il dovere di svegliarsi e di intervenire su questo grande affare del sistema bancario e finanziario. Credo, soprattutto, che le sorti della Sicilia debbano essere affidate a persone che veramente abbiano a cuore lo sviluppo del Mezzogiorno, per risanare l'economia creditizia: per questo ci vogliono uomini, appunto, che conoscono la « sicilianità » e anche le realtà finanziarie del credito siciliano, non, invece, uomini di mediazione, quali quelli che finora hanno svenduto il polo bancario siciliano e sono stati sicuramente immemori delle sorti di grandi, piccole e medie imprese siciliane.

***(Nomina del dottor De Ioanna
a capo di gabinetto del Tesoro)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Manzione n. 3-01898 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, con un precedente atto di sindacato ispettivo si chiedeva di conoscere quanto segue: se un consigliere parlamentare del Senato della Repubblica abbia titolo a rivestire la qualifica di capo di gabinetto del Ministero del tesoro; se risponda al vero che il dottor Paolo De Ioanna, consigliere parlamentare del Senato della Repubblica, sia stato nominato capo di gabinetto del Ministero del tesoro; quali provvedimenti si intendano assumere nell'ipotesi di acclarata carenza dei requisiti previsti; quali misure si intendano assumere per acclarare il danno erariale derivante dall'esercizio in concreto dell'illegittima qualifica; se sia stata attenta-

mente valutata la delicatezza e gravità della situazione. Con l'interrogazione del 22 gennaio scorso l'onorevole Manzione reitera le stesse domande, aggiungendo il riferimento ad un provvedimento cautelare emesso dal tribunale amministrativo regionale del Lazio sulla fattispecie.

Va da sé che, nella risposta, non è assolutamente messa in questione la capacità professionale del dottor De Ioanna, universalmente riconosciuta.

Invertendo, per motivi logico-espositivi, l'ordine delle prime due questioni, si richiama il decreto del ministro del tesoro 7 giugno 1996, con il visto della ragioneria centrale dello Stato 26 giugno 1996, n. 16674, con il quale il dottor Paolo De Ioanna, consigliere parlamentare del Senato della Repubblica, è stato nominato capo di gabinetto del ministro del tesoro.

Si richiama altresì il decreto del Presidente del Senato della Repubblica 7 giugno 1996, n. 8210, con il quale il dottor De Ioanna è stato collocato fuori ruolo, con l'espressa finalità di poter svolgere le funzioni di capo di gabinetto del ministro del tesoro.

Al riguardo, in via preliminare, è opportuno ricordare che è stata prassi costante dei Governi, fin dalle prime legislature repubblicane, utilizzare consiglieri parlamentari quali capi di gabinetto, capi di uffici legislativi e consiglieri giuridici. Gli ultimi tre Governi, per limitarci alle più recenti esperienze, hanno utilizzato in più casi funzionari parlamentari in posizioni analoghe a quelle oggi rivestite dal dottor De Ioanna. Nel Governo Berlusconi, il capo di gabinetto del ministro delle poste e delle telecomunicazioni e il capo dell'ufficio legislativo del Ministero della pubblica istruzione erano consiglieri parlamentari del Senato; consiglieri parlamentari del Senato erano anche il consigliere giuridico e capo di gabinetto reggente del ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali; il capo di gabinetto del ministro per le riforme istituzionali; il vicesegretario generale della Presidenza del consiglio dei ministri, il consigliere giuridico del ministro per i beni culturali e ambientali; nel Governo Dini, era un

funzionario parlamentare il capo di gabinetto del ministro dei trasporti e della navigazione; nel Governo Prodi, il capo di gabinetto del Vicepresidente del consiglio è un consigliere parlamentare della Camera; il capo dell'ufficio legislativo del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato è un consigliere del Senato; il capo dell'ufficio legislativo del ministro della ricerca scientifica è un consigliere parlamentare del Senato; il consigliere giuridico per gli affari parlamentari del ministro dell'interno è un consigliere parlamentare del Senato.

Pertanto, sul piano della prassi appare del tutto evidente come l'utilizzo dei funzionari parlamentari costituisca un elemento che è parte di assetti organizzativi e, come diremo subito dopo, giuridico-formali, del tutto ordinari e consolidati. Una tale indagine, peraltro, troverebbe ampi e molto significativi riscontri se proiettata all'indietro nella storia dei Governi della Repubblica fin dalle prime legislature: non elenco tutti i casi, richiederebbe troppo tempo.

La perfetta legittimità della nomina quale capo di gabinetto del dottor De Ioanna, come si dimostrerà subito dopo, è ampiamente confermata da un'esegesi della normativa primaria che regola la costituzione dei gabinetti, partendo e limitandosi al quadro evolutivo del regio decreto-legge 10 luglio 1924, n. 1100, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 596.

Tuttavia, in via preliminare, è forse utile ricordare che oggi tutta la materia deve essere reinterpretata alla luce della legge n. 400 del 23 agosto 1988, sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In certo senso, tale legge ha stabilito che il numero uno dei responsabili di gabinetto, cioè il segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri può essere scelto tra i magistrati delle giurisdizioni superiori, ordinaria e amministrativa, gli avvocati dello Stato, i dirigenti generali dello Stato ed equiparati, i professori universitari di ruolo, ovvero tra estranei alla pubblica amministrazione.

D'altra parte, è altresì noto che la Presidenza del Consiglio vede articolate le proprie funzioni di spesa in un apposito stato di previsione, per cui è del tutto evidente che il segretario generale della Presidenza è preposto ad una struttura con portafoglio; in un certo senso alla più complessa ed articolata delle strutture con portafoglio, quella che deve realizzare l'unità e la sintesi dell'indirizzo politico governativo.

Pertanto appare del tutto ragionevole reinterpretare, alla luce di questi nuovi principi, la normativa specifica sui gabinetti dei singoli ministri, concepita in una fase storica e sulla base di esigenze largamente superate. E tale ottica risulta ora completamente recepita anche nella normativa relativa agli uffici di diretta collaborazione dei ministri contenuta nei cosiddetti « decreti Bassanini ».

La normativa specifica che regola la costituzione dei gabinetti dei ministri è tuttora quella contenuta nel regio decreto 10 luglio 1924, n. 1100, convertito in legge 21 marzo 1926, n. 597, il quale, all'articolo 3, afferma che il personale addetto ai gabinetti dei ministri e alle segreterie dei sottosegretari di Stato deve essere scelto tra funzionari di ruolo in attività di servizio che appartengano od abbiano appartenuto alle rispettive amministrazioni od a quegli altri enti ed istituti che sono amministrati dalle amministrazioni medesime.

Com'è noto, tale norma ha subito nel tempo diverse modifiche, tutte tendenti ad ampliare le possibilità di scelta dei funzionari di gabinetto al di fuori del ristretto ambito delle « rispettive amministrazioni ».

Di particolare importanza per quanto qui interessa è l'articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 settembre 1946, n. 112 che, a modifica del regio decreto n. 1100 del 1924, ha previsto che « Salvo quanto stabilito dalle disposizioni vigenti per i capi di gabinetto e per i segretari particolari, il personale addetto ai gabinetti dei ministri ed alle segreterie particolari dei sottosegretari di Stato, può essere scelto anche tra gli

impiegati di ruolo di altre amministrazioni in misura non superiore ad un terzo dell'organico stabilito dagli articoli 1 e 2 del presente decreto ».

Viene quindi chiaramente affermato il principio che, seppure entro determinati limiti numerici, presso gli uffici di gabinetto dei ministri, oltre che presso le segreterie particolari dei sottosegretari, possono essere chiamati impiegati di ruolo di qualsiasi altra amministrazione: cade pertanto, in generale ed in linea di principio, quel limite che la normativa del 1924 aveva posto, con riferimento all'appartenenza alle « rispettive amministrazioni ».

Restano quindi da risolvere a livello interpretativo due questioni: quale valore debba essere dato al riferimento specifico contenuto nella prima parte della norma alle « disposizioni vigenti per i capi di gabinetto »; se nel concetto di « altre amministrazioni » possa rientrare quella esistente presso il Senato della Repubblica.

La prima parte del citato articolo 4 fa salve le norme vigenti per i capi di gabinetto e per i segretari particolari, in quanto due disposizioni specifiche, adottate nel 1925 (regio decreto 15 ottobre 1925, n. 1791) e nel 1926 (primo comma dell'articolo unico del regio decreto 3 gennaio 1926, n. 60), modificata quest'ultima nel 1944 (articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 17 novembre 1944, n. 335) dettano deroghe alla norma generale dell'articolo 3 del regio decreto n. 1100 del 1924: la salvezza appare necessaria perché il nuovo principio posto nel 1946 non copre le ipotesi contenute nelle due deroghe. Infatti nell'ampio concetto di « impiegati di ruolo di altre amministrazioni » difficilmente può farsi rientrare la figura del consigliere di Stato, che, oltre ad essere un magistrato, non può considerarsi appartenente ad una « amministrazione », avendo l'Istituto Consiglio di Stato funzioni consultive e giurisdizionali, che appunto sono proprie del consigliere di Stato, e non appartenendo questi ai ruoli amministrativi dell'Istituto.

Altrettanto dicasi per i segretari particolari, che la normativa derogatoria con-

sente di scegliere anche tra estranei alle amministrazioni dello Stato, e senza la specifica che debbano comunque appartenere ad una pubblica amministrazione.

La norma di salvezza pertanto non può essere interpretata in senso restrittivo, bensì ampliativo, avendo il legislatore voluto affermare che, oltre agli impiegati di ruolo di qualsiasi amministrazione, per la particolare posizione di capo di gabinetto si può ricorrere anche ai consiglieri di Stato.

Peraltro appare indubbio che nell'ambito del « personale addetto ai gabinetti dei ministri » rientri anche la posizione di capo di gabinetto, in quanto l'articolo 4 del decreto luogotenenziale del Capo provvisorio dello Stato n. 112 del 1946 usa la stessa espressione dell'articolo 3 del regio decreto n. 1100 del 1924, in relazione alla quale il legislatore del 1925 ritenne di dover disporre la deroga per i consiglieri di Stato. L'articolo 2 del regio decreto legge n. 1791 del 1925 afferma infatti che la disposizione generale di cui all'articolo 3 non è applicabile ai capi di gabinetto, ma nell'esclusiva ipotesi in cui si ritenga di nominare a tale carica un consigliere di Stato. Quindi in tutte le altre ipotesi è applicabile, il che significa che nell'espressione « personale addetto ai gabinetti » rientra in generale anche la figura di capo dell'ufficio.

Dovrebbe ritenersi pertanto dimostrato che, ai sensi dell'articolo 4 del decreto luogotenenziale del Capo provvisorio dello Stato n. 112 del 1946, il capo di gabinetto può essere scelto anche tra gli impiegati di ruolo di « altre amministrazioni », cioè di amministrazioni diverse da quella del dicastero interessato.

Resta quindi da verificare se i funzionari del Senato della Repubblica possono rientrare nell'ampio concetto di « impiegati di ruolo di altre amministrazioni ».

In primo luogo si deve notare come la norma in esame non si riferisca alle altre amministrazioni dello Stato, bensì usi una espressione più ampia che include ovviamente solo amministrazioni pubbliche, ma anche quelle non appartenenti allo Stato-amministrazione. Di ciò è conferma anche

nell'articolo 158 della legge 11 luglio 1980 n. 312 che prevede espressamente la possibilità di inserire presso i gabinetti dei ministri e le segreterie particolari personale estraneo all'amministrazione dello Stato.

Inoltre si osserva come, secondo le teorie generali del diritto amministrativo, comunemente si ritiene che la pubblica amministrazione in senso ampio sia quell'apparato organizzativo proprio del potere esecutivo, necessario a questo per svolgere le sue funzioni.

Tuttavia risulta altresì acquisito nell'ambito di tali teorie che funzioni amministrative, e cioè la cura di interessi pubblici, possono ben essere attribuite a poteri diversi da quello esecutivo: e così oltre la « volontaria giurisdizione », si è ritenuto che tutta l'attività relativa ai servizi della giustizia abbia natura di funzione amministrativa, seppure connessa ad un potere diverso da quello esecutivo.

Alla stessa stregua deve quindi ritenersi che anche gli organi costituzionali titolari del potere legislativo svolgano funzioni ausiliarie a quelle tipiche, che hanno però una natura diversa dalla funzione legislativa, e cioè natura di funzione amministrativa.

I capi XXII e XXIII del regolamento del Senato, dedicati rispettivamente al bilancio ed al conto consuntivo, nonché all'organizzazione degli uffici e del personale del Senato, prevedono chiaramente funzioni amministrative e tendono a disciplinare l'apparato organizzativo necessario allo svolgimento di tali funzioni.

Il regolamento interno degli uffici e del personale contiene altresì norme amministrative tipiche, tra le quali ad esempio, per quanto qui interessa, l'articolo 54 che disciplina il collocamento fuori ruolo, consentito ai dipendenti del Senato per prestare servizio presso altre amministrazioni e quando sia richiesto in considerazione di specifiche competenze del dipendente e ciò non contrasti con l'interesse del Senato.

L'esistenza quindi di tipiche funzioni amministrative presso il Senato necessita

di un apparato organizzativo e di personale che può definirsi « amministrazione », nello stesso specifico senso in cui si parla di amministrazione per le strutture organizzative ed il personale propri dell'esecutivo.

Poiché il dottor De Ioanna è stato chiamato a svolgere le funzioni di capo di gabinetto del ministro del tesoro per le sue competenze specifiche, come da richiesta del 24 maggio 1996 del ministro Ciampi, il Presidente del Senato, tra l'altro con un tipico atto di natura amministrativa, lo ha collocato fuori ruolo in base alla suddetta norma di regolamento interno, che completa la normativa statale in materia e rende perfettamente legittima la nomina di un consigliere parlamentare a capo di gabinetto di un ministro.

Considerata pertanto la sicura legittimità della suddetta nomina, restano assorbiti gli ulteriori quesiti posti dall'onorevole Manzione.

In conclusione appare necessaria solo un'ultima precisazione in ordine al riferimento fatto dall'interrogante al provvedimento cautelare del TAR del Lazio.

Trattasi della vertenza « Amoroso Incutti contro Ministero del tesoro », svolta attraverso tre ricorsi quasi contemporanei incardinati presso la terza sezione: con il primo è stato impugnato un provvedimento riguardante la collocazione della ricorrente all'interno dell'ufficio di gabinetto, avente anche risvolti di natura patrimoniale; il tribunale ha respinto l'istanza cautelare. Con gli altri due sono stati impugnati i provvedimenti di restituzione della ricorrente agli uffici di provenienza della ragioneria generale dello Stato; in questo caso il TAR ha sospeso gli effetti dei provvedimenti impugnati.

Detti ricorsi recavano, solo come ultimo motivo di censura, l'illegittimità della nomina del capo di gabinetto del ministro.

Nei provvedimenti cautelari di accoglimento il tribunale non ha minimamente motivato in ordine alle censure ritenute fondate, talché non può affatto affermarsi

che sulla questione in esame vi sia stata una preliminare deliberazione del giudice amministrativo.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione di carattere politico. Rientra nella politica del Governo Prodi liberalizzare i settori protetti: il commercio, le licenze, le professioni. Riteniamo che il collaboratore più stretto del ministro, per il rapporto di fiducia che deve instaurarsi fra il ministro e il suo capo di gabinetto, debba essere scelto al di là degli storici steccati che tutelavano professioni o, in altre parole, riservavano solo ad alcuni sacerdoti un ambito compito. È politica del Governo liberalizzare anche queste professioni.

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito dello svolgimento della interrogazione Manzione n. 3-01898, deve considerarsi svolta anche l'interrogazione Manzione n. 3-01850, vertente sullo stesso argomento (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01898.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, dichiarare la mia insoddisfazione è obiettivamente poco, perché il sottosegretario, professor Cavazzuti, è partito da una rivendicazione di prassi che non costituisce assolutamente abilitazione all'esercizio di una facoltà che, se c'è stata, è illegale. Ha cercato poi di operare una ricostruzione giuridica, alla quale di solito noi avvocati, noi piccoli avvocati — ecco perché suona male se fatta da un professore come il sottosegretario Cavazzuti — ricorriamo quando non abbiamo argomenti sufficienti.

Obiettivamente, sarebbe stato preferibile evitare ai pochi ascoltatori ...

PRESIDENTE. Qualificati.

ROBERTO MANZIONE. Qualificatissimi! Come dicevo, sarebbe stato preferibile evitare agli ascoltatori che anche oggi sono presenti un rincorrersi di norme per

cercare all'interno dell'una che sostituisce l'altra una legittimazione che di fatto non esiste.

Gli intendimenti del Governo Prodi sono intendimenti. Quando saranno tradotti in norme, saranno intendimenti legittimi. Fino a che ci saranno delle norme che, di fatto, vengono violate, vorrà dire che gli atti che vengono assunti saranno illegittimi.

Eviterò di fare tutta la ricostruzione normativa, che per altri versi è semplicissima, permettendomi soltanto di indicare a livello normativo che, a parte la disciplina generale prevista nell'articolo 3, che è stato già letto dal sottosegretario, bisogna dire che il dato normativo significativo si rinviene, in parte, nell'articolo 2 del provvedimento legislativo del 15 ottobre 1925, n. 1791, che testualmente dice: « La disposizione di cui all'articolo 3 » — cioè quella che prevede la qualifica degli addetti ai gabinetti dei ministri — « non è applicabile alla nomina dei capi di gabinetto quando siano scelti tra i consiglieri di Stato ». In tal modo si dice implicitamente che tutto l'articolo 3 è riferibile ai capi di gabinetto. Perché, se afferma che non si applica l'articolo 3 quando i capi di gabinetto vengono scelti tra i consiglieri di Stato, evidentemente riconosce ed applica quella normativa di ordine generale riferita a tutto il personale addetto ai gabinetti del ministro anche ai capi di gabinetto.

Quello che taglia la testa al toro, ed è l'unico dato normativo che fra tanta sovrabbondanza di citazioni del sottosegretario non viene richiamato, è un dato normativo molto recente. Mi riferisco all'articolo 11 del decreto-legge 8 gennaio 1996, n. 6, nel quale testualmente si dice: « tra gli enti e gli istituti amministrati di cui all'articolo 3, primo comma, del regio decreto-legge 10 luglio 1924, n. 1100, convertito dalla legge 21 marzo 1926, n. 597, sono ricompresi gli enti sottoposti a vigilanza ». Infatti, durante il Governo Dini, essendoci la necessità di nominare capo di gabinetto il dottore La Manda, che proveniva dalla Banca d'Italia, fu varata una normativa *ad hoc* proprio per evitare di

incorrere nella precisa violazione della disposizione. Ne consegue che, quando si è voluta introdurre una deroga formale e legittima, al di là del giro normativo che ci è stato sottoposto dal sottosegretario, vi è stata una espressa previsione come quella contenuta nell'articolo 11, che assimila agli enti previsti dall'articolo 3 — e mi riferisco ai funzionari appartenenti alle rispettive amministrazioni — anche quelli sottoposti a vigilanza, nella specie la Banca d'Italia.

Questa è l'unica deroga legittima perché contenuta in un provvedimento legislativo, che risulta essere stata introdotta; tutto il resto, signor sottosegretario, è fumo. C'è un quadro normativo chiarissimo, ci sono due ordinanze del TAR e non deve essere lei, signor sottosegretario, a farci comprendere come in questo caso la valutazione del tribunale amministrativo sia attenuata perché tiene conto del *periculum* da un lato e del *fumus* dall'altro, però sono due valutazioni precise rispetto a ricorsi che parlavano di un quadro normativo chiaro e di un illegittimo decreto di nomina del dottor De Ioanna.

Aggiungo che rispetto a questa vicenda esiste anche un esposto al procuratore generale della Corte dei conti, fatto che da lei è stato trascurato e che invece dovrebbe conoscere, e che tutto nasce da una gravissima illegittimità derivata da un decreto che, a nostro parere, anche alla luce delle notizie che lei ha dato, continua ad essere illegittimo, determinando quindi l'illegittimità di tutti gli atti emessi dal dottor De Ioanna. Nessuno critica la capacità professionale o la grande sensibilità e preparazione di tale funzionario, ma entriamo nel merito di un danno erariale che nasce da una illegittimità derivata assolutamente insanabile. Si tratta di gravissimi danni erariali che sono di facile lettura proprio per la particolare posizione di capo di gabinetto del Ministero del tesoro ricoperta dal dottor De Ioanna.

In altri casi riguardanti altri ministeri probabilmente avremmo avuto conseguenze diverse, ma qui parliamo di un

Ministero che ha una valenza particolare. La specificità del dato politico che mi interessa, al di là dei buoni propositi del Governo Prodi che appartengono ad una enciclopedia ancora non scritta, fa riferimento al clima politico istituzionale della XIII legislatura: abuso di decreti-legge che, nonostante l'intervento del Comitato per la legislazione, continuano ad essere in buona parte *omnibus*, abuso di norme inserite o contrabbandate nei collegati alla finanziaria e, fatto ancora più grave, abuso di delega, con un'abdicazione rispetto alla funzione legislativa che purtroppo si sposta dal Parlamento ai gabinetti particolari dei ministri. È per questo che chiediamo che vi sia il rispetto formale delle regole scritte, che voi potete modificare, come peraltro avete fatto dal momento che siete stati capaci anche di pretendere di inserire una delega in un decreto-legge, ma per fortuna tutto è stato sventato!

Per descrivere i sintomi di questo malessere vorrei rifarmi ad un episodio che riguarda proprio il Ministero del tesoro. Dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del regolamento del Ministero del tesoro si è scoperto che esso era diverso da quello approvato dal Parlamento. Ecco un altro dato gravissimo che ci spinge ad essere severi e rigorosi circa la perfetta legittimità degli atti adottati a monte che non possono essere trascurati. La verità è che è in atto un tentativo di occupazione del potere che si sposta dalla fase amministrativa a quella del recepimento della funzione legislativa. Non è nostra intenzione consentire un fatto del genere!

Le buone intenzioni del Governo Prodi rimangono tali e i «venti di guerra» che soffiano tra il ministro Ciampi e Monorchio, fra il ministro Ciampi e Prodi non ci interessano più di tanto perché riguardano problemi interni al Governo. Vorremmo però il rispetto delle regole. Sappiamo che il dottor De Ioanna è una persona dotata di grande preparazione ma quello che non possiamo far finta di non conoscere è che egli notoriamente riconosce di essere alleato, collegato, ispirato

alle ragioni del PDS e del suo segretario Massimo D'Alema. Noi vorremmo che questo rispetto delle regole fosse reso possibile in una logica in cui si agisse con chiarezza rispetto al quadro normativo; questo non è e quindi non posso che dichiarare la mia insoddisfazione.

**(Alluvione nel Gargano
del 13 novembre 1997)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Marinacci n. 2-00786 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

L'onorevole Marinacci ha facoltà di illustrarla.

NICANDRO MARINACCI. Voglio illustrare brevemente la nostra interpellanza n. 2-00786 per un semplice motivo: spero che i contenuti della risposta che verrà fornita dal rappresentante del Governo siano caratterizzati da giustizia e da efficienza.

Ricordo che, mentre le popolazioni terremotate spesso perdono solo la casa e che non si ferma la loro attività, quelle che invece subiscono calamità naturali del tipo di quelle capitate alle popolazioni garganico-daune perdono matematicamente la possibilità di sostentamento almeno per i prossimi due anni; ciò riguarda quanto meno tutti coloro i quali vivevano solo con i proventi dell'agricoltura e della zootecnia.

A tale riguardo, vi è un discorso da fare e due appelli da rivolgere al Governo.

Il primo riguarda l'agricoltura daungarganica che è in ginocchio, per un valido motivo di carattere politico (il discorso va sicuramente estrapolato a livello nazionale) determinato dal fatto che fino ad oggi questo Governo ha dimostrato scarso interesse e in alcuni casi totale inefficienza nel varare nuove misure o, almeno, nel mantenere ciò che con anni di lotta si era ottenuto a favore di queste categorie, che questo esecutivo comincia a far caricare con il manganello sostenendo tra l'altro che sono composte

da evasori e, in alcuni casi, da truffatori. Sono convinto, però, che un politico debba dare gli indirizzi legislativi e che poi le forze a ciò preposte debbano agire di conseguenza.

Il secondo appello che intendo fare è di carattere umanitario. Mi riferisco al fatto che gli agricoltori e le aziende di trasformazione sono ormai letteralmente alla fame. Il livello disoccupazionale nel settore agricolo nelle aree colpite dall'intervento calamitoso della notte del 13 novembre 1997 segna ormai una situazione da « allarme rosso ».

Fatta questa breve premessa, mi riservo di svolgere ulteriori considerazioni in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Il Ministero per le politiche agricole, accogliendo la richiesta della regione Puglia, ha già predisposto il decreto di declaratoria per erogare, nei territori che sono stati danneggiati dal nubifragio al quale ha fatto riferimento l'onorevole Marinacci, le provvidenze del Fondo di solidarietà nazionale, cioè quelle che si riferiscono alla legge n. 185 del 1992. Il decreto è alla firma del ministro; e non appena ciò si sarà verificato, verrà inviato alla *Gazzetta Ufficiale* per la pubblicazione.

A favore delle aziende agricole che sono ubicate nel territorio al quale si è fatto riferimento che abbiano subito danni non inferiori al 35 per cento della produzione lorda vendibile, verranno concesse le seguenti provvidenze previste dalla legge n. 185 del 1992, con onere di spesa a carico della dotazione finanziaria del fondo per il 1998: contributi e prestiti quinquennali per la ricostruzione dei capitali di conduzione non reintegrati per effetto della perdita della produzione; prestiti quinquennali di esercizio per la necessità di conduzione aziendale nell'anno in cui si è verificato l'evento e per il consolidamento delle passività; proroga

fino a 24 mesi delle rate delle operazioni di credito in scadenza nell'anno in cui si è verificato l'evento calamitoso.

Nell'ambito del territorio danneggiato, sono previsti anche finanziamenti a favore delle cooperative agricole e delle associazioni che abbiano subito danni economici per i ridotti conferimenti dei prodotti da parte dei soci o per la minore attività lavorativa e di commercializzazione.

Inoltre credo sia opportuno far presente che al fine di consentire alle imprese agricole di disporre con immediatezza delle risorse per rimuovere i danni e favorire una ripresa rapida dell'attività economica e produttiva, è prevista dalla stessa legge n. 185, a cui ho fatto riferimento, l'erogazione del credito di soccorso a tasso ordinario anche prima dell'emissione del decreto di declaratoria. Dopo l'istruttoria e l'assenso regionale detto credito sarà ovviamente rimodulato in credito agevolato.

PRESIDENTE. L'onorevole Marinacci ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00786.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, la risposta alla mia interpellanza dimostra, anche se in ritardo, che non facciamo solo politica, o politichese.

La delibera della giunta regionale, come giustamente rilevava il sottosegretario, è stata emanata il 30 dicembre del 1997. In merito, devo essere sincero, la determinazione del sottoscritto ha consentito di non fare le cose, come abitualmente si dice, «all'italiana», ma di farle veramente come italiani, con senso del dovere. Abbiamo infatti preteso che venissero giustamente individuate non delle aree, ma all'interno delle stesse dei fogli di mappa e delle particelle, e che gli ispettori verificassero veramente, pianta per pianta i danni.

Anche in qualità di sindaco del comune di Sannicandro Garganico, insieme ai colleghi sindaci dei comuni di Apricena, Poggio Imperiale, Lesina, Trinitapoli e di altri comuni della provincia di Foggia, sono stato tra i primi ispettori, proprio

per aiutare il Governo a dare una risposta. Devo dire che dal punto di vista umano e politico, la risposta fornita fa onore al ministero, e in questo caso a chi ha avuto la sensibilità di capire che nell'interpellanza che ho presentato non si faceva politica, ma si poneva veramente la necessità di un settore, quello del mondo agricolo, che era caduto in ginocchio.

La gente del meridione, nei cui confronti spesso da alcuni banchi si parla di assistenzialismo, ha invece dimostrato, caro sottosegretario, egregio Presidente, correttezza, serietà e dignità fuori dal comune. Questa gente tante volte subisce, perché al meridione siamo stati abituati a subire.

Pertanto, in barba al politichese, ripeto, questa mattina ho ascoltato una risposta che, anche se con ritardo, mi fa ritenere soddisfatto. Spero solo, per continuare a far onore a chi ha dimostrato tanta sensibilità e tanto accoramento nei confronti di una situazione che è veramente delle più prostranti in questo momento, cioè quella dell'agricoltura italiana e meridionale in particolare, che il provvedimento però non resti tanto tempo, sottosegretario, alla firma del ministro, visto che una firma si può dare in un'ora, come in un anno.

Ringrazio il sottosegretario per le notizie che ha fornito che riferirò subito ai sindaci dell'area, al prefetto e a tutti gli organi competenti, affinché ci sia giustizia e la politica, come in questo caso, voli più alto di quanto spesso accade in quest'aula.

**(Attribuzione della IGP
«arancia rossa di Sicilia»)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Caruso n. 3-01449 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole.* La IGP «arancia rossa di Sicilia» è stata registrata il 12 giugno 1996. Il disciplinare di

produzione era stato notificato ai competenti servizi comunitari nel gennaio del 1994 all'atto della richiesta del riconoscimento dell'indicazione geografica stessa.

Successivamente, anche allo scopo di approfondire gli aspetti più squisitamente tecnici connessi con la disciplina produttiva, si è tenuta un'audizione pubblica, nel corso della quale i produttori locali hanno manifestato l'esigenza di ampliare la zona originaria di produzione ad alcune aree della provincia di Ragusa. Il Ministero per le politiche agricole ha esaminato tale richiesta, acquisendo il parere favorevole della regione Sicilia sull'ampliamento della zona di produzione.

In considerazione del fatto che il regolamento comunitario n. 535 del 1997 (che modifica il richiamato regolamento n. 2081 del 1992) prevede la facoltà da parte degli Stati membri di attuare a titolo transitorio modificazioni ai disciplinari di produzione già sanciti in ambito comunitario, in attesa del completamento delle relative procedure il Ministero ha ritenuto di accogliere la modificazione che era stata proposta, pubblicandola sulla *Gazzetta Ufficiale* del 14 ottobre del 1997.

Sulla stessa proposta sono state presentate, in data 18 novembre 1997 (quindi entro i termini previsti), alcune controdeduzioni da parte delle associazioni dei produttori dell'agrume pigmentato della Sicilia orientale. Attualmente è in corso il procedimento inteso a verificare la fondatezza di tali controdeduzioni, per il quale sono stati interessati anche i competenti uffici della regione Sicilia.

PRESIDENTE. Il collega Caruso ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01449.

ENZO CARUSO. Ringrazio il sottosegretario, perché rispetto ai dati a mia disposizione ha fornito un'altra notizia. Nella mia interrogazione ho citato la fitta corrispondenza fra il Ministero e l'assessorato all'agricoltura.

In pratica il Ministero aveva chiesto nel settembre 1995 un'ulteriore delimitazione geografica il più possibile precisa, con

alcune note tecniche. L'assessorato aveva puntualmente inviato questa documentazione, sostenendo che occorreva inserire — in quanto zone di produzione — quattro comuni della provincia di Ragusa. Nel maggio 1996, durante un incontro al quale partecipavano i rappresentanti dell'assessorato, abbiamo saputo che nel disciplinare di produzione che sarebbe stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* non si teneva conto delle esigenze manifestate e della nota inviata dall'assessorato.

Ora veniamo a sapere che alcuni produttori dell'associazione agrume pigmentato della Sicilia orientale hanno presentato controdeduzioni. Signor sottosegretario, le dico che sono riuscito ad evitare specifiche denunce al Ministero da parte di centinaia di produttori che operano nella provincia di Ragusa e specificamente nei comuni di Acate, Comiso, Chiaramonte e Vittoria. Come ha ripetutamente dichiarato l'assessorato agricoltura della Sicilia, si tratta di zone in cui l'arancia rossa si produce effettivamente. Voi dovete tener conto di quello che dice l'assessorato, anche perché è stato sollecitato proprio da voi ad indicare le effettive aree di produzione. Non conosco le argomentazioni che sono state addotte dalle associazioni per le loro controdeduzioni, ma senza dubbio il Ministero e l'assessorato (che a suo tempo ha fornito le indicazioni richieste) sono attendibili quando dicono che in quelle aree si produce l'arancia rossa. Secondo me le controdeduzioni avrebbero dovuto essere rese note agli organi dell'assessorato, per poter essere facilmente e rapidamente smentite.

Prego allora il sottosegretario, se il Ministero è a conoscenza di queste controdeduzioni, di farcele pervenire, perché dobbiamo conoscerle anche noi, ma soprattutto i produttori di agrumi della zona interessata. Non è giusto, infatti, che vengano tagliati fuori perché, signor sottosegretario, sa cosa si dice? Che determinati commercianti si rechino nelle zone dove effettivamente si produce l'arancia rossa di Sicilia, appongano il marchio a quei frutti, comprati ad un certo prezzo,

e li vendano poi ad un prezzo maggiorato appunto perché contrabbandati come prodotti in zone comprese nell'IGP.

Mi sono recato varie volte presso il Ministero, ho scritto e mi è stato cortesemente risposto. Finora non avevo saputo di queste controdeduzioni. Non c'è dubbio, però, che se queste controdeduzioni di alcuni produttori della zona che è stata inclusa dovessero mascherare il fatto grave che sto denunciando in quest'aula, sarebbe cosa giusta che da parte dei veri produttori, che si trovano anche nei quattro comuni richiamati della provincia di Ragusa, partissero le giuste denunce a carico di chi ha fatto furbescamente in modo che il disciplinare di produzione — l'area delimitata di produzione — escludesse i quattro comuni in questione. Ciò nonostante l'assessorato e gli ispettorati provinciali dell'agricoltura abbiano inviato cartografie molto dettagliate delle zone delimitate; per la precisione, delimitate con eccessiva minuzia e precisione.

Ebbene, noi pensiamo che questo modo di rispondere — o di non rispondere — agli effettivi produttori denunci una certa leggerezza. Quando infatti mi si riferiva che con una procedura accelerata e semplice queste zone, che per negligenza erano state escluse, sarebbero state incluse nella modifica che si proponeva al nuovo disciplinare di produzione, non si è detto che erano in corso controdeduzioni da parte di alcuni produttori che erano stati inseriti nel disciplinare originario.

Sono stati giustamente inseriti 19 comuni della provincia di Catania, 11 della provincia di Siracusa e 4 della provincia di Enna; so che sono stati inclusi inoltre alcuni comuni della provincia di Reggio Calabria, non essendo competente l'assessorato siciliano. Non capisco perché si debbano fare queste manovre, adoperare questi mezzucci per escludere una zona in cui effettivamente ci sono gli agrumeti (il Ministero può inviare i suoi ispettori a controllare), in cui si produce l'arancia pigmentata, l'arancia rossa di Sicilia.

Se le controdeduzioni presentate da quei produttori ci convinceranno, non faremo niente. Se però non saremo con-

vinti — come non possiamo esserlo, perché conosciamo la realtà in quanto la viviamo giorno per giorno —, non c'è dubbio che saranno attuate tutte quelle procedure e saranno posti in essere i passi necessari perché dei produttori che avevano un sacrosanto diritto sono stati prima esclusi ed ora si cerca addirittura, con dei mezzucci, di escluderli definitivamente.

(Interventi per il settore agricolo e agroalimentare italiano)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Simeone n. 3-01605 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. L'interrogazione dell'onorevole Simeone pone una questione essenziale connessa al rilancio del settore agricolo, che ovviamente è condivisa dal Ministero e recentemente ha trovato ampia attenzione anche da parte del Parlamento e del Governo.

A tale riguardo ritengo utile ed opportuno ricordare l'articolo 55, comma 14, della legge di accompagnamento del 1998, concernente le azioni programmatiche che debbono essere adottate per garantire un futuro all'agricoltura.

Come l'interrogante sicuramente ricorderà, il primo criterio previsto da tale norma riguarda proprio l'armonizzazione dei costi relativi ai trasporti, all'energia, alla previdenza, oltre a quelli diretti all'ammodernamento della gestione aziendale. Il decreto delegato è in corso di predisposizione.

Alle medesime finalità corrisponde anche la disposizione, che è stata introdotta nel succitato collegato all'articolo 17, comma 34, che prevede l'erogazione di 100 miliardi per lo svecchiamento del parco agromeccanico. Questo contributo, che sarà corrisposto a fronte della rottamazione di analoghi beni obsoleti, si propone l'obiettivo di ammodernare il parco macchine agricole, migliorandone in

questo modo le caratteristiche, il grado di sicurezza e quindi aumentando la capacità lavorativa con una conseguente riduzione dei consumi e dei costi di gestione.

A tale riguardo il Ministero per le politiche agricole in questi giorni ha inviato la bozza di decreto applicativo dell'articolo 17 alla Conferenza Stato-regioni per il parere di competenza.

Quanto alle questioni relative al settore del credito agrario, secondo i dati della Banca d'Italia, a fine 1996, su un totale di impegni a favore del settore agricolo pari a 37 mila miliardi circa, sono state indicate sofferenze pari a 7.800 miliardi, cioè il 21 per cento del totale. La situazione è rimasta sostanzialmente invariata anche nel 1997.

Circa l'80 per cento delle sofferenze riguarda il settore cooperativo. Al riguardo si evidenzia che l'Unione europea ha recentemente consentito di dare attuazione alla legge n. 237 del luglio 1993 con la quale lo Stato può sostituirsi ai soci fideiussori di cooperative agricole in liquidazione coatta amministrativa che presentino determinati requisiti. È stata pubblicata una graduatoria relativa alle istanze accoglibili e sono in via di perfezionamento gli accordi con il sistema bancario per rendere effettivamente operativa l'iniziativa.

Per quel che concerne in generale il settore è da tempo operativo un gruppo di lavoro composto da rappresentanti del Ministero e del mondo bancario, che ha formulato alcune ipotesi di riforma del credito agrario e peschereccio. È stato predisposto anche uno schema di provvedimento che si propone di incentivare la costituzione in agricoltura di consorzi di garanzia collettiva fidi.

È al vaglio della Commissione dell'Unione europea la possibilità di utilizzare le risorse derivanti dalla rivalutazione della lira, sia per diminuire il tasso di interesse dei crediti ordinari, sia per la concessione di contributi in conto capitale mirati alla ricontrattazione dei finanziamenti a tasso ordinario a medio e lungo termine, che sono stati stipulati prima del

31 dicembre 1996 da imprese singole o associate e da cooperative di trasformazione e commercializzazione.

È in corso un'attività di coordinamento con il Ministero dell'industria per valutare le possibilità offerte dalla legge n. 266 (legge Bersani) di legare la normativa agevolativa agricola a quella delle piccole e medie imprese artigiane ed industriali. Al fine di monitorare con precisione il sistema agevolativo esistente in agricoltura sono state inviate alle regioni e alle province autonome schede di rilevazione.

Quanto alla possibilità di introduzione nel settore agricolo del *part time* e del lavoro interinale, il Ministero del lavoro ha fatto presente che l'articolo 5 della legge n. 863, che contiene la disciplina organica del contratto di lavoro a tempo parziale, al comma 15 sanciva l'inapplicabilità di tale norma contrattuale nei confronti degli operai agricoli. Ora invece, in coerenza con le finalità di incremento dell'occupazione attraverso forme flessibili di rapporto di lavoro e in conformità all'accordo Governo-parti sociali del settembre 1996, la legge del giugno 1997 stabilisce che i contratti collettivi nazionali stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale provvedono ad estendere al settore agricolo la disciplina a tempo parziale.

La scelta del legislatore si è orientata, quindi, non a rimuovere direttamente detta esclusione, ma a demandare ad accordi collettivi a livello nazionale la possibilità del ricorso al *part time* anche nel settore agricolo.

Quanto al lavoro interinale è opportuno precisare che, anche in questo caso, la contrattazione collettiva è abilitata dalla legge ad attivare la prevista sperimentazione nei settori dell'agricoltura e dell'edilizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01605.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, devo rappre-

sentare una larga insoddisfazione per la sua risposta, perché ho l'impressione che i tempi stiano diventando fin troppo lunghi per una materia che invece abbisogna di interventi immediati e soprattutto mirati, che sappiano dare ad un settore così strategico per l'economia nazionale una vitalità che è andata abbondantemente perduta per l'incapacità dell'attuale Governo e di quelli precedenti, i quali non hanno saputo prevedere tempi di interventi e normative atti a far uscire da una crisi profonda un settore pur vitale per la nostra economia.

Le risposte del Governo mi sembrano fin troppo vaghe, perché non danno assolutamente la misura di interventi immediati, capaci di far uscire dalla crisi o di avviare a soluzione una crisi che ormai è fin troppo antica e che attanaglia tutto il paese, ma in modo particolare le zone meridionali, soprattutto la Sicilia, alla quale faceva riferimento anche l'onorevole Caruso. La situazione relativa alla produzione delle arance in Sicilia ed anche in una parte della Calabria è molto grave ed è emblematica dell'incapacità del Governo di varare norme che sappiano recuperare la competitività dei nostri prodotti sui mercati europei, mediterranei, transmediterranei e transoceanici. L'incapacità del Governo è inoltre emblematica del ritardo con cui i nostri esecutivi portano avanti una politica che poi non si sostanzia in atti capaci di trasformare questo settore trainante. Non bisogna dimenticare che la Spagna, che fino a uno o due decenni fa occupava le ultimissime posizioni, oggi ci ha sopravanzato di gran lunga ed occupa posizioni addirittura primarie, non soltanto nel campo degli agrumi, ma in genere nel settore dell'agricoltura.

Il rilancio agro-alimentare non può certamente passare attraverso l'incapacità, direi anche costituzionale, dell'attuale Governo e di quelli precedenti a tutelare i nostri prodotti. Devo ricordare le mortificazioni subite dal nostro paese per quanto attiene all'esportazione della pasta. Non dobbiamo dimenticare che proprio il sud abbonda di aziende per la produzione di pasta alimentare; ma pro-

prio le paste del sud hanno subito l'imposizione di pesanti dazi da parte del governo americano, che si è avvalso di una deliberazione della *National trade commission* che ha giudicato i prodotti italiani perfettamente identici a quelli americani, penalizzandoli quindi con un dazio fin troppo offensivo. Eppure il Governo italiano non ha fatto niente per cercare di tutelare nel migliore dei modi il nostro prodotto, che sul piano della qualità è assolutamente superiore.

Stavano incorrendo nello stesso guaio anche le autorità canadesi, le quali però, con una decisione che onora il diritto, hanno saputo vedere chiaro e hanno dato alla pasta italiana la giusta « protezione » che essa merita.

Ma il Governo italiano non ha posto in essere alcun atto per tutelare sui mercati americani il nostro prodotto, che pure è abbondantemente esportato.

Se il Governo non è capace di porre in essere una politica in grado di tutelare il nostro prodotto, certamente non può andare molto lontano. Le dichiarazioni del sottosegretario lasciano dunque il tempo che trovano perché non va dimenticato che il sud paga sempre e pesantemente questa situazione anche per via del costo del denaro, molto maggiore che al nord. Anche la politica che dovrebbe favorire l'applicazione di una legislazione sul credito agrario quanto più competitiva e capace di incidere non viene allora perseguita e si va a ritroso nel tempo, a ricordare l'articolo 5 della legge n. 863 e l'accordo del settembre 1996, che si configurano come ricordi del sottosegretario non in grado di produrre qualcosa di nuovo in un settore che necessita invece di interventi chiari, precisi, volti davvero a rivitalizzarlo.

A proposito delle sofferenze è giusto l'importo riferito dal sottosegretario di 7.800 miliardi; un importo significativo perché dimostra come il settore sia in profonda crisi.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Simeone, è già andato oltre i tempi supplementari.

ALBERTO SIMEONE. Ribadisco dunque la mia ampia insoddisfazione e la necessità di spronare il Governo ad una politica che, quanto meno, tenga effettivamente conto dei suggerimenti e delle sollecitazioni da me svolte.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,05, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Finocchiaro Fidelbo, Ladu, Marongiu, Tremaglia, Treu, Turco e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Modifica del programma e calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 9 marzo-3 aprile 1998.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, il programma dei lavori è stato aggiornato, ai sensi dell'articolo 23, commi 6 e 9, del regolamento, nel modo seguente:

Settimana 9-13 marzo:

Esame del disegno di legge C. 4570, di conversione del decreto-legge n. 1 del 1998 — Cooperazione Italia-Albania set-

tore difesa e missione in Bosnia — *(approvato dal Senato) (scadenza 15 marzo 1998);*

Esame del disegno di legge C. 4525, di conversione del decreto-legge n. 7 del 1998 — Proroga sfratti — *(da trasmettere al Senato) (scadenza 3 aprile 1998);*

Discussione delle relazioni del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza (Doc. XXXIV, nn. 1 e 2);

Esame del disegno di legge C. 3194 — Fondazioni bancarie;

Discussione della mozione Bono n. 1-00223 — Disciplina internazionale della rete telematica Internet;

Esame di deliberazioni in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 2853-B — Metanizzazione del Mezzogiorno — *(approvato dalla Camera e modificato dal Senato).*

Settimana 16-20 marzo:

Esame di disegni di legge di ratifica in stato di relazione;

Esame di deliberazioni in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame del progetto di legge costituzionale C. 3931-A — Revisione della parte seconda della Costituzione.

Settimana 23-27 marzo:

Esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 6 del 1998 — Zone terremotate Umbria e Marche — *(se trasmesso in tempo utile dal Senato) (scadenza 31 marzo 1998);*

Esame del disegno di legge collegato C. 4231 — Attività produttive;

Seguito dell'esame della proposta di legge C. 3123 — Obiezione di coscienza (*approvata dal Senato*).

Settimana 30 marzo–3 aprile:

Seguito dell'esame del progetto di legge costituzionale C. 3931-A — Revisione della parte seconda della Costituzione;

Esame della proposta di legge C. 3612–4410–4498 — Conflitto di interessi.

È stato altresì predisposto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, il seguente calendario dei lavori per il periodo 9 marzo–3 aprile 1998:

Lunedì 9 marzo (a partire dalle ore 15 e con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione generale del disegno di legge C. 4570, di conversione del decreto-legge n. 1 del 1998 — Cooperazione Italia-Albania settore difesa e missione in Bosnia — (*approvato dal Senato*) (*scadenza 15 marzo 1998*);

Discussione generale del disegno di legge C. 4525, di conversione del decreto-legge n. 7 del 1998 — Proroga sfratti — (*da trasmettere al Senato*) (*scadenza 3 aprile 1998*);

Discussione congiunta delle relazioni del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza (Doc. XXXIV, nn. 1 e 2);

Inizio della discussione generale del disegno di legge C. 3194 e proposte di legge abbinate — Fondazioni bancarie.

Martedì 10 e mercoledì 11 marzo (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

(pomeridiana — ore 15-21 con eventuale prosecuzione notturna limitatamente a discussioni generali):

Seguito della discussione congiunta, per la votazione di eventuali risoluzioni,

delle relazioni del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza (Doc. XXXIV, nn. 1 e 2);

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4570, di conversione del decreto-legge n. 1 del 1998 — Cooperazione Italia-Albania settore difesa e missione in Bosnia (*approvato dal Senato*) (*scadenza 15 marzo 1998*);

Seguito dell'esame del disegno di legge C.4525, di conversione del decreto-legge n. 7 del 1998 — Proroga sfratti (*da trasmettere al Senato*) (*scadenza 3 aprile 1998*);

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 3194 — Fondazioni bancarie.

Nella seduta antimeridiana di mercoledì 11 marzo avrà luogo lo svolgimento di interpellanze sulla situazione della giustizia.

Nella seduta pomeridiana di mercoledì 11 marzo, dalle ore 15 alle ore 16, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Giovedì 12 marzo (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze urgenti;

Giovedì 12 (pomeridiana — ore 15-21) e venerdì 13 marzo (antimeridiana 9-13):

Discussione della mozione Bono n. 1-00223 — Disciplina internazionale della rete telematica Internet;

Eventuale seguito della discussione del disegno di legge C. 3194 — Fondazioni bancarie;

Esame di deliberazioni in materia di insindacabilità;

Esame delle seguenti deliberazioni in materia di insindacabilità: Doc. IV-ter,

n. 24-A (on. Sgarbi); Doc. IV-ter, n. 28-A (on. Sgarbi); Doc. IV-ter, n. 37-A (on. Sgarbi); Doc. IV-ter, n. 41-A (on. Sgarbi); Doc. IV-ter, n. 59-A (on. Frasca); Doc. IV-ter, n. 68-A (on. Sanza); Doc. IV-quater, n. 15 (on. Cafarelli); Doc. IV-quater, n. 16 (on. Aliprandi); Doc. IV-quater, n. 20 (on. Vendola);

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 2853-B — Metanizzazione del Mezzogiorno — (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*).

Lunedì 16 marzo (pomeridiana ore 16-20):

Discussione generale dei seguenti disegni di legge di ratifica: C. 4500 — Trattato Amsterdam; C. 2618 — Sicurezza personale ONU; C. 2663 — Convenzione inquinamento atmosferico; C. 3099 — Cooperazione scientifica e tecnologica Italia-Vietnam (*approvato dal Senato*); C. 3106 — Cooperazione Italia-Malaysia nel settore della difesa (*approvato dal Senato*); C. 3108 — Cooperazione Italia-Svizzera, prevenzione ed assistenza catastrofi naturali (*approvato dal Senato*); C. 3180 — Accordo personalità giuridica dell'IRRI; C. 3284 — Cooperazione sistemi difesa Italia-Corea (*approvato dal Senato*); C. 3285 — Cooperazione materiali per la difesa Italia-India (*approvato dal Senato*); C. 3286 — Cooperazione materiale per la difesa Italia-Australia (*approvato dal Senato*); C. 3287 — Cooperazione in campo militare Italia-Tunisia (*approvato dal Senato*); C. 3288 — Cooperazione materiale per la difesa Italia-Ungheria (*approvato dal Senato*); C. 3295 — Accordo di cooperazione tra Comunità europee ed Armenia (*approvato dal Senato*); C. 3296 — Accordo di cooperazione tra Comunità europee e l'Azerbaigian (*approvato dal Senato*); C. 3504 — Trattato di amicizia Italia-Eritrea; C. 3527 — Riconoscimento titoli di studio Italia-Svizzera; C. 3768 — Protocollo IV sulle armi laser accecanti e protocollo II sull'uso delle mine; C. 4068 — Convenzione internazionale promozione ritrovati vegetali (*approvato dal Senato*); C. 4073 —

Accordo Italia-Russia lotta al riciclaggio; C. 4103 — Collaborazione culturale Italia-Brasile; C. 4222 — Associazione tra Comunità europea e Slovenia (*approvato dal Senato*).

Martedì 17 marzo (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

(pomeridiana — ore 15-21):

Seguito dell'esame dei disegni di legge di ratifica iscritti all'ordine del giorno della seduta di lunedì 23;

Esame delle seguenti deliberazioni in materia di insindacabilità: Doc. IV-ter, n. 9-A (on. Sgarbi); Doc. IV-ter, n. 17-A (on. Craxi); Doc. IV-ter, n. 19-A (on. Bossi); Doc. IV-ter, n. 21-A (on. Sgarbi); Doc. IV-ter, n. 22-A (on. Sgarbi); Doc. IV-ter, n. 25-A (on. Sgarbi); Doc. IV-ter, n. 25-bis-A (on. Molinaro); Doc. IV-ter, nn. 26-43-A (on. Mataracena); Doc. IV-ter, n. 27-A (on. Sgarbi).

Mercoledì 18 e giovedì 19 (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

Mercoledì 18 (ore 16-21), giovedì 19 (ore 15-21) e venerdì 20 marzo (ore 9-13):

Seguito dell'esame del progetto di legge costituzionale C. 3931-A — Revisione della parte seconda della Costituzione;

Nella seduta pomeridiana di mercoledì 18 marzo, dalle ore 15 alle ore 16, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Lunedì 23 marzo (pomeridiana — a partire dalle ore 15,30 e con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali del decreto-legge n. 6 del 1998 — Zone ter-

remotate Umbria e Marche (*se trasmesso in tempo utile dal Senato*) (scadenza 31 marzo 1998);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge C. 4231 — Attività produttive (*collegato alla manovra di finanza pubblica per il 1998*).

Martedì 24, mercoledì 25 e giovedì 26 marzo (*antimeridiana*):

Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni;

Martedì 24 (ore 15, con votazioni sino alle ore 21), mercoledì 25 (ore 16, con votazioni sino alle ore 21), giovedì 26 (ore 15, con votazioni sino alle ore 23):

Seguito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 6 del 1998 — Zone terremotate Umbria e Marche — (*se trasmesso in tempo utile dal Senato*) (scadenza 31 marzo 1998);

Seguito dell'esame della proposta di legge C. 3123 — Obiezione di coscienza (*approvata dal Senato*);

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4231 — Attività produttive (*collegato alla manovra di finanza pubblica per il 1998*).

Nella seduta pomeridiana di mercoledì 18 marzo, dalle ore 15 alle ore 16, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Lunedì 30 (ore 17-21) e martedì 31 (ore 15-21):

Seguito dell'esame del progetto di legge costituzionale C. 3931 — Revisione della parte seconda della Costituzione.

Martedì 31 marzo, mercoledì 1° aprile e giovedì 2:

Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni;

Mercoledì 1° aprile (*con eventuale prosecuzione notturna limitatamente allo svolgimento di discussioni generali*), giovedì 2 e venerdì 4 aprile (ore 9-13):

Esame della proposta di legge C. 3612-4410-4488 — Conflitto di interessi.

Nella seduta pomeridiana di mercoledì 1° aprile, dalle ore 15 alle ore 16, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Il tempo complessivo riservato alla discussione congiunta delle due relazioni del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza (Doc. XXXIV, nn. 1 e 2) è di 6 ore e 10 minuti, ripartite nel modo seguente:

tempo per il Governo: 15 minuti;

tempo per il gruppo misto: 40 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici per la votazione: 5 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora;

tempo per i gruppi: 4 ore (30 minuti per ciascun gruppo).

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 13 minuti; CDU: 8 minuti; socialisti italiani: 7 minuti; minoranze linguistiche: 5 minuti; patto Segni-liberali: 5 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame della proposta di legge C. 3194 — Ristrutturazioni bancarie è di 15 ore, ripartito nel modo seguente:

discussione generale: 7 ore;

seguito dell'esame: 8 ore.

Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

tempo per il relatore: 25 minuti;

tempo per il Governo: 25 minuti;

tempo per il gruppo misto: 30 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti;

tempo per i gruppi: 4 ore e 25 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 10 minuti; CDU: 6 minuti; socialisti italiani: 6 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 30 minuti;

forza Italia: 39 minuti;

alleanza nazionale: 37 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 36 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

CCD: 33 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti.

Il tempo riservato all'esame degli articoli, sino alla votazione finale, è ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 20 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 30 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 2 ore;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora;

tempo per i gruppi: 4 ore.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 10 minuti; CDU: 6 minuti; socialisti italiani: 6 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 43 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 34 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 25 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 28 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 19 minuti;

CCD: 22 minuti;

rinnovamento italiano: 17 minuti.

Per lo svolgimento di interpellanze sulla situazione della giustizia è riservato a ciascun gruppo un tempo complessivo di 20 minuti (totale 3 ore).

Per la discussione della mozione Bono ed altri n. 1-00223, sulla disciplina internazionale della rete telematica Internet è riservato a ciascun gruppo un tempo complessivo di 15 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame degli articoli, sino alla votazione finale, del disegno di legge C. 2853-B — Metanizzazione del Mezzogiorno, è di 4 ore e 45 minuti, ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 15 minuti;

tempo per il Governo: 10 minuti;

tempo per il gruppo misto: 20 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 30 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 40 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore e 40 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 7 minuti; CDU: 4 minuti; socialisti italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 29 minuti;

forza Italia: 27 minuti;

alleanza nazionale: 24 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 17 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 21 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 13 minuti;

CCD: 16 minuti;

rinnovo italiano: 13 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame delle 9 deliberazioni in materia di insindacabilità iscritte in calendario per venerdì 13 marzo è di 4 ore e 15 minuti, ripartito nel modo seguente:

tempo per i relatori: 45 minuti (5 minuti per ciascun documento);

tempo per il gruppo misto: 20 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 50 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore (20 minuti per ciascun gruppo).

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 7 minuti; CDU: 4 minuti; socialisti italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo complessivo riservato ai 21 disegni di legge di ratifica iscritti in calendario per lunedì 16 e martedì 17 marzo è di 6 ore e 10 minuti, ripartito nel modo seguente:

tempo per i relatori: 40 minuti;

tempo per il Governo: 40 minuti;

tempo per il gruppo misto: 30 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 20 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 45 minuti;

tempo per i gruppi: 3 ore e 10 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 10 minuti; CDU: 6 minuti; socialisti italiani: 6 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 34 minuti;

forza Italia: 32 minuti;

alleanza nazionale: 29 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 20 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 23 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 15 minuti;

CCD: 18 minuti;

rinnovamento italiano: 14 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame delle 9 deliberazioni in materia di insindacabilità, iscritte in calendario per martedì 17 marzo è di 4 ore e 25 minuti, ripartito nel modo seguente:

tempo per i relatori: 45 minuti (5 minuti per ciascun documento);

tempo per il gruppo misto: 30 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 50 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore (20 minuti per ciascun gruppo).

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 10 minuti; CDU: 6 minuti; socialisti italiani: 6 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame del disegno di legge collegato C. 4231 – Attività produttive, è di 15 ore, ripartito nel modo seguente:

discussione generale: 7 ore;

seguito dell'esame: 8 ore.

Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

tempo per il relatore: 25 minuti;

tempo per il Governo: 25 minuti;

tempo per il gruppo misto: 30 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti;

tempo per i gruppi: 4 ore e 25 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 10 minuti; CDU: 6 minuti; socialisti italiani: 6 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 30 minuti;

forza Italia: 39 minuti;

alleanza nazionale: 37 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 36 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

CCD: 33 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti.

Il tempo riservato all'esame degli articoli, sino alla votazione finale, è ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 20 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 30 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 2 ore;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora;

tempo per i gruppi: 4 ore.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 10 minuti; CDU: 6 minuti; socialisti italiani: 6 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 43 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 34 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 25 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 28 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 19 minuti;

CCD: 22 minuti;

rinnovamento italiano: 17 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame degli articoli, sino alla votazione finale, della proposta di legge C. 3123 — Obiezione di coscienza, è di 20 ore e 10 minuti, ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 30 minuti;

tempo per il Governo: 30 minuti;

tempo per il gruppo misto: 50 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 10 ore;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora e 40 minuti;

tempo per i gruppi: 6 ore e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 16 minuti; CDU: 10 minuti; socialisti italiani: 9 minuti; minoranze linguistiche: 6 minuti; patto Segni-liberali: 6 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 21 minuti;

forza Italia: 1 ora e 1 minuto;

alleanza nazionale: 54 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 47 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 44 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 36 minuti;

CCD: 34 minuti;

rinnovamento italiano: 33 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame della proposta di legge C. 3612-4410-4488 — Conflitto di interessi, è di 15 ore e 15 minuti, ripartito nel modo seguente:

discussione generale: 6 ore e 30 minuti;

seguito dell'esame: 8 ore e 45 minuti.

Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

tempo per il relatore: 20 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 40 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora;

tempo per i gruppi: 4 ore (30 minuti per ciascun gruppo).

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 13 minuti; CDU: 8 minuti;

socialisti italiani: 7 minuti; minoranze linguistiche: 5 minuti; patto Segni-liberali: 5 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame degli articoli, sino alla votazione finale, è ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 20 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 30 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 2 ore;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora;

tempo per i gruppi: 4 ore e 25 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 10 minuti; CDU: 6 minuti; socialisti italiani: 6 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 54 minuti;

forza Italia: 41 minuti;

alleanza nazionale: 36 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 30 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 25 minuti;

CCD: 24 minuti;

rinnovamento italiano: 23 minuti.

**Trasferimento in sede legislativa
dei disegni di legge nn. 3902, 4419 e 4565.**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute, con le prescritte condizioni, le seguenti richieste di trasferimento in sede legislativa:

dalla III Commissione permanente (Esteri):

« Concessione di un contributo straordinario al Centro per la scienza e l'alta tecnologia (ICS), per il finanziamento delle opere di ristrutturazione, consolidamento e restauro del palazzo sede dell'Istituto in Trieste » (3902);

S. 2923. — « Partecipazione italiana al finanziamento del Segretariato per il controllo delle esportazioni di armi convenzionali e prodotti a tecnologia 'dual use', e del Gruppo delle consultazioni intergovernative (IGC) di Ginevra per i rifugiati » (approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (4419);

dalla VI Commissione permanente (Finanze):

S. 2524. — « Disposizioni per la semplificazione e la razionalizzazione del sistema tributario e per il funzionamento dell'Amministrazione finanziaria, nonché disposizioni varie di carattere finanziario » (approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (4565).

Informo che nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo si è convenuto unanimemente di derogare, ai fini dell'assegnazione in sede legislativa dei suddetti disegni di legge, al termine di cui al comma 1, dell'articolo 92 del regolamento, considerando che da parte di un gruppo parlamentare è stato richiesto che domani, venerdì 27 febbraio, non abbiano luogo votazioni in concomitanza con il relativo congresso di partito.

Propongo pertanto all'Assemblea il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 3902.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 3902.

(È approvata).

Propongo all'Assemblea il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4419.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4419.

(È approvata).

Propongo all'Assemblea il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4565.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, innanzitutto vorrei fare un richiamo al regolamento, perché il comma 1 dell'articolo 92 non prevede questa possibilità di deroga rispetto ai tempi della votazione. L'articolo 92, al comma 1, dice che « la proposta è iscritta all'ordine del giorno della seduta successiva »; punto e basta. Quindi, questa possibilità di deroga non è assolutamente consentita dal regolamento e non credo che la Conferenza dei capigruppo possa, in ragione dello svolgimento di un congresso, richiedere che si possa derogare a regolamento. Qui non si tratta di una deroga al regolamento, ma di una violazione del regolamento. Se domani si prevede di non riunirci per votazioni, la si rinvii alla prima giornata utile.

Quindi, prima di svolgere un intervento sul merito, vorrei fare questo richiamo al regolamento, perché ritengo che non si tratti affatto di una disposizione che appartiene alla Conferenza dei capi-

gruppo. Il regolamento della Camera è il regolamento di ogni parlamentare della Camera, che tutela i diritti di ogni parlamentare della Camera e non è nella disponibilità dei capigruppo violare i diritti di un parlamentare e quindi del Parlamento.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Intendo aderire al richiamo al regolamento così come prospettato dal collega Taradash. Appare evidente che la previsione di cui alla prima parte del primo comma dell'articolo 92 sia tassativa. Non esiste cioè la possibilità di deliberare in deroga a questa disposizione, che tiene conto della possibilità di tutti i deputati di poter partecipare utilmente ai lavori dell'Assemblea. È prevista infatti una doppia scadenza, quella dell'annuncio e quella dell'iscrizione, che equivale ad una pubblicità che diversamente non avrebbe luogo, per consentire a coloro i quali non sono presenti di poter eventualmente partecipare alla deliberazione, anche se in sede legislativa, rispetto al provvedimento. Appare evidente quindi che in questa logica, che è di natura generale e complessiva, nessuna deroga è ammessa e a maggior ragione quella che lei indicava come deroga, cioè il consenso unanime dei capigruppo, non dovrebbe avere valenza alcuna.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi Taradash e Manzione. Devo dire che, come i colleghi sanno, per prassi credo cinquantennale, se non maggiore, di questo Parlamento, l'unanimità della Conferenza dei presidenti di gruppo consente queste deroghe. Comprendo la questione politica e di merito che i colleghi pongono, però devo anche aggiungere, poiché è stata posta una questione regolamentare, che la stessa questione non è stata posta nei confronti degli altri due disegni di legge trasferiti in sede legislativa, il che credo voglia dire che è stato accettato dai

colleghi che per gli altri due si potesse derogare. Allora, o la deroga si può fare per tutto o non si può fare. Evidentemente qui c'è un importante problema di merito che non sottovaluto assolutamente — per carità! — ma che non è una questione regolamentare, tanto che gli stessi colleghi non hanno sollevato obiezioni regolamentari relativamente agli altri due argomenti.

Credo che ora l'onorevole Taradash intenda intervenire sul merito.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, veramente a me pare che la sua giustificazione non abbia un fondamento giuridico, perché nel momento in cui una violazione viene segnalata, essa va trattata e non si può dire: visto che l'arbitro non ha fischiato il rigore quando c'è stato il fallo, allora l'arbitro è autorizzato a non fischiare mai il rigore! Se qualcuno si accorge del fallo, lo segnala: questo è esattamente il caso che è stato da noi sollevato.

Mi chiedo se la sua decisione sarebbe stata diversa nel caso in cui noi avessimo voluto sollevare in modo pignolesco la questione anche per gli altri due casi. Dato che la sua decisione non sarebbe stata diversa, la prego allora di non formulare delle giustificazioni francamente pretestuose.

Detto questo entrerò ora nel merito dell'argomento. Mi devo rassegnare al fatto che questo non è più un Parlamento ma un «gruppamento», in cui i gruppi parlamentari possono violare il regolamento e «sottrarre» il diritto dei parlamentari presenti o assenti (quelli che non potranno partecipare al voto) ad esprimersi su una richiesta che invece dovrebbe essere, a norma di regolamento, rinviata a domani.

Nel merito la questione riguarda un provvedimento di legge concernente la razionalizzazione del sistema tributario ma che prevede anche una norma, quella sul finanziamento pubblico dei partiti, sulla quale mi soffermerò tra un attimo.

Debbo anche dire però che il disegno di legge in questione è composto di 46

articoli, ognuno dei quali o molti dei quali sono sotto altri profili assolutamente discutibili quanto la norma che riguarda il finanziamento pubblico dei partiti. Io mi stupisco del fatto che l'opposizione parlamentare consenta di far passare provvedimenti voluti dal Governo e dalla maggioranza e sui quali l'opposizione ha manifestato anche in Commissione un atteggiamento assolutamente e vigorosamente contrario. L'opposizione parlamentare preferisce cioè far passare il cosiddetto disegno di legge Visco e i provvedimenti inseriti dalla maggioranza al Senato, su cui non è affatto favorevole, che andranno a nuocere a ceti sociali nei quali l'opposizione si riconosce (anche se non è vero, spesso è il contrario), provvedimenti che andranno a nuocere a cittadini, imprenditori, lavoratori, trasportatori e via dicendo. Per far passare la norma che prevede la distribuzione di 110 miliardi ai partiti, l'opposizione preferisce anche chiudere gli occhi di fronte a questa realtà. Il che lo trovo particolarmente scandaloso.

Quanto alla norma sul finanziamento pubblico dei partiti debbo dire che tale norma rappresenta l'unica ragione per cui si è scelto di procedere, come sempre avviene in questi casi, occultando all'opinione pubblica quanto sta accadendo. Qui si tratta di un disegno di legge, e non c'è alcuna scadenza; lo si poteva tranquillamente discutere in sede referente e poi votarlo in aula. Ma c'è un piccolo particolare e cioè che la norma sul finanziamento pubblico dei partiti prevede che entro il 28 febbraio (cioè tra due giorni) il Governo emani un decreto per «liberare» 110 miliardi. È questa l'unica ragione dell'assegnazione del provvedimento a Commissione in sede legislativa. In virtù di questa unica ragione stasera ci riuniremo come Commissione finanze e durante la notte, come sempre accade, al riparo da occhi e orecchie dell'opinione pubblica e nell'indifferenza, temo assoluta, dei giornali vareremo questa deroga (si tratta infatti di una deroga della deroga) alla legge votata l'anno scorso sul finanziamento pubblico dei partiti. Si

tratta di 110 miliardi che non corrispondono affatto al 4 per mille indicato dai contribuenti ma che invece vanno a surrogare quel 4 per mille.

Il ministro Visco potrebbe venire qui in Parlamento a dirci quanti contribuenti hanno sottoscritto per il sistema dei partiti; è certamente in grado di farlo, eppure non viene in Parlamento e dirlo. Si preferisce fare una norma in deroga, con distribuzione di 110 miliardi e con successivo conguaglio (vale a dire con successiva sanatoria).

Aggiungo, signor Presidente, che la normativa dell'anno scorso fu fatta in modo molto restrittivo rispetto all'indirizzo di questi 110 miliardi per evitare che si creassero fratture all'interno del Parlamento. Si tentò di immobilizzare la situazione politica per impedire che altri gruppi si formassero. Si dà il caso che alcuni parlamentari abbiano deciso di non «impiccarsi» al finanziamento pubblico, ma di associarsi in altri gruppi — non è il mio caso — per motivazioni politiche, perché ritengono che la politica venga prima del finanziamento pubblico.

Ebbene, questi parlamentari e questi nuovi gruppi che si stanno costituendo non riceveranno una lira del finanziamento pubblico in virtù delle norme approvate l'anno scorso. Credo che bisognerebbe tener conto anche di questi fenomeni. Esiste la politica in questo paese ed essa non è ridotta al finanziamento pubblico, eppure con questo provvedimento preso all'unanimità dai gruppi, alcuni dei quali non rappresentano più i parlamentari dei gruppi stessi (*Applausi di deputati del gruppo del CCD*), si pretende di fare una distribuzione immediata dei fondi in modo che non ci sia il rischio che una parte del denaro dei contribuenti finisca a coloro che sono liberamente associati per esprimere la posizione dei loro elettori.

Tutte queste considerazioni dovrebbero far riflettere il Presidente della Camera e la Camera stessa a non operare secondo deroghe, ma secondo regolamento, perché

il rispetto del regolamento è rispetto della politica, mentre le deroghe al regolamento spesso — questo è uno dei casi — finiscono per rispettare soltanto degli interessi in contrasto con la politica.

Signor Presidente, desidero rivolgere un invito ai parlamentari. Non si tratta di essere favorevoli o contrari al finanziamento pubblico ma di consentire all'opinione pubblica di conoscere quello che succede e di consentire al Parlamento di decidere di partecipare ad una discussione. Il mio invito è che almeno 63 deputati consentano alla Camera di avere in visione questa norma complessiva, questi 46 articoli, in modo che non si decida questa notte nel silenzio e nell'oscurità. Invito 63 deputati, a tutela del Parlamento, a firmare per il rinvio in Assemblea del provvedimento, qualora si stabilisse l'assegnazione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, desidero parlare a favore della questione sollevata dal collega Taradash.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, siamo in sede di trasferimento in sede legislativa, nella quale può parlare un deputato a favore ed uno contro, dopodiché si vota.

Pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4565.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Stiamo votando.

(La proposta è approvata).

Preavviso di votazioni elettroniche *(ore 15,18).*

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni qualificate mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come i colleghi sanno, oggi è stato modificato il calendario nella Conferenza dei presidenti di gruppo e il Governo ha chiesto ed ottenuto di inserire nel calendario per il lunedì ed il martedì successivi alla settimana di vacanza il disegno di legge sulle fondazioni bancarie.

Dal momento che la riunione è stata un po' convulsa, mi sono accorto solo ora che al gruppo di alleanza nazionale, che intende motivare la sua contrarietà al disegno di legge in questione, sono stati assegnati solo 38 minuti. Le chiedo quindi, Presidente, di aumentare tale tempo per poter motivare meglio le ragioni della nostra opposizione.

Preannuncio inoltre la presentazione di una pregiudiziale in proposito.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, valuteremo la questione ed aumenteremo nei limiti del possibile il tempo a disposizione di tutti i colleghi.

Seguito della discussione del progetto di legge: Revisione della seconda parte della Costituzione (3931) *(ore 15,20).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Revisione della seconda parte della Costituzione.

**(Ripresa esame articolato – articolo 56 –
A.C. 3931)**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata e si è conclusa la discussione sul complesso dell'articolo 56 del testo costituzionale e dei relativi emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 25 febbraio 1998 – A.C. 3931 sezione 2*).

Per motivi di forza maggiore non è potuto intervenire ieri il collega Urbani, al quale do ora la parola.

GIULIANO URBANI. Grazie, signor Presidente, anche per avermi concesso questa opportunità e rimediare così a quei motivi di forza maggiore ai quali faceva cenno.

A proposito dell'articolo 56, articolo al quale la mia parte politica ed io personalmente annettiamo una grande importanza, sento il dovere di spiegare al meglio e al massimo le ragioni di tale importanza, soprattutto allo scopo che tali ragioni siano il più condivise possibile dai colleghi. È necessario avere la pazienza e l'umiltà di fornire tali spiegazioni in quanto non mi è sembrato che sia stato colto pienamente lo spirito con il quale noi abbiamo espresso la nostra contrarietà all'attuale formulazione dell'articolo 56, in particolare del primo comma, tanto che credo si siano alimentati equivoci pericolosi a proposito dell'essere a favore o contro del suo contenuto.

Com'è noto, l'articolo 56 avvia la questione fondamentale della ripartizione delle funzioni pubbliche, dei compiti dello Stato (considerato in senso lato come macchina pubblica) individuando criteri e principi in capo ai quali vi è la cosiddetta sussidiarietà costituzionale, un principio che è stato da tutti condiviso e quindi assunto come criterio fondamentale di ripartizione delle funzioni pubbliche.

Ciò che noi abbiamo più volte chiesto (e in questo caso attraverso la presentazione di numerosi emendamenti) è di affiancare a questa cosiddetta sussidiarietà istituzionale, cioè il principio in base

al quale le funzioni pubbliche vengono ripartite a cominciare dall'istituzione più vicina ai cittadini, quella che potremmo definire la sussidiarietà sociale. In altri termini, abbiamo chiesto di prevedere un principio per il quale le attività pubbliche vengono svolte a partire dal rispetto e dalla precedenza dell'iniziativa autonoma dei cittadini, nel senso che ovunque l'iniziativa autonoma dei cittadini si dimostra in grado di svolgere in modo più adeguato alcune attività di interesse pubblico, la precedenza deve esserle assicurata. Perché noi insistiamo tanto per inserire nell'articolo 56 questo limite inteso nel senso di individuare un confine all'insieme delle funzioni e delle attività pubbliche a favore dell'iniziativa autonoma dei cittadini ed una sua precedenza nei confronti dell'iniziativa pubblica?

Ci sono varie ragioni che meritano di essere considerate attentamente, che rientrano in tre diverse categorie: ragioni di carattere economico, di carattere etico e di carattere più strettamente politico-costituzionali.

Quali sono le ragioni economiche che spingono a considerare opportuna e necessaria l'introduzione di questo limite e di questa precedenza? Credo che tutti siamo ben consapevoli dell'esistenza di una patologia dello Stato moderno, in particolare non tanto rispetto all'economia dello Stato regolatore ovviamente, quanto dello Stato imprenditore, dello Stato interventista. Questa patologia è stata ed è sotto gli occhi di tutti in questi anni ed è presente in tutti i paesi del mondo. Quindi, essa ha avuto una illustrazione che ci è ben nota; tale patologia comporta – come sappiamo – numerose disfunzioni che possono essere riassunte tutte nella seguente formula: distruzione di risorse economiche e, in particolare, produttive.

Ricordo che soltanto domenica scorsa il sindaco di Piacenza, professor Vaciago – che non appartiene alla nostra forza politica ma all'area dell'Ulivo – ha avuto modo, nella sua qualità di economista, di illustrare questo punto attraverso un articolo su *Il Sole 24 ore*, che aveva un titolo

significativo come questo: « Ridare ai privati ciò che è dei privati ». Cosa intendeva sostenere il professor Vaciago con questo articolo? Che se è controverso che sia opportuno assicurare la produzione di beni pubblici attraverso produttori privati (è controverso perché — come sappiamo — le esperienze in proposito sono ricche di disfunzioni di vario genere), non dovrebbe essere al giorno d'oggi controversa un'affermazione di questo genere: che la produzione dei beni privati debba essere riservata ai produttori privati.

Il modo in cui assicurare tutto ciò è ben noto; e non è quello della privatizzazione, ma della liberalizzazione. In altri termini, ciò sta a significare che, ogni volta in cui un bene può essere prodotto dalla concorrenza, il compito dello Stato è di assicurare quest'ultima e che il più alto numero possibile di soggetti possa partecipare a questa produzione. Non credo sia il caso di insistere molto su questo punto, ma questo concetto mi è servito soltanto per richiamare alla nostra attenzione quel dato che a nostro avviso riveste una importanza fondamentale: mi riferisco al fatto che, senza un limite all'intervento pubblico, è impossibile assicurare questa liberalizzazione; e quindi assicurare quell'elementare principio che ricordava l'economista sindaco Vaciago.

Ma vi sono anche ragioni di carattere etico a favore della presenza di questo limite e di questa precedenza. Queste ragioni sono anch'esse molto note e sono state illustrate di recente in un rapporto della Banca mondiale la quale, avendo studiato in tutti i paesi sviluppati e sottosviluppati di sua competenza il rapporto che intercorre fra tasso di diffusione della corruzione politica ed economica e tassi di statalismo, ha potuto constatare come più elevato è il tasso di statalismo e maggiore è il tasso di diffusione della corruzione politica, economica e in particolare amministrativa. Per la verità, lo studio della Banca mondiale ci dice molte altre cose interessanti a tale proposito, ma il punto che dobbiamo tenere ben presente è che dove l'inter-

vento pubblico è senza limiti, il tasso di corruzione è inevitabilmente maggiore.

In quest'aula nei giorni scorsi abbiamo dedicato molta attenzione ad una discussione sul tema della lotta alla corruzione. Ebbene, io credo che non avrebbe senso alcun tentativo in proposito se non partissimo dal riconoscimento che, senza limiti all'intervento pubblico, qualsiasi provvedimento in materia di lotta alla corruzione è destinato all'insuccesso.

Ma ci sono anche altre ragioni, che prima definivo di carattere politico-istituzionale, che richiedono la presenza di questo limite e di questa precedenza. Tutti i poteri e le competenze dei quali abbiamo parlato, per essere competenze e poteri responsabilmente definiti, richiedono una limitazione. Quindi siamo all'abc del costituzionalismo, nel senso che sappiamo bene come le Costituzioni moderne siano nate essenzialmente per definire i poteri e i limiti di ciascun potere. Senza limiti ai vari poteri previsti dalle Costituzioni non è possibile definire le responsabilità relative.

Inoltre sappiamo, o dovremmo sapere tutti molto bene, che le Costituzioni moderne sono tanto più democratiche quanto più ampia è la fascia definita non dai poteri pubblici, ma dall'opportunità di dar vita all'autonoma iniziativa dei cittadini. Vale a dire, con un gioco di parole quasi elementare, che una Costituzione è tanto più democratica quanto maggiori sono i poteri lasciati al *demos*, cioè direttamente all'autonoma determinazione degli individui.

Ecco le ragioni per le quali noi chiediamo che venga inserito questo limite e questa precedenza. Come si vede sono ragioni di efficienza economica generale, sono ragioni di coerenza e di efficacia sul piano etico e sono ragioni vecchie, classiche, di equilibrio politico-costituzionale.

Scendendo poi su un terreno immediatamente « avvertibile » e probabilmente a più alto tasso di praticità, parliamo dell'esistenza di questo limite e di questa precedenza in uno Stato che sia molto più snello di quello che abbiamo ereditato; uno Stato nel quale, grazie a questo limite

e precedenza, siano drasticamente riducibili i costi, e di qui gli sprechi pubblici, i costi della macchina pubblica, gli inevitabili sprechi di tutte le macchine pubbliche che per loro natura, essendo monopolistiche, mancano di efficaci strumenti di limitazione e di correzione di questi sprechi.

Sul piano più pratico, ripeto, un limite e una precedenza di questo genere potrebbero esercitare una specie di garanzia ed essere un efficace strumento per uno Stato che preveda da un lato minori costi, quindi minori tasse e dall'altro molta più libertà per i propri cittadini e molta più efficienza nell'uso delle risorse per le ragioni che abbiamo sommariamente ricordato; in altri termini, più sviluppo e, credo non sfuggirà a nessuno, più occupazione.

Non provo nemmeno a quantificare in via esemplificativa la portata di questa diversa modalità di uso delle risorse e quindi il tasso di maggiore efficienza complessiva che potrebbe scaturire da tutto questo. Mi limito ad indicare due fonti per chiunque di noi voglia trovare le « pezze d'appoggio », cioè l'evidenza dei fatti e l'insegnamento della storia su questo punto. La prima fonte è il documento della Banca mondiale che ho già ricordato. La seconda, di carattere più interno, è altrettanto interessante: è costituita dai rapporti dell'autorità antitrust nel nostro paese, i quali illustrano con dovizia di particolari, e soprattutto con dati facilmente controllabili, il grado complessivo di recupero dell'efficienza raggiunto nella gestione delle risorse ogni volta che si è provveduto a liberalizzare nel campo dei servizi pubblici. L'ultimo rapporto dell'antitrust ha riportato un dato impressionante. Nel caso dei servizi municipali il processo di recupero di efficienza è stato dell'ordine di nove decimi: ciò che in un importante comune portuale dell'Italia del sud costava dieci era sceso con la liberalizzazione ad un indice di costi pari ad uno, cioè nove volte di meno. È impressionante. Non stiamo parlando quindi di elementi scarsamente rilevanti e significativi.

Come credo si sia capito dalle poche affermazioni che ho potuto svolgere, la nostra proposta non ha alcuna motivazione di tipo ideologico e non è una posizione di bandiera. Lo dico perché alla proposta sono state mosse in particolare due obiezioni, per le quali credo di poter chiedere a tutti i colleghi di sgombrare il terreno da un equivoco talmente grossolano da poter risultare francamente intollerabile all'interno del nostro dibattito. In primo luogo, si sostiene che con questa proposta noi intendiamo privilegiare il mercato rispetto allo Stato. È un dibattito che nei mesi e negli anni scorsi ha raggiunto punte ridicole e molto sgradevoli per quanto è stato intriso di affermazioni ideologiche vuote e prive di significato (oltre che manichee ed assurde). È chiaro che Stato e mercato hanno compiti diversi e complementari: non ha senso metterli da questo punto di vista in alternativa, in modo che l'uno tenda ad escludere l'altro. È ridicolo: significa non aver letto nemmeno i classici del liberalismo, Hayek compreso, prima di affermare una cosa del genere.

Si è detto, in secondo luogo, che con la nostra proposta noi vogliamo assegnare alcune delle funzioni pubbliche proprie dello Stato — cioè ineliminabili dalla sfera dello Stato — ai privati. Si sono fatti esempi grotteschi, come l'esercito o la giustizia. È chiaro che la sussistenza del compito regolatore e normativo dello Stato si colloca al di fuori di qualsiasi dubbio. In realtà noi intendiamo qualcosa di molto più semplice: ogni volta che funzioni di interesse pubblico possono essere svolte più adeguatamente innanzitutto attraverso il meccanismo della liberalizzazione ed, in secondo luogo, attraverso l'iniziativa autonoma dei privati nell'ambito del meccanismo della liberalizzazione, esse devono essere riservate all'autonoma iniziativa dei cittadini. Non vorrei sembrare banale o offendere le orecchie di qualcuno citando l'esempio più terra terra che viene in mente da questo punto di vista...

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Urbani.

GIULIANO URBANI. La ringrazio, signor Presidente. Non sapevo di avere un limite definito; arrivo rapidamente alla conclusione e mi scuso se non rispetterò esattamente il termine di sessanta secondi.

Dicevo che un esempio tipico può essere individuato nell'attività di trasporto pubblico effettuata mediante i taxi. In tutte le nostre città si prevede che un servizio di pubblica utilità sia assegnato — attraverso una regolazione — all'autonoma iniziativa dei cittadini. Nessuno si sorprende per il fatto che il meccanismo della liberalizzazione, legato all'iniziativa dei singoli, possa assolvere a questa funzione pubblica.

Perché siamo contrari al testo attuale? Perché esso, stabilendo questo confine tra l'iniziativa dei privati e l'inizio dell'intervento pubblico, perpetua un'ambiguità, una zona grigia, una terra di nessuno: crediamo che ciò potrebbe essere pericoloso in sede di interpretazione e di applicazione.

Ai colleghi della sinistra, dell'Ulivo, abbiamo il dovere di non chiedere di trasformarsi tutti in liberali. Il liberalismo è infatti una dottrina politica tale da facilitare alcune preferenze e, viceversa, promuovere alcune incomprensioni ed alcune distanze. Vi chiediamo però, con la massima franchezza, di essere più coerenti possibile con i vostri propositi.

Quando si dice, come nelle settimane scorse ci è capitato più volte di sentir ripetere, che si considerano buoni amministratori della cosa pubblica l'amministrazione americana di Clinton piuttosto che quella laburista di Blair in Gran Bretagna, credo che, coerentemente con questa ammirazione, si debba essere anche consapevoli dei risparmi di efficienza, dei fattori di correttezza politica e di efficienza costituzionale introdotti attraverso quelle amministrazioni.

Ciò che vi chiediamo, allora, non è di diventare tutti liberali, ma per lo meno di essere anche con i fatti, coerentemente, dei democratici moderni (*Applausi dei*

deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale).

ROLANDO FONTAN. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, a che titolo vuole intervenire?

ROLANDO FONTAN. Sull'articolo 56.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, come lei sa, ho detto all'inizio che la discussione sull'articolo 56 si è svolta ieri, che abbiamo finito alle 22 e che l'onorevole Urbani, per ragioni di forza maggiore, avendolo chiesto tempestivamente, non è potuto intervenire e per questo gli ho dato la parola oggi.

ROLANDO FONTAN. D'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, questa volta siamo d'accordo. Mi fa piacere!

Invito il senatore D'Onofrio, relatore sulla forma di Stato, ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi presentati all'articolo 56.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Signor Presidente, l'articolo 56 ha posto il Comitato dei diciannove di fronte a problemi molto complessi. Infatti, nell'esprimere il parere sugli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi all'articolo 56, più di una volta anziché indicare un parere favorevole o contrario, come si conviene, mi rimetterò all'Assemblea, perché la questione essenziale, affrontata ieri sera ed oggi dal collega Urbani, quella concernente la cosiddetta sussidiarietà sociale, è tale che il Comitato dei diciannove ha ritenuto di non assumere né un atteggiamento favorevole al mantenimento del testo della prima parte dell'articolo 56 quale esso è, né contrario e nemmeno ha proposto un testo diverso. Sono quindi numerosissimi gli emendamenti dei colleghi deputati rispetto ai quali il parere è di rimessione all'Assemblea, pur trattandosi di proposte emendative per nulla coinci-

denti tra di loro, ma anzi espressione a loro volta di visioni radicalmente diverse in ordine alla prima parte dell'articolo 56.

Su tutte le altre parti, invece, è possibile esprimere un parere favorevole o contrario, con talune richieste di accantonamento o di rinvio ad altri articoli, perché la connessione che vi è tra la materia dell'articolo 56 e gli altri temi della riforma costituzionale, talvolta, indurrebbe a ritenere preferibile una votazione sugli emendamenti nel contesto di una discussione che riguardi altri articoli.

Al termine dell'indicazione del parere mi permetterò di porre una richiesta dovuta, signor Presidente, ad una considerazione che il Comitato ha espresso, proprio in relazione sia a talune riflessioni avanzate qualche settimana fa nella discussione generale sulla riforma costituzionale, sia a quelle svolte ieri sera e questa mattina in sede di Comitato medesimo. Per queste ragioni chiedo un frammento di pazienza in più, perché la mia non sarà la solita esposizione agevole riferita ai singoli emendamenti.

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Bertinotti 56.1, perché propone la soppressione dell'intero articolo, e sull'emendamento Malavenda 56.2, perché lo riformula integralmente.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore D'Onofrio, ma se lo ritiene, può anche non dare la motivazione del parere, tranne che sulle questioni che considera particolarmente importanti.

FRANCESCO D'ONOFRIO, Relatore sulla forma di Stato. Allora credo sia opportuno passare immediatamente alla questione relativa al primo comma.

L'articolo 56 al nostro esame si compone di quattro commi. Le questioni che attengono alla rimessione all'Assemblea sono tutte relative al primo comma, nel quale peraltro affrontiamo il tema della sussidiarietà in entrambi i suoi significati. Innanzitutto in quello di sussidiarietà istituzionale, come tale intendendo la ripartizione delle funzioni pubbliche tra i diversi soggetti costitutivi della Repub-

blica, che nelle sedute precedenti abbiamo considerato essere comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato: la sussidiarietà istituzionale orienta la ripartizione delle funzioni pubbliche. Contestualmente, sempre nel primo comma, si tratta — e questa è stata, forse, una delle ragioni che ha reso complicato il dibattito — la sussidiarietà sociale.

Sono temi distinti, anche se connessi, e noi riteniamo che il Comitato, a sua volta, e probabilmente l'Assemblea, se lo riterrà, possano riformulare l'intero primo comma, rendendo le due sussidiarietà più comprensibilmente distinte di quanto il testo attuale e gli emendamenti ad esso presentati riescano a fare.

Quindi, con riserva di tornare sul primo comma dell'articolo 56 in altra seduta, propongo di passare all'esame del secondo comma, perché il secondo, il terzo e il quarto comma del testo al nostro esame sono stati oggetto di una proposta di emendamento del Comitato, tale che i commi secondo e terzo sono stati sostituiti, a loro volta, da un nostro emendamento tutto relativo alla sussidiarietà istituzionale. Ovviamente si tratta di un testo che potrà essere, come sarà, sottoposto a critiche nel merito, ma esso affronta la sussidiarietà istituzionale nel suo insieme.

Chiederei pertanto che venga rinviato l'esame del primo comma e che si passi a considerare il secondo comma e gli emendamenti ad esso presentati.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatore D'Onofrio. Se non capisco male, lei chiede di accantonare il primo comma dell'articolo 56 e gli emendamenti ad esso presentati, non quindi gli emendamenti soppressivi o interamente sostitutivi dell'articolo.

FRANCESCO D'ONOFRIO, Relatore sulla forma di Stato. Presidente, sarebbe opportuno rinviare l'esame anche degli emendamenti integralmente soppressivi, perché la loro valutazione dipende dalla sorte del primo comma. Chiederei pertanto di cominciare dal secondo comma.

PRESIDENTE. Non mi sono spiegato, senatore D'Onofrio.

Vi sono emendamenti soppressivi dell'intero articolo: chiedo se lei proponga un rinvio anche del loro esame.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. No, Presidente, quegli emendamenti possono essere esaminati subito. Per esempio, si potrà senz'altro votare l'emendamento Bertinotti 56.1, soppressivo dell'intero articolo, perché se fosse accolto non vi sarebbe più da discutere dei vari commi.

Ovviamente potranno essere esaminati anche gli emendamenti sostitutivi dell'intero articolo. Le chiedo scusa, Presidente, ma non avevo capito la questione che lei poneva.

Confermo pertanto il parere contrario della Commissione sugli emendamenti Bertinotti 56.1 e Malavenda 56.2 ed esprimo parere contrario sugli identici emendamenti Cento 56.3 e Nardini 56.4 e sugli emendamenti Malavenda 56.197 e 56.195.

A questo punto passerei ad esprimere il parere sugli emendamenti presentati al secondo comma.

PRESIDENTE. Senz'altro, senatore D'Onofrio.

ROLANDO FONTAN. Presidente, discutiamo subito dell'accantonamento!

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Vorrei, per cortesia, poter esprimere prima i pareri sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Cosa c'è, onorevole Fontan?

ROLANDO FONTAN. Presidente, vorrei che prima affrontassimo la questione dell'accantonamento!

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, facciamo prima parlare il relatore, poi passeremo ad esaminare tale questione.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Sto per esprimere il parere sugli emendamenti presentati ai vari commi dell'articolo. Quando avrò finito, si potrà passare ad esaminare la proposta di accantonamento.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'aiuto interpretativo, senatore D'Onofrio.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Le chiedo scusa, Presidente, ma era solo perché con i colleghi del Comitato abbiamo modo di scambiare queste opinioni più volte.

La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Cambursano 56.8 e Fontan 56.69, nonché sugli emendamenti Fontan 56.70 e 56.71.

Il parere della Commissione è altresì contrario sul subemendamento Comino 0.56.280.1. Il subemendamento Mattarella 0.56.280.2 è stato ritirato e al suo posto è stato presentato il subemendamento Mattarella 0.56.280.42, sul quale esprimo parere favorevole. La Commissione esprime parere contrario sui subemendamenti Comino 0.56.280.3, 0.56.280.4, 0.56.280.5, 0.56.280.6, 0.56.280.7, 0.56.280.8, 0.56.280.9, 0.56.280.10, 0.56.280.11, Pisanu 0.56.280.12, Diliberto 0.56.280.13, Comino 0.56.280.14, 0.56.280.15, 0.56.280.16, 0.56.280.17 e 0.56.280.18. Poiché il subemendamento Comino 0.56.280.19 tratta materie diverse non contenute nel secondo comma, la Commissione chiede che esso sia esaminato contestualmente all'articolo 58 del testo da noi proposto, perché inerisce al modo di esercizio di una delle potestà (in questo caso la potestà relativa all'ordine pubblico) a proposito dei rapporti tra autorità locali e autorità centrali. Riteniamo pertanto che tale subemendamento possa essere esaminato al momento dell'esame dell'articolo 58; se fosse mantenuto, esprimo su di esso parere contrario. Lo stesso discorso vale anche per l'emendamento Fontan 56.105, che è identico a questo subemendamento.

La Commissione esprime parere contrario sui subemendamenti Comino 0.56.280.20 e 0.56.280.21, nonché sul su-

bemendamento Diliberto 0.56.280.22. Chiedo ai presentatori dei subemendamenti Bressa 0.56.280.23 e 0.56.280.24 di rinviare, accettando un accantonamento, l'esame di tali subemendamenti al momento in cui discuteremo l'organizzazione delle Camere, perché si parla di una Camera delle autonomie territoriali. Non possiamo pertanto esprimerci né in senso favorevole né in senso contrario in questo momento.

La Commissione esprime parere contrario sugli identici subemendamenti Diliberto 0.56.280.25 e Comino 0.56.280.26, sui subemendamenti Comino 0.56.280.27, 0.56.280.28, 0.56.280.29, 0.56.280.30, 0.56.280.31, 0.56.280.32, 0.56.280.33, 0.56.280.34 e 0.56.280.35, sul subemendamento Pistelli 0.56.280.41 e sui subemendamenti Comino 0.56.280.36, 0.56.280.37, 0.56.280.38 e 0.56.280.39. Chiedo ai presentatori di ritirare il subemendamento Comino 0.56.280.40 perché si tratta della potestà delle regioni a statuto speciale di ordinamento degli enti locali. Dal momento che tale potestà è già attribuita per legge costituzionale in modo integrale alle regioni a statuto speciale, non occorre né confermare né modificare, perché le modifiche degli statuti speciali avverranno con procedure particolari. Chiedo quindi il ritiro di tale subemendamento non perché vi sia un parere contrario sul merito, ma perché si ritiene che esso sia un fuor d'opera rispetto al contesto delle regioni a statuto speciale.

La Commissione esprime parere favorevole sul suo emendamento 56.280. Quale tale emendamento fosse approvato, sarebbero preclusi gli emendamenti D'amico 56.177, Mattarella 56.210, Di Bisceglie 56.223, Parrelli 56.72, Fontan 56.74, Taradash 56.75, Martino 56.269, Malavenda 56.191, 56.76, 56.77 e 56.78, Valducci 56.70, Stucchi 56.79, Parolo 56.80, Pivetti 56.241, Malavenda 56.239, Parolo 56.81, Pirovano 56.82, gli identici emendamenti Carmelo Carrara 56.83 e Malavenda 56.260, gli emendamenti Malavenda 56.250, Pivetti 56.242, Fontan 56.84, Gnaga 56.85, Borghesio 56.86, Acquarone 56.87, Fontanini 56.88, Olivieri

56.90, Zeller 56.73, Malavenda 56.251, gli identici emendamenti Cè 56.89 e Masi 56.170, gli identici emendamenti Zeller 56.91 e Di Bisceglie 56.225, gli identici emendamenti Taradash 56.92 e Calderoli 56.93, l'emendamento Alborghetti 56.94, gli identici emendamenti Cerulli Irelli 56.95, Alemanno 56.227 e Polenta 56.214, gli emendamenti Taradash 56.96, Malavenda 56.261, Ciapucci 56.97, Formenti 56.98 e 56.99, Pirovano 56.100, Formenti 56.101 e Pirovano 56.102. Se invece l'emendamento 56.280 non fosse approvato, il parere su tali emendamenti sarebbe contrario.

La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Zeller 56.104 e Di Bisceglie 56.224, sugli emendamenti Turroni 56.202 e 56.201 e Savarese 56.103. Per quanto riguarda l'emendamento Frattini 56.106 che prevede che gli oneri anche procedurali, gli obblighi e i divieti di comportamento nonché le sanzioni imposti alle persone fisiche o giuridiche ed alle imprese debbano rispondere ai principi della indispensabilità e della proporzionalità con riguardo agli specifici interessi pubblici che la legge si propone di tutelare, chiedo ai presentatori di ritirarlo per la ragione molto semplice che si tratta del principio di ragionevolezza della legislazione che la Corte costituzionale ha ripetutamente affermato perché implicito nell'ordinamento, ancora retto dal principio di non contraddizione e di ragionevolezza. Accolgo dunque lo spirito dell'emendamento ma non ritengo che la Costituzione debba prevedere che come criterio quello della ragionevolezza delle leggi.

Il parere è contrario sugli emendamenti Valducci 56.107, Teresio Delfino 56.108, Piccolo 56.215, Masi 56.171, Malavenda 56.246 e 56.196 e Bressa 56.218; sono tutti emendamenti che sarebbero preclusi dall'approvazione dell'emendamento 56.280 della Commissione. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti soppressivi del terzo e quarto comma, ossia sugli emendamenti Taradash 56.109, sugli identici emendamenti Valducci 56.110 e Fontan 56.111 e Martino 56.270,

sia perché il terzo comma è compreso nell'emendamento del Comitato sia perché siamo contrari alla soppressione del comma. Il parere è altresì contrario sull'emendamento Spini 56.205, che riformula integralmente...

PRESIDENTE. Sarebbero preclusi gli emendamenti da Spini 56.205 fino agli identici emendamenti Alborghetti 56.140 e Pistelli 56.207.

FRANCESCO D'ONOFRIO, Relatore sulla forma di Stato. Il parere è contrario sugli emendamenti Armando Veneto 56.141 e 56.142 perché noi prevediamo formule di flessibilità in ordine alle funzioni degli enti locali e le associazioni costituiscono uno di questi strumenti. Il parere è contrario sugli emendamenti Fontan 56.143, Malavenda 56.248 e Bianchi Clerici 56.272. Propongo di accantonare l'emendamento Crema 56.144 per discuterne in sede di esame dell'articolo 58 per ragioni analoghe a quelle per le quali ho chiesto ai colleghi Fontan ed altri di accantonare il tema dell'ordine pubblico degli enti locali. Questa formulazione è diversa da quella dei colleghi della lega, ma per coerenza di materia l'emendamento dovrebbe essere trattato con riferimento all'articolo 58. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti soppressivi del quarto comma. Mi limito a fare presente che il quarto comma prevede l'abrogazione di ogni controllo preventivo di legittimità e di merito su atti degli enti locali con una formulazione di estrema latitudine federalista. Il parere è dunque contrario su tutti gli emendamenti soppressivi o modificativi del quarto comma, ossia sugli identici emendamenti Benedetti Valentini 56.146, Malavenda 56.147, Gnaga 56.148 e Taradash 56.149, sugli emendamenti Pecoraro Scanio 56.152, Benedetti Valentini 56.150, Malavenda 56.151, Gnaga 56.153, Fontan 56.154 e 56.158, sugli identici emendamenti D'Amico 56.175 e Martino 56.271, sugli emendamenti Pivetti 56.244, Malavenda 56.159, Guido Dussin 56.161, Fongaro 56.162, sugli identici emendamenti

Martino 56.278 e Malavenda 56.280 e sugli emendamenti Savarese 56.163 e Spini 56.201. Propongo che l'emendamento Mattarella 56.277 sia accantonato perché il principio espresso è quello di mantenere il controllo sugli atti adottati nell'esercizio di competenze delegate; poiché non parliamo mai di competenze delegate sarebbe opportuno discuterne quando e se ne parleremo o al termine di una valutazione in proposito.

Il parere è contrario sull'emendamento Pivetti 56.243; propongo di accantonare l'emendamento Carmelo Carrara 56.164 per esaminarlo con riferimento all'articolo 62 che discute il federalismo fiscale. Il parere è contrario sugli identici emendamenti Targetti 56.203 e Russo 56.236. Anche l'emendamento Malavenda 56.249 andrebbe discusso con riferimento all'articolo 58 che è quello che ripartisce la funzione legislativa. Parere contrario sugli emendamenti Pivetti 56.245 e Galati 56.276 e sugli articoli aggiuntivi Bertinotti 56.02, 56.03 e 56.04. Gli articoli aggiuntivi Bertinotti 56.03 e 56.04 andrebbero in realtà accantonati e discussi con riferimento all'articolo 58 perché per la parte degli enti costitutivi sono preclusi ma per la parte della funzione legislativa attendono a quell'articolo. Infine il parere è contrario sull'articolo aggiuntivo Fontan 56.01.

Vorrei precisare due considerazioni. Ho espresso, a nome della Commissione, parere contrario ad emendamenti che definiscono le funzioni delle province e ad emendamenti che definiscono le funzioni delle comunità montane o delle associazioni tra comuni, non perché sia contrario nel merito a quella ripartizione, ma perché abbiamo adottato nella nostra proposta una soluzione totalmente diversa. Il principio di sussidiarietà porta le funzioni ai comuni, salve quelle che il subemendamento Mattarella indica possono essere attribuite ad altri. Quindi, in nessuna parte del testo noi indichiamo quali siano le funzioni proprie degli altri enti; sono di risulta in base al criterio che abbiamo indicato nell'emendamento del collega Matterella. Non vi è quindi contrarietà al

tipo di funzioni esercitate dalle province o dalle comunità montane, ma riteniamo che ciò possa avvenire sulla base del criterio di sussidiarietà.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sulla proposta di accantonamento avanzata dal relatore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente e colleghi, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su un punto abbastanza rilevante. Il collega D'Onofrio, relatore, ci ha proposto l'accantonamento del primo comma dell'articolo 56. Noi riteniamo — e credo di poterne motivare le ragioni — di doverci schierare contro questa richiesta di accantonamento, per lo meno nel modo con cui essa è stata formulata qui in aula. È evidente infatti a tutti, credo, il valore essenziale di questo comma dell'articolo 56 rispetto al complesso della riforma costituzionale che stiamo discutendo, tant'è vero che, per ragioni simmetricamente opposte alle nostre, l'onorevole Berlusconi ha definito questo comma l'«architave» della riforma costituzionale. Io mi sono sforzato ieri sera, nella discussione sul complesso degli emendamenti, di dimostrare come anche per noi — ripeto: per ragioni opposte — questo sia un comma essenziale.

Ora, già in sé questo primo comma appare contraddittorio con il complesso della prima parte della Costituzione ed appare peraltro in evidente violazione — come credo, ragionando oggettivamente, qualunque collega possa capire — della legge istitutiva della bicamerale, che prevede la riforma solo della seconda parte della Costituzione, mentre questo comma attiene, come è evidente, al rapporto pubblico-privato, cioè agli articoli relativi all'attività economica privata e pubblica, vale a dire gli articoli 41 e 42, della prima parte.

È evidente dunque la rilevanza di questo comma ed il nostro atteggiamento nel prosieguo della discussione sui commi

successivi e sull'intero impianto della riforma costituzionale qual è proposto dalla Commissione bicamerale non potrà che discendere da come alla fine risulterà questo primo comma dell'articolo 56. Noi sappiamo che è in atto una trattativa fuori dall'aula, fuori dal confronto parlamentare ed è stato questo il motivo per cui lo stesso relatore ha proposto l'accantonamento.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. No, no!

GIUSEPPE CALDERISI. Ne abbiamo discusso nel Comitato!

OLIVIERO DILIBERTO. Una trattativa legittima tra le forze politiche, legittima, ma che ci preoccupa...

GIUSEPPE CALDERISI. Nel Comitato!

OLIVIERO DILIBERTO. ...e che credo dovrebbe preoccupare a ragion veduta tutti i colleghi di quest'aula.

A questo punto, poiché noi siamo già oggi contrari alla formulazione proposta dalla Commissione, abbiamo però dichiarato ieri sera che a partire da essa, pur ferma restando la nostra contrarietà, siamo pronti a confrontarci qui in aula per migliorarla, dal nostro punto di vista, naturalmente. Ma è del tutto evidente che questo atteggiamento costruttivo da parte nostra, di confronto, di ricerca di intese, a partire dalla maggioranza che sostiene il Governo e che ha fatto della difesa dello Stato sociale uno dei fondamenti anche della sua vittoria elettorale, muterebbe natura, dal nostro punto di vista, a seconda dell'esito della nuova formulazione del primo comma dell'articolo 56.

D'altro canto, lo stesso relatore D'Onofrio ha ricordato — cito testualmente — la «connessione dell'articolo 56 con altri articoli successivi»; l'ha ricordato esplicitamente. In questo senso se si vuole accantonare questo primo comma dal quale — lo ripeto — discende l'intero nostro atteggiamento sul resto della proposta, allora si decida di non andare

avanti nella discussione: ci si ferma qui, si prende tempo, si ragiona, il Comitato dei diciannove ne ragiona ulteriormente, ma non si va avanti. Comunque non si può proseguire con l'esame degli altri commi che riguardano le prerogative dei comuni e degli altri enti locali, e che sono connessi al primo comma.

Come faremmo noi a votare sulle attribuzioni ai comuni, alle province e alle regioni se non sappiamo cosa c'è scritto nel primo comma?

Poiché già siamo in presenza di uno strappo... Vorrei però che il Presidente mi ascoltasse perché si tratta di argomenti rilevanti!

PRESIDENTE. Lei ha perfettamente ragione ma anche la questione di cui mi stavo occupando lo era!

OLIVIERO DILIBERTO. Ne sono convinto, perciò mi sono fermato.

PRESIDENTE. La ringrazio.

OLIVIERO DILIBERTO. Vorrei chiedere al Presidente di tener conto che questa non è una posizione preconcepita di un gruppo su una proposta, ma una preoccupazione reale e credo oggettiva. Noi non possiamo continuare a discutere e a votare perché io non saprei quali indicazioni dare non sapendo cosa è scritto nel primo comma di questo articolo. Quindi o ci si ferma ed allora si prende il tempo necessario per ridiscutere; oppure va da sé che il nostro atteggiamento non potrà che tenere conto di questa forzatura (e già altre ne sono state fatte, come ho detto nella prima parte del mio intervento).

Presidente, le chiedo formalmente di tutelare il regolare svolgimento di questa discussione già così difficile, anche perché decisioni di tale natura e di tale portata dovrebbero essere prese nella concordia generale, con un accordo tra tutti i gruppi, in particolare in un clima costruttivo, quale sino ad oggi si è determinato, di dibattito di alto livello, che non vorremmo appunto fosse trascinato su un altro ter-

reno per delle forzature che ci vengono proposte in aula (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

DOMENICO NANIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Il gruppo di alleanza nazionale è favorevole all'accantonamento della discussione e delle votazioni sul primo comma; se ne è parlato in seno al Comitato in maniera assolutamente trasparente e corretta dal punto di vista procedurale. Poiché siamo tutti convinti che si tratta di un comma di grande importanza e che la riflessione e il confronto possano senz'altro giovare, evidentemente non ci si può bloccare nei nostri lavori.

Quindi, continuando la riflessione e l'approfondimento si può andare avanti nell'esame del secondo e terzo comma dell'articolo perché si tratta di sussidiarietà istituzionale e non sociale e dunque non direttamente collegata al merito del primo comma.

Per il resto l'accantonamento non ci pare un rinvio *sine die*; quello in discussione è uno dei punti qualificanti del processo riformatore per cui ci sembra opportuna una riflessione ulteriore al fine di trovare un consenso più vasto. Per tali ragioni siamo favorevoli all'accantonamento.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Credo che buona parte delle considerazioni svolte dal collega Diliberto siano dipese dal fatto che legittimamente, come può accadere, i rappresentanti del gruppo di rifondazione comunista non erano presenti stamane alla riunione del Comitato.

In quella sede, infatti, si è affrontato il tema del rapporto tra il primo comma e i commi successivi dell'articolo 56. Sappiamo che questo punto, quello del principio di sussidiarietà, non in sé, come dirò tra un momento, ma nel rapporto tra il principio di sussidiarietà, come organizzato per l'esercizio della funzione pubblica, e l'eventuale rilevanza che si voglia dare in questa sede (cioè in sede di disciplina costituzionale del principio di sussidiarietà nella funzione pubblica) alle attività private, individuali e collettive, è uno dei temi più controversi all'interno della Commissione bicamerale.

Stamane il Comitato non si è trovato nelle condizioni di esaminare ipotesi possibili di convergenza o di diversa formulazione di questa norma.

Ipotesi che allo stato non esistono, in quanto non vi è una elaborazione sospesa ed interrotta, ma anzi vi sono posizioni molto diverse. Può accadere — questa è l'ipotesi più probabile — che queste poi si traducano, come è normale, legittimo e giusto, in caso di contrasto in un voto dell'Assemblea.

Si è ritenuto, tuttavia, che fosse opportuno rinviare questa verifica ad una fase successiva, in modo limpido, trasparente e senza che vi fosse in ballo o in discussione nessun'altra ipotesi. Si è ritenuto che si dovesse proseguire l'esame dell'articolo 56 per le ragioni che ho esposto in precedenza, perché il principio di sussidiarietà, per quanto riguarda l'esercizio della funzione pubblica, che è l'unica materia alla quale si riferiscono i commi successivi dell'articolo 56, non è contestato in quanto tale da alcuna formazione politica, tanto è vero che lo stesso onorevole Diliberto ha presentato insieme al presidente e al segretario del suo partito l'emendamento 56.34, che sostituisce il primo comma, ribadendo il principio di sussidiarietà per quanto riguarda, ripeto, l'esercizio delle funzioni pubbliche.

Quindi, l'esame dei commi successivi dell'articolo 56, che riguardano solo questo aspetto, può serenamente proseguire sul presupposto che la larga maggioranza

dell'Assemblea condivide tale punto, mentre la questione del rapporto tra funzione pubblica e l'eventuale inserimento di una disciplina delle attività private all'inizio di questa norma ha una sua specifica autonomia.

D'altra parte ci si è opportunamente dati in quest'aula un metodo di lavoro che consente di tornare eventualmente su contraddizioni che dovessero emergere nel prosieguo delle votazioni.

Credo, quindi, che i colleghi di rifondazione comunista possano serenamente accogliere la proposta di accantonamento formulata questa mattina dal Comitato per quello che essa è: non una ricerca di intese sottobanco su questioni di principio, ma la volontà di rinviare l'esame di un punto molto controverso al quale tutti i gruppi, anche i singoli parlamentari, sono giustamente appassionati, proseguendo però al tempo stesso serenamente il percorso riformatore per una parte normativa che in sé non è pregiudicata, quale che sia la soluzione che si dà al primo comma dell'articolo 56.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, le rivolgerò una richiesta analoga a quella che ho avanzato ieri. Infatti, come lei ricorderà, nella seduta di ieri le chiesi di porre in votazione a mo' di principio la questione della preminenza della posizione e del ruolo dello Stato; richiesta che peraltro non fu da lei accolta ed alla quale non dette seguito, forse temendo un eccessivo allargamento del dibattito e un rallentamento dei tempi. Mi chiedo però quale sarà la fine di questa vicenda in termini di giudizio parlamentare e popolare se coloro che, come me, sono favorevoli dal punto di vista politico a che il percorso di riforma costituzionale arrivi comunque ad una conclusione rischiano di essere sospinti tra coloro che sono prevalentemente contrari nel merito di molte norme.

Fatta questa premessa, ricordo che la mia richiesta non fu accolta. Le rivolgo ora analoga richiesta per quanto attiene al mio emendamento 56.186, in cui si afferma un principio in ordine alla potestà legislativa generale, stabilendo che essa sia in capo allo Stato e che le regioni esercitino la potestà legislativa nelle materie loro attribuite. L'emendamento precisa, inoltre, che ciò dovrebbe avvenire in base alla ripartizione determinata dalla Costituzione e dalle leggi costituzionali.

Dal momento che questo che ho indicato è l'ultimo del blocco di emendamenti di cui il relatore ha chiesto l'accantonamento, debbo rivolgerle alcune domande, signor Presidente, precisando che faccio riferimento anche ad emendamenti di altri colleghi, oltre che ai miei, presentati quando ancora non si era verificato lo stravolgimento rispetto agli articoli. Le chiedo, poiché nell'articolo 56 si parla di funzioni pubbliche, amministrative o anche regolamentari, ma non di potestà legislativa — se non mi inganno — se intenda rinviare...

MARCO BOATO. Se ne parla nell'articolo 58.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. ...l'esame di tale emendamento al principio concernente l'articolo 58 (sempre se, ancora una volta, non mi inganno) ovvero se intenda porlo in esame in riferimento all'articolo 56, poiché tale emendamento propone di aggiungere un comma dopo il primo.

In ogni caso, qualora lo si debba esaminare in connessione agli emendamenti riferiti al secondo comma dell'articolo 56 ovvero in riferimento all'articolo 58, le chiedo sin d'ora che la votazione relativa al mio emendamento 56.186 assuma valore di principio, perché esso tende ad affermare la potestà legislativa generale in capo allo Stato (principio sul quale si può essere d'accordo o meno).

PRESIDENTE. Sta bene.

Colleghi, ascolterò tutti gli interventi e poi risponderò per la mia parte, mentre

per quanto riguarda altre questioni le sottoporro ai colleghi della Commissione.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, desidero esprimere il consenso del gruppo di forza Italia alla richiesta del relatore, e alle considerazioni ad essa connesse, di accantonare il primo comma dell'articolo 56. Esprimo anche la soddisfazione per il fatto che è stata riconosciuta, nell'ambito del Comitato dei diciannove, l'importanza del principio di sussidiarietà sociale, o come vogliamo definirlo, che forza Italia giudica fondamentale. Si tratta di una questione di merito rilevante anche sotto il profilo politico generale, ai fini della valutazione che la nostra parte politica fa sul complesso della riforma.

Mi auguro che l'accantonamento possa consentire un utile approfondimento della materia per individuare una soluzione, certamente non facile, nella cui ricerca finora la Commissione si è divisa, con la predisposizione, nel giugno scorso, di un testo che riconosceva, sia pure con una formulazione imperfetta, il principio di sussidiarietà, e l'approvazione, nel mese di ottobre, di un testo diverso che non riconosce più tale principio.

Come dicevo, mi auguro che l'accantonamento sia utile per approfondire la materia che è giustamente stata collocata nell'articolo 56, in quanto attinente alla forma di Stato, al rapporto tra poteri pubblici e alla libertà dei cittadini nonché connessa all'altra materia contenuta nell'articolo 56 e cioè al principio di sussidiarietà istituzionale. Voglio precisare che, anche se quest'ultimo può essere discusso a prescindere dal primo comma dell'articolo 56, è un principio contenuto nel trattato di Maastricht.

Credo sia molto importante che esso venga riconosciuto nella nostra Costituzione e che, quando passeremo all'esame del secondo comma dell'articolo 56, po-

tremo verificare una formulazione molto chiara ed efficace, che mi auguro possa risultare utile a fare chiarezza e — spero — a trovare una soluzione anche riguardo al primo comma.

In conclusione, esprimiamo il nostro consenso alla proposta di accantonamento del comma 1 dell'articolo 56.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. La lega nord per l'indipendenza della Padania è contraria alla proposta di accantonamento del primo comma dell'articolo 56.

Noi riteniamo che abbia ragione il compagno Diliberto, nella sua lucida follia politica socialcomunista, a chiedere che venga chiarito ora e non dopo questo principio. Ricordo che in questa sede è stata fatta passare, ancora una volta, un'idea sbagliata: quella secondo la quale la sussidiarietà istituzionale — come la definisce il senatore D'Onofrio — sia una cosa diversa, staccata e non collegata alla solidarietà sociale. Per farsi capire — e soprattutto per far capire a chi ci sta ascoltando — devo dire che non è esattamente così: sussidiarietà, infatti, sta a significare un trasferimento dei poteri agli enti locali minori, cioè a quelli più vicini alla gente (su questo principio ci siamo dichiarati tutti d'accordo, anche se poi, nella realtà dei fatti, questo progetto di legge non lo prevede). Vi è poi la sussidiarietà sociale, rispetto alla quale occorre capire se si voglia mantenere l'attuale sistema statalista e centralista; se si voglia — come ha sostenuto il compagno Diliberto, nella sua lucida follia — ampliare la portata di questo sistema « socialista », anche ad un livello più vicino alla gente come quello degli enti locali; oppure, se si voglia eliminare o cercare di riprendere i concetti di privato, di libertà e via dicendo.

Mi pare quindi giusto il ragionamento fatto dal compagno Diliberto.

Perché viene chiesto il rinvio? Perché in sede di Commissione bicamerale, nei Comitati ristretti e in quant'altro, effettivamente non è stato raggiunto un accordo. Ricordo che a suo tempo venne presentata una proposta abbastanza positiva, che poi è stata modificata. Il Polo e forza Italia, nonostante i loro ideali di libertà, hanno dovuto appiattirsi e rimangiarsi ancora una volta la propria disponibilità; salvo poi ricambiare opinione in questo momento, nonostante quello fosse uno dei suoi punti fermi, e accettare di rinviare a non si sa quando questa decisione.

Visto l'andamento dei lavori, l'appiattimento del Polo ed il « superappiattimento » di forza Italia su questa maggioranza (in nome di non si sa che cosa), abbiamo la preoccupazione che si vada a « scivolare » sulle proposte socialcomunistiche sostenute da Diliberto. Per evitare questo, sarebbe meglio stabilire punti fermi (« patti chiari e amicizia lunga ») e discutere subito di questo importantissimo principio.

PRESIDENTE. Vedo preoccupato l'onorevole Diliberto!

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Fontan, ma nel Parlamento padano non c'è la lista comunista?

ROLANDO FONTAN. Certo. L'ho detto: lucida follia comunista!

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Sono assolutamente contraria all'accantonamento del primo comma dell'articolo 56, perché è quello che sancisce in modo definitivo i diritti dell'impresa su tutto e che chiarisce — se ancora ve ne fosse bisogno — l'evidente incostituzionalità del progetto

che stiamo discutendo. È sufficiente guardare gli articoli 2 e 3 della Costituzione, per comprendere tutto ciò.

L'articolo 2 così recita: « La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale ».

Il primo comma dell'articolo 3 così recita: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione (...) ».

Il secondo comma dello stesso articolo è del seguente tenore: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ».

Mi chiedo e vi chiedo cosa può avere a che fare questo — siamo d'accordo, si tratta purtroppo di diritti rimasti scritti sulla carta — con quanto previsto nel primo comma dell'articolo 56, che inizia con le parole: « Nel rispetto delle attività che possono essere adeguatamente svolte dall'autonoma iniziativa dei cittadini (...) », e tralascio il resto.

È forse poca cosa lo scempio che già è stato fatto dei diritti degli uomini, dei lavoratori, delle donne, dei giovani, rispetto a quelli sanciti dalla Costituzione? Come si può pensare che l'uguaglianza possa essere garantita togliendone la titolarità allo Stato? Perché dobbiamo pensare che tutto quello che è pubblico non va bene, è solo corruzione e quant'altro? E come è possibile pensare ad un'uguaglianza se la titolarità la ripartiamo tra questi e quelli? E poi chi dovrebbero essere questi e quelli? Forse è su questo che non siete ancora d'accordo? Forse è su questo che c'è bisogno di qualche altra cena per chiarirsi?

Non è possibile continuare ad andare avanti così nei nostri lavori. Io credo sia

utile per tutti, e a questo punto necessario e fondamentale, chiarire appunto cosa ci rimane della prima parte della Costituzione, e se veramente la vogliamo difendere, dobbiamo cominciare a rifiutare con nettezza e chiarezza quanto viene espresso attraverso gli emendamenti e lo stesso testo che la Commissione ci propone.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, i deputati verdi non sono intervenuti in sede di discussione di questo articolo perché era politicamente ipotizzabile e prevedibile l'esito del rinvio della questione ad una probabile o possibile nuova formulazione in particolare del primo comma dell'articolo 56. Eravamo radicalmente contrari alla prima versione dell'articolo, quella cioè approvata a giugno dalla Commissione; una formulazione che consideravamo inaccettabile e molto pericolosa. Avevamo invece considerato in altro modo il testo presentatoci in aula, assai diverso dal primo, di certo migliorabile, ma complessivamente per noi accettabile.

Ora si è riaperto un dialogo politico tra i gruppi parlamentari sulla questione della sussidiarietà non istituzionale. Questo dialogo può produrre un esito positivo ovvero, come sempre, un peggioramento del testo. In questo secondo caso noi saremmo costretti a riconsiderare il nostro atteggiamento non solamente su questo articolo. Temiamo questa ipotesi, ma non abbiamo alcun motivo per troncare o impedire la riapertura del dialogo sulla decisiva questione del primo comma dell'articolo 56.

E allora la nostra disponibilità, signor Presidente, al rinvio della discussione sul primo comma è condizionata ad una sorta di condizione di carattere procedurale che le sottopongo. Chiedo pertanto che quando il primo comma dell'articolo 56 tornerà all'esame dell'Assemblea vi sia la possibilità di una discussione generale

sull'intero articolo, in particolare su tale questione — ovviamente sempre nell'ambito dei quaranta minuti a disposizione di ciascuno — in modo da consentire ai singoli gruppi di illustrare nuovamente la propria posizione su un tema, insisto, che consideriamo decisivo.

Penso che se si potesse riaprire con la più ampia estensione il dibattito politico, anche la comprensibile ostilità del gruppo di rifondazione comunista potrebbe, non dico annullarsi, ma almeno attenuarsi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, a titolo personale vorrei dire che non sono affatto d'accordo con l'ipotesi di accantonamento che sta prevalendo in quest'aula: non capisco, allora, il senso di continuare nella discussione sul testo della bicamerale. Se l'Assemblea decide di accantonare i punti politicamente più delicati, allora si torni alla Commissione bicamerale: si mettano d'accordo lì e poi ci riportino un testo. Credo che, se siamo arrivati all'esame dell'aula con alcune questioni aperte, è perché l'Assemblea possa discutere e decidere. Oltre tutto il meccanismo escogitato dai nostri «ricostituenti» (ormai siamo tutti ricostituenti...) consente anche interventi dell'ultimo giorno: un bell'emendamentone che cancelli tutto quello che è stato approvato in precedenza. Ma almeno si abbia la dignità di dire che, se siamo ricostituenti, qualche scelta dobbiamo pur compierla.

Ora, questo articolo 56 rappresenta una scelta non secondaria, ma primaria. Noi dobbiamo decidere se debba valere ancora l'impostazione abbastanza contraddittoria e confusa della Costituzione, la quale in una serie di articoli definisce una gerarchia di valori per cui il pubblico e lo Stato vengono prima, mentre il privato ed il cittadino vengono dopo. Al contrario, possiamo — come mi è parso

essere nelle speranze di gran parte dell'Assemblea — ribaltare e chiarire questo concetto, facendo in modo che lo Stato si strutturi in funzione del cittadino e l'economia si strutturi in funzione della libertà del cittadino.

Si tratta di scelte di fondo. Ieri ho ascoltato con interesse l'intervento dell'onorevole Diliberto, il quale dal suo punto di vista ha detto cose sacrosante. Però, oltre alla posizione di rifondazione comunista, c'è l'orientamento dei liberali (pur variegati: di destra, di sinistra oppure quelli che — come me — non si ritengono né di destra né di sinistra né tanto meno di centro). Sta di fatto che secondo le posizioni liberali, che si contrappongono alla cultura comunista e marxista, oggi è il momento di riconoscere che il mercato non è in contraddizione con la giustizia e con l'uguaglianza; l'ipotesi che sia lo Stato a definire lo spazio di libertà, anche economica, del cittadino ha fatto fallimento nella storia del novecento. Quindi, una rilettura della Costituzione deve prendere atto di questo fallimento e deve dire chiaramente che le libertà civili ed economiche vanno poste a fondamento della nuova configurazione dei poteri. Tutto ciò vale, come si dice, anche a livello orizzontale: nella struttura territoriale che vorremmo impostare su base federalista si dovrebbe partire dal piccolo, cioè dall'individuo, e risalire (attraverso il comune, le città metropolitane, le province e tutto quello che vorremo metterci) fino allo Stato. In campo economico, allo stesso modo, si deve partire dalle libertà di iniziativa privata: soltanto nel caso in cui queste non riescano a svolgere in modo adeguato la loro funzione possono essere surrogate dalla funzione pubblica.

È una scelta chiave, di fronte alla quale le incertezze, i rinvii, gli accantonamenti finiscono per gettare un'ombra su tutto il lavoro che stiamo compiendo. Se su questo punto non assumeremo la nostra decisione, se rinvieremo ad un accordo generale di compromesso, allora non ci sarà nuova Costituzione, ma sol-

tanto un nuovo compromesso: e le due cose non sono equivalenti (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia*).

GIUSEPPE BICOCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Anche noi componenti del patto Segni-liberali attribuiamo una grandissima importanza all'articolo 56 e siamo su posizioni diametralmente opposte per quanto riguarda i contenuti rispetto a quanto sostenuto dal collega di rifondazione comunista, onorevole Diliberto; siamo però d'accordo sulla questione che egli ha posto sul piano del metodo di lavoro. Ciò non perché vogliamo boicottare, né ci spaventa il fatto che, come ha detto lo stesso Diliberto, ci sia una trattativa in corso, giacché giudichiamo semplicemente dai contenuti.

La prima formulazione di questo articolo da parte della Commissione ci aveva piacevolmente sorpresi per la sua novità e ad essa saremmo stati favorevoli. Siamo stati e siamo invece contrari alla modifica che la Commissione ha apportato successivamente. Pertanto, saremo favorevoli a ciò che andrà in direzione del primo testo e contrari a quanto lo peggiorerà. Questo sarà il nostro comportamento complessivo.

Sul piano del metodo, però, riteniamo che la Commissione, la maggioranza, chi guida, debba decidere: se ritiene di entrare nel merito, facciamolo e votiamo; se invece pensa che si debba rinviare, rinviando, ma non cerchiamo soluzioni pasticciate.

Signor Presidente, ho ascoltato il senatore Salvi, il quale ha detto che, in fondo, politicamente, la discussione è solo sulla solidarietà sociale od orizzontale, come volete chiamarla, non sul rapporto tra Stato ed enti locali e, quindi, di quello possiamo parlare.

L'onorevole Diliberto, però, ha posto un problema giuridico che non è risolvibile, come ha detto Salvi, conversando. Mi sembra veramente difficile affermare che

gli altri punti dell'articolo non sono collegati al primo; quanto meno, lo è il secondo comma, perché il primo comma tratta anche, giuridicamente e tecnicamente, della sussidiarietà verticale tra Stato ed enti locali. Quindi, affrontare gli altri punti, ma in particolare il secondo comma, saltando il primo è veramente difficile, almeno per una discussione corretta sul piano giuridico.

Dire poi che sull'uno c'è più o meno il consenso, mentre manca sull'altro, diventa una trattativa che se in Commissione può ancora avere un senso, in Assemblea ci sembra davvero difficile.

Pertanto, fate pure il rinvio che volete, se serve a predisporre un testo migliore; ne saremo anche contenti, applaudiremo e delibereremo. Se invece volete votare, siamo pronti a farlo e si può andare avanti, ma quanto meno le tematiche che sono connesse vengano sospese; quanto meno, dovrebbe esserlo certamente il secondo comma dell'articolo 56.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, dal lungo dibattito che si è svolto nella Commissione bicamerale ed anche dagli interventi che ieri hanno aperto la discussione sull'articolo 56 rileviamo una certa contraddizione nella proposta di rinvio. Riteniamo infatti che la discussione e la definizione di un principio fondamentale come quello contenuto nell'articolo 56 non possano essere rinviate rispetto all'articolato successivo che entra comunque, direttamente o indirettamente, in gioco.

Pertanto, facendo mie le considerazioni che altri colleghi hanno esposto, come componente CDU del gruppo misto siamo contrari alla proposta avanzata e riteniamo che la questione fondamentale del principio della sussidiarietà e dell'articolazione sulla quale ci muoviamo per ridefinire il rapporto tra Stato e privati e tra i diversi livelli istituzionali debba essere risolta preliminarmente.

NATALE D'AMICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Signor Presidente, a me sembra ragionevole la proposta di accantonare il primo comma dell'articolo alla nostra attenzione, ma facendo chiarezza su una questione. Nella discussione sull'articolo 56 abbiamo già affrontato un primo problema, quello della cosiddetta sussidiarietà nel senso più tradizionale nel quale questa espressione viene usata, tra l'altro, in tutta Europa, cioè del modo attraverso il quale organizzare le decisioni pubbliche. Mi sembra, anche alla luce dell'andamento del dibattito, che esista un ampio consenso sul fatto che queste decisioni pubbliche debbono essere assunte al livello più basso compatibile con la loro natura.

Abbiamo provato, in bicamerale e poi in aula, in sede di discussione sulle linee generali, a confrontarci con un altro problema, che è quello del punto in cui debbano fermarsi le decisioni pubbliche per lasciare spazio alle decisioni decentrate.

Sulla prima questione, che è quella del principio di sussidiarietà in quanto tale, non mi pare esista dissenso. Siccome dal secondo comma dell'articolo 56 in avanti ci occupiamo di questo, su tutto il resto, anche accantonando il primo comma, possiamo andare avanti.

Quanto alla questione relativa al limite alle decisioni pubbliche e quindi allo spazio che deve essere lasciato alle decisioni decentrate, dico con chiarezza che preferirei non venisse affrontata in questa sede e che da un'altra parte si prendesse il toro per le corna e ci si scontrasse sull'idea di costituzionalizzare il principio di mercati liberi e competitivi, che è l'essenza sulla quale si basa, per esempio, la nostra partecipazione all'Unione europea.

Se si vuol provare qui a fare un passo in avanti, è possibile tentare e, almeno a giudicare dalle dichiarazioni di molti in quest'aula — certo non di tutti — e dal percorso politico ideale o ideologico che

molte delle forze politiche presenti in Parlamento hanno compiuto, sembrerebbe ragionevole ipotizzare la possibilità di giungere ad una soluzione un po' più avanzata e, se vogliamo usare questo termine, un po' più liberale di quella scelta nella Costituzione del 1948.

Si tratta di uno sforzo rilevante che vale la pena provare a fare. Se accantoniamo il problema e prendiamo qualche altro giorno per tentare tale soluzione, non pregiudichiamo affatto il resto della nostra discussione. Se non ci riusciremo, ci confronteremo in un voto in cui si deciderà a maggioranza.

ANDREA GUARINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GUARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo, evidentemente, a titolo personale, ma ho ascoltato con enorme attenzione gli interventi di chi mi ha preceduto e, in particolare, quelli del presidente Diliberto e dell'onorevole Taradash, che da posizioni diametralmente opposte hanno però espresso due concetti di fondo in maniera assolutamente identica. Il primo: il principio di sussidiarietà è questione fondamentale (questo è incontestato ed incontrovertibile). Il secondo: il principio di sussidiarietà incide sui rapporti tra Stato e mercato.

Trattandosi di una questione fondamentale — ripeto: è incontestabile — deve essere affrontata sgombrandola dagli equivoci. Credo — e mi permetto di dirlo a chi molto autorevolmente ha parlato prima di me — che sia sorto un equivoco e non di piccole proporzioni. Forse è sfuggito che il problema del principio istituzionale del mercato, che è — su questo ha perfettamente ragione l'onorevole Diliberto — questione attinente alla prima parte della Costituzione, è già stato affrontato e risolto irreversibilmente in altra sede, cioè dagli articoli 2, 3 e 3 a) del Trattato di Maastricht, che hanno risolto

nel senso del principio istituzionale del mercato l'alternativa posta dall'articolo 41 della Costituzione.

Quindi, sotto quel profilo, sotto quel punto di vista, il principio di sussidiarietà, comunque lo si possa formulare nel nuovo articolo 56 della Costituzione, non potrà dire nulla di assolutamente nuovo.

La questione che si pone — e che non limita, evidentemente, la portata del principio di sussidiarietà, ma anzi, forse, la esalta — è quella di stabilire, premesso ove in altra sede si sia deciso che sia ammissibile, necessario o addirittura prescritto l'esercizio di potestà autoritative, come esse debbano essere esercitate, in base a quali criteri.

Il problema è tutto qui: non attiene — lo ripeto — a Stato e mercato, ma alla generalità dell'esercizio delle funzioni autoritative da parte di tutti gli enti considerati o ammessi dalla Costituzione. Probabilmente la questione si comprende meglio se ad essa si dà il nome tecnicamente corretto: non principio di sussidiarietà, ma principio di proporzionalità.

Mi sono permesso di svolgere questo intervento per una ragione molto semplice. Il principio di proporzionalità, sia pure da una prospettiva completamente diversa, incide su tutto l'assetto costituzionale del paese ed è effettivamente materia da decidere. Ma proprio perché finora lo si è attribuito all'unica area in cui la sua incidenza in realtà è minore (la decisione infatti è già stata presa a monte ed è irreversibile), mi permetto di suggerire una pausa di riflessione per approfondire e delineare con animo sereno i reali contenuti della norma che dobbiamo definire.

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Presidente, come è stato detto tra gli altri dal collega Calderisi, siamo di fronte ad una norma importante, che è stata oggetto di ampio

dibattito e confronto durante i lavori della bicamerale e, intorno ad essa, nei commenti esterni.

Il lavoro della bicamerale ha prodotto un testo in giugno e un altro, a mio avviso migliore, in ottobre. Si tratta di un buon testo, di cui si è parlato a lungo anche in queste settimane; per la verità, saremmo pronti a decidere subito, perché non vi è bisogno necessariamente di un approfondimento. L'argomento infatti è importante e proprio per questo è stato oggetto di un ampio dibattito e confronto. Ma proprio la sua importanza fa sì che, di fronte ad una richiesta di accantonamento per qualche giorno di riflessione in più avanzata oggi nel Comitato dei diciannove e fatta propria dal relatore, anche per abitudine di vita parlamentare sia impossibile dire di no. Se infatti esistono esigenze di approfondimento e di confronto ulteriore, esse vanno sondate e non precluse.

Siamo quindi favorevoli all'accantonamento proprio per l'importanza della norma in questione. Vorrei rivolgere un invito ai colleghi di rifondazione comunista che hanno chiesto di interrompere a questo punto i lavori. In realtà, a parte gli emendamenti che precedono quelli da accantonare (che potremmo esaminare proprio perché sono precedenti), ciò che riguarda i commi successivi non è in nulla influenzato dal primo comma, perché riguarda materie estranee o materie che comunque non concernono le parti controverse del primo comma. Si potrebbe quindi lavorare sui commi successivi senza in tal modo pregiudicare il motivo per cui si è accantonato il primo comma. Tra l'altro, a proposito dell'atteggiamento complessivo e della considerazione globale sull'intervento riformatore, occorre rilevare che siamo appena al secondo articolo e che se ne dovranno esaminare altri 83. Quindi, c'è tutto il tempo per esprimersi.

Poiché ci sembra un errore concludere i lavori di oggi senza esaminare le parti successive, invito i colleghi ad accedere alla proposta del relatore di accantonare il primo comma procedendo nell'esame degli altri commi.

ARMANDO COSSUTTA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA, *Relatore di minoranza*. Presidente, colleghi, non ho bisogno di sottolineare che il tema di cui stiamo parlando è importante perché è stato già ampiamente rilevato da tutti i colleghi intervenuti. Ciò è tanto vero che la Commissione ha elaborato un testo prima delle ferie estive e un secondo testo alla ripresa dei nostri lavori; oggi si prospetta l'eventualità (non dico la certezza) di una ulteriore versione del primo comma dell'articolo 56, la cui rilevanza è tanto grande da dover recare in sé il segno, il carattere della riforma di cui stiamo discutendo nel suo complesso. A seconda di come ci si atteggerà a proposito dell'articolo 56 e del suo primo comma può derivare la decisione da parte del gruppo di rifondazione comunista di condurre la battaglia nei confronti degli emendamenti e degli altri articoli anche in modo diverso da come sin qui è stata svolta. Riteniamo infatti che questo comma sia tra l'altro in contrasto — e perciò non discutibile in questa sede — con la prima parte della Costituzione con riferimento non solo agli articoli 41 e 42 ma anche allo stesso articolo 3. La prima parte della Costituzione non può essere oggetto di revisione, come abbiamo stabilito ed è scritto nella legge istitutiva; qui si viola questa decisione. Per queste ed altre considerazioni ancora il primo comma dell'articolo 56 ha estrema rilevanza.

Ciò detto vi è da parte di altri gruppi la richiesta di una riflessione, della possibilità di esporre ulteriori definizioni e formulare nuove proposte. Non saremo mai contrari alla richiesta di ulteriori riflessioni. Se si vuole questo, ossia se si vuole accantonare il primo comma per poter discutere di esso con maggiore approfondimento e maggiore cognizione, sia del merito sia delle conseguenze derivanti dal merito stesso, venga pure accantonato il primo comma; ma, caro

Presidente e cari colleghi, non si può continuare a discutere — e tanto meno a votare — sugli altri commi dell'articolo 56 e sugli altri articoli se prima non si assume una determinazione. Una determinazione di valore straordinario, si segno eccezionale per la revisione della Costituzione. A parte il fatto che il principio medesimo di sussidiarietà di cui si parla nel primo comma trova il suo riferimento, sia pure organizzatorio, nei commi successivi dell'articolo 56. Solo dopo che sapremo se sarà accolto, respinto o modificato il primo comma potremo affrontare i commi successivi.

Ritengo dunque che si possa accogliere la richiesta di accantonamento a condizione che non si proceda per nessun altro comma e per nessun altro articolo e che si rinvii la nostra discussione alla prossima seduta. Siamo pronti a lavorare fin da domani mattina.

PRESIDENTE. Colleghi, sono state poste alcune questioni che riguardano direttamente la responsabilità della Presidenza ed altre che debbono essere rimesse alla valutazione dell'aula.

Il collega Benedetti Valentini ha posto una questione relativa allo spostamento del suo emendamento 56.186 all'articolo 58. Il relatore si è già pronunciato in tal senso su materie analoghe e quindi mi pare non sussistano problemi.

Il collega Paissan ha posto un'altra questione dicendo che qualora l'aula decidesse per l'accantonamento, nel momento in cui si arriverà a discutere il primo comma dell'articolo 56 occorrerà un tempo adeguato per approfondire la questione. Non vi è dubbio in proposito. Come avrà notato, onorevole Paissan, anche ora abbiamo avuto ampia disponibilità di tempo per riflettere, al di là dei binari regolamentari; non vi è dubbio, a maggior ragione, che vi sarà tempo per affrontare la questione quando si dovrà deliberare nel merito.

Sul problema posto dal relatore senatore D'Onofrio chiamerò l'aula a deliberare. Alcuni gruppi sono d'accordo, altri sono contrari alla richiesta di accantona-

mento del primo comma e degli emendamenti ad esso riferiti.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Presidente, non metto ovviamente in discussione la legittimità di un pronunciamento dell'aula su questo punto. Vorrei semplicemente ricordare a tutti i colleghi che materie così delicate non sarebbe bene mai, ma soprattutto in momenti come questo, affidarle ad una semplice decisione di maggioranza, che verrebbe probabilmente vissuta — parlo senz'altro per il nostro gruppo, ma forse anche da altri, da singoli di opposto schieramento — come un'ulteriore forzatura ai nostri lavori.

In questo senso, mi permetto di avanzare una proposta che può forse venire incontro alle preoccupazioni del Comitato dei diciannove. È stata chiesta la possibilità di usufruire di ulteriore tempo. È noto che la richiesta di accantonamento è stata avanzata nella riunione del Comitato alla quale non hanno partecipato, per cause di forza maggiore, di cui anche in quest'aula abbiamo assunto la valenza, a norma di regolamento, i colleghi di rifondazione comunista. Proporrei, allora, che il Comitato dei diciannove si riunisse nuovamente per il tempo necessario per valutare, alla presenza di tutte le forze politiche, la richiesta di accantonamento. Credo che questa potrebbe essere una soluzione di compromesso.

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, io credo che si debbano sempre cercare tutti i compromessi possibili, sta di fatto che siamo già in Assemblea; non comprendo, quindi, perché il Comitato dovrebbe riunirsi nuovamente per una deliberazione che invece spetta all'Assemblea. Capisco il senso politico della sua proposta, ma trovo un po' di difficoltà nel collocare, per così dire, questa richiesta.

OLIVIERO DILIBERTO. La mia proposta era rivolta più al presidente della

Commissione ed al relatore, che al Presidente della Camera.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Signor Presidente, tra l'altro questa mattina neanch'io, come i rappresentanti di rifondazione comunista, ho potuto partecipare alla riunione del Comitato, quindi potrei avere a mia volta la curiosità di ripeterla. A me sembra, però, che l'ipotesi di accantonamento, cui il Comitato è pervenuto concordemente, sia stata in questa sede caricata di significati drammatici, oscuri, che non sono riuscito a comprendere, perché è del tutto evidente che la questione in oggetto è importante ed è altrettanto evidente che l'Assemblea su di essa si pronuncerà e che il voto che i gruppi esprimeranno sul testo di riforma dipenderà anche da come si scioglierà questo nodo.

Non riesco allora a capire perché, essendoci l'ipotesi di nuove formulazioni, alle quali si sta lavorando, non si possa momentaneamente accantonare la questione e procedere nell'esame di materie che, come è stato ampiamente dimostrato, non hanno alcuna connessione con questa.

L'argomento secondo cui lo svolgimento dei commi successivi dipende da come si scioglierà questo nodo a me pare, infatti, totalmente specioso e privo di qualsiasi fondamento istituzionale. Come ha spiegato il collega D'Amico, infatti, l'articolo si occupa della sussidiarietà tra gli enti e mi pare che il riparto di funzioni amministrative o legislative tra i comuni e le regioni difficilmente possa dipendere da come si risolve la questione della sussidiarietà sociale. Quindi l'argomento è, ripeto, del tutto specioso. Secondo me si drammatizza una questione che, eventualmente, varrà la pena di drammatizzare nel momento in cui la si affronterà nel

merito: ora si tratta soltanto di consentirci di riflettere senza bloccare i nostri lavori. A me sembra, francamente, abbastanza assurdo che nel frattempo non si possa discutere dei compiti amministrativi dei comuni, se prima non si è sciolto il nodo del rapporto tra pubblico e privato. Vorrei fare, allora, un richiamo al buon senso: non vedo che senso abbia riunire nuovamente il Comitato, che ha già discusso e alla fine ha valutato concordemente che si potesse accantonare la questione. Anch'io non ho potuto parteciparvi, ma mi sembra assurdo comunque ripetere una riunione che si è già svolta. Inviterei i colleghi, in definitiva, a non drammatizzare il senso di un accantonamento che ha un valore tecnico, perché è evidente che non sottrarrà né all'Assemblea né ai gruppi l'esame della questione: semplicemente, può darsi che nel frattempo vengano individuate formulazioni più chiare. Condivido, infatti, l'opinione di quanti affermano che si sono accumulati parecchi equivoci. È probabile, per esempio, che non vi sia una sufficiente distinzione tra la titolarità delle funzioni pubbliche ed il loro concreto esercizio (che in qualche caso può anche essere delegato ai privati, quando essi lo possano svolgere adeguatamente, ma ciò non cancella la titolarità pubblica di determinate funzioni); di conseguenza, la confusione fra questi livelli può aver acuito un contrasto che, forse, può essere quanto meno posto in termini più chiari, meno ideologici, meno drammatici.

Se non sarà così, voteremo i testi già depositati.

Sinceramente, io inviterei l'Assemblea a procedere, a pronunciarsi sulla richiesta di accantonamento. Non mi pare ragionevole riconvocare una riunione che si è svolta, che è arrivata ad una determinazione e mi pare invece che possiamo utilmente riprendere il corso del nostro lavoro, salvo l'impegno — questo sì — della Commissione di portare al più presto la materia ulteriormente definita perché l'Assemblea possa pronunciarsi.

È del tutto chiaro — su questo invece vorrei dire il mio parere — che l'accan-

tonamento non può che essere per un tempo molto limitato. È ovvio che noi dobbiamo, al più tardi, prima di completare la materia relativa alla forma di Stato, prima di completare quindi questo primo capitolo, affrontare la questione e decidere. Quindi, è chiaro che l'accantonamento non tende a riprendere in esame questa materia tra settimane, ma è un accantonamento che rinvia ad un tempo molto ravvicinato, perché è evidente che questa questione deve essere discussa nel momento in cui l'Assemblea esamina la materia della forma di Stato e non dopo. Posso prendere l'impegno che si tratterà quindi di un periodo assai limitato di tempo, ma pregherei anche i colleghi di non drammatizzare la possibilità che si possa discutere delle funzioni dei comuni, delle regioni e delle province, accantonando un tema che, pur rilevante, non ha alcuna attinenza con il riparto delle funzioni amministrative e legislative tra gli enti pubblici.

GIORGIO REBUFFA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Volevo solo osservare che la questione non è per nessuna ragione di natura tecnica. È una questione di carattere politico.

PRESIDENTE. Questa è una cosa che avevamo notato un po' tutti...!

GIORGIO REBUFFA. Abbiamo avuto molto tempo per discutere. Io annuncio una posizione contraria all'accantonamento, a titolo personale. Dico soltanto che forse l'onorevole Diliberto non è riuscito a esprimere perfettamente il suo pensiero, perché avrebbe dovuto dire una cosa diversa: non una riunione del Comitato dei diciannove, ma una riunione del gruppo del PDS che sapesse sciogliere le sue contraddizioni.

MARCO BOATO. Anche una di forza Italia!

PRESIDENTE. Colleghi, non entriamo su questo terreno, che è particolarmente scivoloso !

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Per essere uno che ha appena annunciato di votare in dissenso dal suo gruppo... !

PRESIDENTE. Colleghi, desidero informarvi che ha preso posto in tribuna una delegazione del Parlamento svedese, che è in visita alla Camera dei deputati (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*). Desidero aggiungere che si tratta non solo di uno dei più antichi Parlamenti europei, perché risale al 1600, ma anche di un Parlamento, monocamerale, che ha il 40 per cento di donne presenti al suo interno (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*). Naturalmente, tutti questi applausi da parte dei colleghi uomini significano che ci sarà un impegno particolare nelle prossime elezioni per raggiungere questo tipo di risultato... !

Per quanto riguarda il merito della questione, mi permetto, proprio perché, come ha detto da ultimo il collega Rebuffa, il problema è politico, di chiedere ai colleghi se sia possibile valutare una possibile soluzione. Mi pare che i colleghi di rifondazione pongano il punto di una loro partecipazione alla deliberazione nella quale il Comitato decida l'accantonamento. Vi chiedo se sia possibile procedere in questo modo: votare i primi tre emendamenti soppressivi, dopo di che sospendere per venti minuti, per consentire al Comitato di riunirsi brevemente e valutare in modo molto sintetico la questione, per poi tornare in aula e deliberare.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Bertinotti 56.1, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	440
Votanti	429
Astenuti	11
Maggioranza	215
Hanno votato sì	100
Hanno votato no ...	329

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.2, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>453</i>
<i>Votanti</i>	<i>398</i>
<i>Astenuti</i>	<i>55</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>200</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>20</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>378).</i>

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Cento 56.3 e Nardini 56.4.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà. Onorevole Giovannardi, per cortesia.

OLIVIERO DILIBERTO. Presidente, intervengo solo per ricordare che l'emendamento 56.4 ed altri successivi emendamenti, presentati da una collega del gruppo di rifondazione comunista (l'onorevole Nardini), non sono emendamenti del gruppo di rifondazione comunista, ma emendamenti suggeriti a tutti i gruppi democratici, diciamo da un gruppo di costituzionalisti democratici, che non necessariamente quindi esprimono l'opinione del gruppo di rifondazione comunista. Presentandoli con la nostra firma

abbiamo semplicemente consentito che essi potessero essere esaminati e posti in votazione in modo da contribuire alla discussione ed alla elaborazione del progetto di riforma.

Detto questo, preannunciamo il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cento 56.3 e Nardini 56.4, non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	448
<i>Votanti</i>	439
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	37
<i>Hanno votato no .</i>	402).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.197, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	38
<i>Hanno votato no .</i>	384).

L'emendamento Malavenda 56.195 è precluso dalla votazione dell'emendamento Fontan 55.15.

A questo punto, colleghi, sospendo la seduta affinché si riunisca rapidamente il Comitato.

La seduta riprenderà alle 17,30 con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 17,30.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Signor Presidente, la proposta del Comitato incide un po' sull'organizzazione dei nostri lavori. Infatti, tutti i membri del Comitato hanno convenuto di proporre di procedere all'esame ...

ROLANDO FONTAN. Non tutti.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Il collega Fontan, come ha già detto, è dell'avviso di passare immediatamente alle votazioni sul primo comma dell'articolo 56, ma il Comitato ha convenuto a larga maggioranza di procedere all'esame degli emendamenti relativi ai successivi commi dell'articolo 56. Il Comitato è anche dell'idea di fermarsi, una volta completato l'esame degli emendamenti riferiti ai successivi commi dell'articolo, prima di procedere all'esame del primo comma dell'articolo 56.

Poiché è necessario disporre di un margine di tempo per un approfondimento, sulla cui utilità si è largamente convenuto, le chiederemmo, una volta completato l'esame degli emendamenti riferiti agli altri commi dell'articolo 56, di fermarci e di riprendere la materia alla data già calendarizzata, vale a dire quando il progetto sarà nuovamente all'esame dell'Assemblea. Ciò consentirà al Comitato di disporre di un periodo di tempo per compiere questo approfondimento ed eventualmente per presentare un nuovo testo all'Assemblea. Quindi, non so di quanto tempo si avrà bisogno: può darsi che sia sufficiente il tempo previsto per esaminare gli emendamenti riferiti ai commi successivi, ma qualora non fosse così...

PRESIDENTE. Non sarà una tragedia...!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Non sarà una tragedia e a quel punto le chiederemmo di sospendere i nostri lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare che questa soluzione sia chiara. Infatti, si è proposto di procedere nell'esame degli emendamenti riferiti agli altri commi dell'articolo 56, vale a dire al secondo, terzo e quarto comma. Concluse le votazioni su tali commi, dovremmo sospendere l'esame del provvedimento per ripartire dal primo comma quando si riprenderà l'esame del testo.

ARMANDO COSSUTTA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, ho condiviso questa proposta e la sostengo precisando, con il parere di tutto o comunque di larga maggioranza del Comitato, che non si procederà all'esame di nessun altro articolo se prima non si sarà votato il primo comma dell'articolo 56.

PRESIDENTE. Lo avevo capito.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Lo avevo già detto io.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, le chiedo di convocare in quest'aula il ministro per i rapporti con il Parlamento Bogi, perché è di poco fa una nota del ministro dell'ambiente Edo Ronchi il quale ha chiesto la modifica del provvedimento, assegnato in sede legislativa que-

sto pomeriggio, o comunque la revoca dell'assegnazione in sede legislativa, in quanto, sostiene Ronchi, « queste misure » — quelle contenute nel provvedimento — « comporterebbero un relevantissimo danno ambientale ». Si fa riferimento, colleghi, ad una denuncia della lega ambiente, che giudica vergognoso il provvedimento di legge che contiene la sanatoria dell'abusivismo edilizio effettuato sul demanio marittimo, condonando almeno trentamila case, frutto di abusi privati realizzati lungo quattromila chilometri di coste. Questa disposizione è contenuta nel testo che racchiude anche la norma sul finanziamento pubblico dei partiti. Ebbene, qualcuno, che non so chi sia, approfittando della situazione, cerca di far passare la sanatoria questa sera in sede legislativa.

Visto che c'è una richiesta ufficiale del ministro Ronchi al ministro per i rapporti con il Parlamento Bogi di revocare comunque l'assegnazione in sede legislativa del provvedimento, cosa che non è nella disponibilità del Governo, ma è nella disponibilità dell'Assemblea, qualora il Governo convinca di ciò alcuni parlamentari, la prego di operare affinché il Governo venga ad illustrarci la sua posizione rispetto al provvedimento in questione.

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, se il ministro Ronchi ha questa intenzione, la farà presente al Presidente Prodi e successivamente il Presidente Prodi la farà sapere (*Commenti del deputato Taradash*). Mi ascolti! Il provvedimento è stato assegnato in sede legislativa e, se la Commissione riterrà di sentire il Governo — credo che sarà presente — sulla questione, la ripresenti e gli chiederà il parere. Il Governo sarà presente nel momento in cui si discuterà la questione.

MARCO TARADASH. Ho posto un'altra questione: quella che i parlamentari se vogliono...

PRESIDENTE. I parlamentari, se vogliono — come lei sa benissimo — possono andare in Commissione ed ascoltare le opinioni del Governo.

MARCO TARADASH. Oppure chiedere la revoca dell'assegnazione in sede legislativa.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Desidero dare anch'io l'adesione alla proposta fatta dal Comitato relativamente a questo importante passaggio dei nostri lavori. Infatti, accingendoci a modificare un testo che rimarrà in vigore per moltissimi anni, se non per molti decenni, dobbiamo esaminare in maniera approfondita il principio di sussidiarietà, che riveste notevole rilevanza e sul quale vi sono opinioni diverse. Personalmente sono un fautore del primo testo, quello non modificato; tuttavia, davanti al ragionevole dubbio, che è stato qui espresso, che possano essere individuate delle convergenze, non comprendo i motivi per cui l'Assemblea dovrebbe...

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, abbiamo già deliberato su questo.

CARLO GIOVANARDI. No, perché dal Presidente non era stato detto « deliberato ».

PRESIDENTE. Ho detto che ero sostanzialmente d'accordo sulla proposta.

CARLO GIOVANARDI. Anch'io concordo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Giovanardi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cambursano 56.8 e Fontan 56.9, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 324
Votanti 321
Astenuiti 3
Maggioranza 161
Hanno votato sì 27
Hanno votato no . 294).*

L'emendamento Fontan 56.70 risulta precluso dalla precedente votazione sull'emendamento Taradash 56.16.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 56.71, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 322
Votanti 315
Astenuiti 7
Maggioranza 158
Hanno votato sì 27
Hanno votato no . 288).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.56.280.1, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 331
Votanti 325
Astenuiti 6
Maggioranza 163
Hanno votato sì 23
Hanno votato no . 302).*

Passiamo alla votazione del subemendamento Mattarella 0.56.280.42.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, desidero dichiarare il voto favorevole del gruppo di forza Italia a questo subemendamento che in maniera molto chiara disciplina il principio di sussidiarietà, prevedendo che le funzioni regolamentari ed amministrative che non possono essere efficacemente svolte dai comuni siano ripartite tra province, città metropolitane, regioni e Stato. Ritengo che tale chiara enunciazione (come ho già avuto modo di dire in occasione del dibattito sull'accantonamento del primo comma dell'articolo 56) ci ritornerà molto utile per individuare le eventuali differenze di impostazione della questione, anche se mi auguro che si manifesti un più ampio consenso ad una formulazione, come quella elaborata nel giugno scorso, che recepisca il principio di sussidiarietà sociale. Il concetto che non possono essere efficacemente svolte le funzioni regolamentari ed amministrative, in questo caso dai comuni e nel caso precedente dall'autonomia iniziativa dei cittadini, deve rimanere il principio ispiratore del primo comma di quell'articolo.

Ribadisco il nostro assenso a questo subemendamento sia per la « felicità » di espressione sia perché ci auguriamo che possa servire a dirimere il dibattito e a individuare le diverse posizioni in campo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Presidente, sulla base della decisione di accantonamento precedentemente assunta, vorrei segnalare che l'emendamento Mattarella, sul cui contenuto noi siamo d'accordo, inizia con le parole « nel rispetto dei principi di cui al precedente comma »...

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, quell'emendamento è stato ritirato.

MARCO BOATO. Vi è una nuova formulazione, che è già in distribuzione.

OLIVIERO DILIBERTO. Vi è quindi una nuova formulazione, Presidente?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Diliberto: è il subemendamento Mattarella 0.56.280.42.

OLIVIERO DILIBERTO. Non disponiamo di tale testo.

PRESIDENTE. Prego i commessi di fornire all'onorevole Diliberto il testo del subemendamento Mattarella 0.56.280.42.

TULLIO GRIMALDI. Non disponiamo di un testo che è in distribuzione !

PRESIDENTE. Basta chiedere: chiedete e vi sarà dato !

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Per la lega nord per l'indipendenza della Padania è molto significativo che oggi in quest'aula si parli del principio di sussidiarietà. È un merito storico che vogliamo rivendicare perché, fino a qualche anno fa, quando la lega parlava di questi principi, veniva derisa da coloro i quali ora li votano. È quindi un merito storico che vogliamo rivendicare.

Vogliamo sottolineare che questo Parlamento e questo « sistema Italia » arrivano purtroppo sempre in ritardo rispetto alle proposte della lega nord.

È un elemento significativo il fatto che venga riconosciuto ciò che per mesi e per anni abbiamo cercato di far capire e che oggi anche questa maggioranza, il Polo e l'Ulivo, ritengano giusto il principio. Ciò che però noi non riusciamo ancora a capire è che si sia arrivati a comprendere il principio, senza dargli la logica conseguenza.

Nel subemendamento al nostro esame vi è una prima parte che condividiamo, che così recita testualmente: « Sono attribuite ai comuni » — si parte quindi veramente dagli enti più vicini agli interessi della gente — « le funzioni regolamentari ed amministrative (...) ».

Nella seconda parte di tale subemendamento, però, si contraddice, in un certo qual senso, quanto affermato nella prima. Nella seconda parte di tale subemenda-

mento si prevede infatti che questo decentramento, che questa applicazione del principio di sussidiarietà verrà fatta con legge dello Stato. Non si sa quindi cosa succederà, cioè quali funzioni e quali regolamentazioni vi saranno. In ogni caso, è evidente che in questo modo il principio in questione viene « colpito » alla base e che non si tratta quindi più di un'applicazione del principio di sussidiarietà! Altro sarebbe stato se si fosse affermato un principio di questo genere: « riconosciamo ai comuni, come enti più vicini alla gente, queste competenze; debbono però essere i comuni a chiederle ». Si potrebbe poi aggiungere la previsione secondo la quale, nel caso di comuni che, per ogni tipo di ragione, non fossero stati in grado o decidessero di non voler gestire questi tipi di funzione, dovrebbe intervenire l'organo superiore. Questa mi sembrerebbe essere la concretizzazione del principio di sussidiarietà.

Mi pare allora che anche in questo caso si pratichi il gioco delle tre tavolette: nella prima parte si enuncia il principio dopo anni di ritardo; mentre nella seconda parte si mette assieme un qualche cosa per cercare di limitare e di ridurre la portata di quel principio. Siamo sicuri che alla fine la legge affievolirà di molto il principio di sussidiarietà e quindi tutta quell'autonomia e quel decentramento che vi potrebbero essere.

Queste sono le ragioni che mi spingono a chiedere di poter votare per parti separate l'emendamento Mattarella 0.56.280.42, nel senso di votare la prima parte fino alle parole « delle rispettive responsabilità » (sulla quale dichiariamo il nostro voto favorevole) e subito dopo la restante parte (sulla quale, come ho detto, non siamo favorevoli). Quest'ultima infatti annulla in maniera consistente i contenuti del principio di sussidiarietà: in ogni caso, sarà la futura legge a stabilire i contenuti della sussidiarietà. Tuttavia, visti i contenuti, l'andazzo e la volontà conservatrice e statalista esistenti in quest'aula e in queste riforme, siamo già sicuri che non vi sarà la concretizzazione del principio di sussidiarietà.

Per questo motivo chiediamo la votazione separata e quindi il voto contrario sulla seconda parte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, credo che, a differenza del collega Fontan, tutti in quest'aula e anche fuori di qui sappiano che il principio di sussidiarietà è sancito nel Trattato di Maastricht. Lì è arrivato tramite Jacques Delors, socialista e cristiano francese, quando era presidente della Commissione europea ed è stato elaborato, come molti colleghi e da ultimo Giovanni Bianchi hanno ricordato ieri, a partire dalla dottrina sociale-cristiana ancora dal *Quadragesimo anno*, un'enciclica, se non erro, del 1931, quando non solo Fontan, ma forse neanche suo padre, erano ancora nati...

DIEGO ALBORGHETTI. Mai messo in pratica !

MARCO BOATO. ...ed è stato introdotto fin dall'inizio nel progetto di riforma costituzionale proposto dalla Commissione bicamerale, quando il collega Fontan non partecipava neppure alle sedute.

Dico questo semplicemente per ristabilire un po' di verità storica e culturale in questa materia.

ROLANDO FONTAN. Falso !

MARCO BOATO. La questione, così come viene riproposta nel subemendamento Mattarella che abbiamo contribuito ad elaborare condividendolo nel merito, tanto è vero che il relatore D'Onofrio ha annunciato pubblicamente l'assenso del Comitato — si risolve semplicemente nel fatto ed è meritorio che questo avvenga visto che stiamo elaborando un testo costituzionale — di scrivere nel modo più esplicito, chiaro ed anche privo di eccezioni, ma affermando positivamente il principio di sussidiarietà, ciò che era già

contenuto sia nel testo di novembre, sia nell'emendamento 56.280 della Commissione, che intendiamo modificare con il subemendamento in esame.

Nel testo di novembre si affermava il principio dell'attribuzione ai comuni della generalità delle funzioni regolamentari ed amministrative anche nelle materie di competenza legislativa dello Stato o delle regioni, ad eccezione delle funzioni espressamente attribuite alle province, alle città metropolitane, alle regioni o allo Stato. Con il subemendamento Mattarella, che i verdi voteranno convintamente, si stabilisce in linea generale in modo più chiaro, esplicito e positivo — quindi non vi è più il rapporto generalità-eccezione — che « Sono attribuite ai Comuni le funzioni regolamentari ed amministrative anche nelle materie di competenza legislativa dello Stato o delle Regioni ». Il primo periodo termina qui, senza prevedere eccezioni. Si aggiunge poi che « Senza duplicazione di funzioni e con l'individuazione delle rispettive responsabilità, la legge » — quindi non c'è più un dettagliato riferimento al sistema delle fonti, ma alla legge — « attribuisce alle Province, alle Città metropolitane, alle Regioni e allo Stato le funzioni regolamentari ed amministrative che non possono essere più efficacemente svolte dai Comuni ». Si afferma pertanto in positivo quel principio di sussidiarietà che anche il collega Fontan ha richiamato poco fa, semplicemente dissentendo e non ne ho capito il motivo.

Bisogna altresì ricordare che questo comma va letto anche nel combinato disposto, per così dire, dell'ultimo comma dell'emendamento della Commissione, laddove si prevede che « I comuni con popolazione inferiore al minimo stabilito dalla legge approvata dalle due Camere, ovvero situati in zone montane, esercitano anche in parte le funzioni loro attribuite mediante forme associative, alle quali è conferita la medesima autonomia riconosciuta ai Comuni ».

È importante tener conto del combinato disposto del primo e dell'ultimo comma perché sarebbe perfino demagogico attribuire in linea generale le fun-

zioni regolamentari e amministrative ai comuni se poi non considerassimo che su oltre ottomila comuni del nostro paese molte migliaia sono di dimensioni ridotte. Pertanto, prevedere forme associative per i piccoli comuni o per le aree montane permette di assolvere alle funzioni che vengono loro attribuite attraverso il primo comma dell'emendamento della Commissione, così come modificato dal subemendamento Mattarella a favore del quale invitiamo i colleghi a votare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Presidente, credo che la storia faccia giustizia delle posizioni politiche e che quindi le affermazioni dell'onorevole Fontan non abbiano bisogno di grandi argomentazioni per essere confutate; ci ha già pensato in maniera molto puntuale l'onorevole Boato. Mi permetto di aggiungere soltanto un'ulteriore brevissima precisazione: nella storia politica dell'Europa si è parlato per la prima volta di sussidiarietà quando i vescovi tedeschi introdussero questo principio cercando di arginare il qualche modo lo strapotere dello Stato prussiano. Ma non è di questo che dobbiamo parlare.

Va anche sottolineato che talvolta è la cronaca a dover fare giustizia delle situazioni che si vengono a creare. Ebbene, se oggi stiamo discutendo di sussidiarietà e se stiamo prendendo una decisione molto importante per il futuro del nostro paese è perché, mentre la lega latitava e disertava i lavori della Commissione bicamerale, qualcuno in quella sede presentava emendamenti che possono consentire oggi a quest'aula di assumere un provvedimento di grandissima importanza (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, vorrei dire che abbiamo difficoltà a se-

guire il lavoro in via di svolgimento, a causa di questa continua produzione di emendamenti e di subemendamenti.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Grimaldi.

Colleghi, vi prego! Onorevole Fumagalli, il collega Grimaldi, che si trova alle sue spalle, sta svolgendo un intervento: la prego di non parlargli vicino. Forse servirebbe un piccolo manualetto...

TULLIO GRIMALDI. La ringrazio, Presidente. Sono abituato, perché questa è una zona «aperta al pubblico». Si fa di tutto: si riceve, si contratta...

PRESIDENTE. Vedo che è un'abitudine. Infatti, l'onorevole Zagatti sta facendo la stessa cosa. C'è poco da fare! Chiederò al presidente Mussi di distribuire un volantino...

Prego, onorevole Grimaldi.

TULLIO GRIMALDI. Anch'io, Presidente, come il collega Fontan, chiedo la votazione per parti separate su questo subemendamento.

Siamo d'accordo sul primo periodo: si tratta di una norma molto semplice e di chiara interpretazione. Non è così, invece, per quanto riguarda la seconda parte del subemendamento, che genera equivoci analogamente a quanto accade per l'emendamento 56.280 della Commissione. In effetti qui si fa riferimento alla legge: una riserva di legge per restituire alle regioni, allo Stato, alle province o alle città metropolitane le competenze e le funzioni regolamentari ed amministrative. Ma in che modo? In quali casi? E con quale legge?

PRESIDENTE. Mi scusi nuovamente, onorevole Grimaldi. Adesso capisco cosa voleva dire. Il presidente Mussi, alle sue spalle, sta facendo esattamente la stessa cosa! Ho capito che si tratta proprio di una questione «strutturale»...

TULLIO GRIMALDI. Come vede, ormai sono abituato.

PRESIDENTE. Onorevole Campatelli, per cortesia: può avvertire il presidente Mussi?

Onorevole Mussi, ho fatto un discorso alle sue spalle. Poi potrà farselo riassumere dall'onorevole Campatelli!

Prego, onorevole Grimaldi.

TULLIO GRIMALDI. È uno sportello aperto al pubblico, dove Mussi riceve continuamente...

PRESIDENTE. Anche al livello più autorevole. Di questo potrà essere soddisfatto...

Prego.

TULLIO GRIMALDI. Dicevo, quindi, che nel caso del secondo periodo del subemendamento in esame bisognerebbe per lo meno ridefinire e precisare meglio. Quale intervento normativo? La legge dello Stato? Lo statuto regionale?

Da parte nostra, per esempio, avevamo presentato il subemendamento Diliberto 0.56.280.13, che andava proprio in questa direzione: non è possibile parlare genericamente di Costituzione, di legge costituzionale, di legge statale senza poi precisare quale tipo di legge deve intervenire per ristabilire queste competenze (da affidare alle regioni e alle province oppure da lasciare ai comuni).

Per esempio, secondo l'emendamento 56.280 della Commissione, si potrebbe intendere che con statuto regionale si possono attribuire allo Stato competenze rientranti nella sfera di pertinenza dei comuni oppure, viceversa, che con legge dello Stato si può intervenire per restituire alle regioni competenze attribuibili in via generale ai comuni. Fra l'altro questa parte del testo ha una sua importanza, perché sottrae ai comuni competenze regolamentari ed amministrative. Ecco perché dovrebbe essere meglio precisata ai fini di una più chiara interpretazione.

In definitiva, se la formulazione del subemendamento Mattarella 0.56.280.42 resterà inalterata, voteremo a favore sul

primo periodo e contro sul secondo periodo. Da qui la nostra richiesta di votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. *Divide et impera*: questo è un motto con il quale mi sento di definire il famigerato principio di sussidiarietà. È triste sentire qui litigare chi ne rivendica la paternità, per tutto quello che questo principio introduce all'interno di articoli fondamentali che fino ad oggi hanno regolato la nostra vita e le nostre leggi.

Mi domando e vi domando che colpa ha un uomo se è malato, un lavoratore se è disoccupato, una famiglia se non ha la casa e se sia giusto pensare su temi così importanti, su bisogno così fondamentali, di spezzettare, dividere le responsabilità. Chi fa le leggi, come, dove, chi esercita le competenze, secondo il principio della sussidiarietà? A che cosa ci porterà questo?

Già si è legiferato molto, soprattutto negli ultimi tempi, a partire dal pacchetto Treu, che ha sancito che i lavoratori vanno affittati ed il caporalato. I collocaimenti sono diventati privati. C'è da essere orgogliosi di tutto ciò che si è realizzato, di quanto è stato accolto come se si trattasse di conquiste per il nostro paese? Oltre tutto penso sia assurdo continuare, avendo accantonato il primo comma dell'articolo 56, a discutere e votare. Con quale logica? Sempre con il falso obiettivo di essere più democratici perché trasferiamo delle competenze al comune od alla regione sostenendo che questo è l'ente più vicino alla gente, ai cittadini? Vogliamo sancirlo nella Costituzione? E perché allora — voglio dirlo ancora provocatoriamente — non ai comitati di base, ai consigli di quartiere e quant'altro? Perché andiamo a definire nella Costituzione che queste sono le modalità più giuste e più vicine ai cittadini affinché si possa dire di aver assolto all'impegno fondamentale che dovrebbe essere quello di tradurre in

diritti esigibili tutto quello che è già ampiamente sancito nella prima parte della Costituzione?

È inutile allora continuare a girarci intorno. Se è vero come è vero che tutti siete convinti che le privatizzazioni, che l'aziendalizzazione di tutti i servizi nel nostro paese sono una cosa positiva, poca demagogia. Questo, però, non è ciò che si aspetta la gente. Se vogliamo tenere fede a quello che tutti affermate, cioè che la prima parte della Costituzione non deve essere toccata, ci dovremmo porre il problema opposto, cioè andare all'abrogazione di leggi famigerate come quelle del pacchetto Treu e tante altre che hanno messo in discussione proprio questi diritti e lavorare invece in una direzione completamente opposta.

Smettiamola quindi di affermare demagogicamente che facciamo questo...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Dichiaro il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sul subemendamento Mattarella 0.56.280.42 ed anche sul principio della sussidiarietà istituzionale.

Aggiungo che ci pare fin troppo ovvio che bisogna in qualche modo prevedere come risolvere il problema quando le funzioni regolamentari ed amministrative non possono più essere svolte dai comuni. Non si può accettare l'idea che volontariamente siano i comuni a decidere o meno sul punto e dunque bisogna trovare una soluzione: la legge ci sembra la più adeguata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicchocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICCOCCHI. Anche noi esprimeremo un voto favorevole su questo subemendamento nella versione finale (quella precedente non l'avremmo votata), perché riteniamo che esprima corretta-

mente il principio di sussidiarietà verticale tra lo Stato e gli enti ed apprezziamo questa impostazione.

In relazione al dibattito che si è sviluppato vorrei precisare che i colleghi di tradizione cristiana che hanno ricordato che la lega non ha certo inventato questo tema dal punto di vista culturale, pur avendo ragione, mi sembra debbano fare *mea culpa*. Penso che la lega abbia su questo perfettamente ragione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Se oggi poniamo il tema e, giustamente, ci vantiamo di fare una operazione culturale, politica ed istituzionale importante, vuol dire che un qualche elemento di disattenzione alla nostra tradizione autonomista sturziana di sussidiarietà vera vi è stato nell'accentramento di questi anni e di questi decenni. Di ciò noi cattolici e quanti hanno militato nella democrazia cristiana — come peraltro anch'io ho fatto — devono sentirsi in parte responsabili.

Credo che dobbiamo serenamente riconoscere che nel dibattito politico il tema viene sollecitato all'estero da Delors e all'interno dalla lega, che ha imposto a tutti di ripensare concretamente il federalismo e che in qualche modo ci sta impegnando in tale direzione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Caro Bressa, per correttezza politica e culturale dobbiamo riconoscerlo con molta serenità: le radici culturali sono le nostre, ma sulla vicenda politica siamo in ritardo! Cerchiamo di recuperare: il subemendamento al nostro esame è positivo. Se cercheremo di recuperare, operando scelte verso un vero federalismo, una vera autonomia ed una vera sussidiarietà, credo che faremo bene, riconoscendo a ciascuno i propri meriti: a noi le radici culturali, alla lega l'aver imposto il tema nel dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

La pregherei, onorevole Crema, di contenere il suo intervento, perché per il gruppo misto sono intervenuti sia l'onorevole Malavenda, sia l'onorevole Bicocchi: cerchi di limitarsi a due minuti.

GIOVANNI CREMA. Sì, Presidente, ma lei sa com'è il gruppo misto: la nostra componente ha otto deputati, quella dell'onorevole Bicocchi tre. Io rispetto Bicocchi, lei rispetta me e siamo tutti a posto!

PRESIDENTE. Ci rispettiamo tutti reciprocamente!

GIOVANNI CREMA. Comunque, Presidente, sarò molto breve: sono abbastanza disciplinato. Purtroppo, se c'è una cosa che mi disturba è ricordare continuamente che si è equilibrati...

I deputati socialisti sono favorevoli al subemendamento Mattarella 0.56.280.42, perché migliora notevolmente il testo dell'emendamento 56.280 della Commissione e mi sembra anche più ordinato e di più agevole applicazione.

Sono dell'avviso che anche gli amici della lega farebbero bene a votare a favore di questo subemendamento, perché in fin dei conti si muove nella direzione del loro primo programma politico, quello federalista, che in quella parte noi condividiamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

Per la verità, onorevole Mattarella, per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Bressa, ma le darò la parola in quanto presentatore del subemendamento.

SERGIO MATTARELLA. Presidente, questo subemendamento toglie il parallelismo tra funzioni legislative e funzioni amministrative, cosa che peraltro già faceva il testo della bicamerale di ottobre. A differenza di quest'ultimo, però, elimina il rischio e la preoccupazione di un trasferimento generale ed indistinto ai comuni di ogni funzione statale o regionale, anche di quelle — come era stato paventato da

taluno — senza le quali non vi è né il ruolo né l'essenza stessa dello Stato o della regione. E lo fa senza disegnare eccezioni, come veniva fatto, ma con un criterio.

Mi pare però che sia forse poco opportuno votarlo per parti separate, perché resterebbe soltanto il primo periodo con un trasferimento uniforme, indistinto e generale di funzioni amministrative ai comuni.

ROLANDO FONTAN. È esattamente quello che dico!

SERGIO MATTARELLA. Sarà quello che lei vuole, onorevole Fontan, ma non è l'intenzione del subemendamento come è stato condiviso ed elaborato dal Comitato a stragrande maggioranza.

La seconda parte del subemendamento, d'altronde, è sufficientemente chiara. Perché parla della legge, intendendo con ciò non soltanto la legge ordinaria (*Commenti del deputato Fontan*). Onorevole Fontan, per favore, consenta anche agli altri di parlare!

Perché il subemendamento parla della legge, non comprendendo soltanto gli statuti approvati per legge? Perché il costituente fornisce al legislatore un criterio, quello della maggiore efficacia di esercizio, ed indica il destinatario, la legge. Quale poi debba essere questa legge sarà deciso a seconda delle competenze che gli altri articoli del testo avranno affidato ai vari tipi di leggi presenti nel nostro paese. Ma la norma è completa: decide il criterio e l'interlocutore. Quale interlocutore legislativo, quale legislatore in concreto sarà stabilito negli articoli successivi, che definiscono le competenze affidate a questo o a quel legislatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Ricordo che è stata chiesta la votazione per parti separate.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte del subemendamento Mattarella 0.56.280.42, fino alla parola « regioni », accettata dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	344
Votanti	343
Astenuti	1
Maggioranza	172
Hanno votato sì	339
Hanno votato no ..	4).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte del subemendamento Mattarella 0.56.280.42, accettata dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	343
Votanti	334
Astenuti	9
Maggioranza	168
Hanno votato sì	280
Hanno votato no ..	54).

Sono pertanto preclusi i subemendamenti Comino 0.56.280.3, 0.56.280.4, 0.56.280.5, 0.56.280.6, 0.56.280.7, 0.56.280.8, 0.56.280.9, 0.56.280.10, 0.56.280.11, Pisanu 0.56.280.12, Diliberto 0.56.280.13, Comino 0.56.280.14, 0.56.280.15, 0.56.280.16, 0.56.280.17 e 0.56.280.18.

Passiamo al subemendamento Comino 0.56.280.19. Vi è una richiesta della Commissione di accantonare tale subemendamento per esaminarlo all'articolo 58.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Presidente, non condividiamo la richiesta di accantonare questo subemendamento. Poiché discutiamo di funzioni e non di potestà legi-

slativa, che invece è prevista dall'articolo 58, la proposta della lega, che è condivisa anche dal mondo dei sindaci, consiste non nell'attribuire ai sindaci pieni poteri in materia di polizia, ma quanto meno nel cominciare a istituzionalizzare il principio in base al quale anche i sindaci possono partecipare in maniera efficace e abbastanza autonoma alla gestione di certe funzioni di ordine pubblico.

Ecco perché chiediamo che il sindaco possa provvedere alla definizione di piani di controllo del territorio affidati alle forze di polizia e alle politiche di prevenzione, per garantire un adeguato livello di sicurezza dei cittadini. Non si tratta in questo caso di attribuire una potestà legislativa come il relatore cerca di far passare, ma di inserire un principio costituzionale in questo articolo proprio per rimarcare che una delle funzioni che dovrebbe essere attribuita al sindaco è quella riguardante l'amministrazione delle forze di polizia e più in generale dell'ordine pubblico.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Signor Presidente, ho chiesto l'accantonamento e mi dispiace che il collega Fontan non sia d'accordo per due ragioni.

Nell'articolo 56 non definiamo mai oggetti specifici di competenza di nessuna delle istituzioni territoriali; non parliamo di ambiente, non parliamo di traffico, non parliamo di trasporto né di scuola e non ha senso parlare all'improvviso di una materia e non delle altre. Vi è un criterio di coerenza elementare che porta a non disciplinare specificatamente la materia in questa sede. Il senso del rinvio all'articolo 58 non è legato al fatto che pensiamo di prevedere una funzione legislativa in materia di ordine pubblico locale, ma alla proposta della Commissione di modifica della norma relativa alla sicurezza e all'ordine pubblico, ad esclusione della

polizia amministrativa locale. Siccome l'orientamento è favorevole a prevedere qualche forma di coinvolgimento dei sindaci nella gestione amministrativa dell'ordine pubblico, quella potrebbe essere una sede adeguata. Se si insiste per la votazione, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.56.280.19, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	323
<i>Votanti</i>	321
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	21
<i>Hanno votato no .</i>	300).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.56.280.20, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	315
<i>Votanti</i>	313
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	157
<i>Hanno votato sì</i>	23
<i>Hanno votato no .</i>	290).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.56.280.21, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>308</i>
<i>Votanti</i>	<i>302</i>
<i>Astenuti</i>	<i>6</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>152</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>12</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>290</i>

Sono in missione 26 deputati).

ENZO TRANTINO. Desidero segnalare che il dispositivo di votazione della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo al subemendamento Diliberto 0.56.280.22.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Questo subemendamento attiene alla differenziazione di competenze tra area metropolitana, città metropolitana e provincia che insiste nel territorio delle suddette aree e città metropolitane. Poiché mi sembra che nel corso della discussione che abbiamo svolto sull'articolo 55 si sia andato precisando che il concetto di area metropolitana tende a coincidere nella sostanza con quello di città metropolitana, ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Bressa, rispetto ai suoi subemendamenti 0.56.280.23 e 0.56.280.24 vi è una richiesta di accantonamento.

GIANCLAUDIO BRESSA. D'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici subemendamenti Diliberto 0.56.280.25 e Comino 0.56.280.26, nonché dei subemendamenti Comino 0.56.280.27 e 0.56.280.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Intervengo in questo dibattito come un semplice deputato che non ha partecipato ai lavori della Commissione, che non è un « bicameralista » (sembra che sia diventata una professione) e che non capisce molto quanto sta avvenendo.

Mi pare assolutamente comprensibile che vi sia nel testo del terzo comma di questo articolo — e non se ne avvertiva il bisogno — un attentato all'autonomia ed all'identità dei piccoli comuni. Le obiezioni che sicuramente verranno poste alla mia affermazione — e che ho già sentito riecheggiare — sono da un lato che non vi è la definizione di « piccolo comune » (questione di lana caprina come quella della città metropolitana, per cui discutiamo delle dimensioni dei piccoli comuni rinviando ad altra sede la quantificazione esatta) e dall'altro che si prevede nel testo solo la possibilità di istituire forme intermedie, associative, relative a piccoli comuni e si dà a tali realtà dignità costituzionale. Mi pare che di ciò non si avverta assolutamente il bisogno a livello di piccoli comuni.

Non se ne avverte il bisogno perché i piccoli comuni, quando ne hanno necessità, ai sensi della legge n. 142, costituiscono liberamente dal basso consorzi e convenzioni senza alcun *imprimatur* o consiglio dall'alto. Allora, credo che qui si voglia surrettiziamente far passare, inserendola nella Carta costituzionale, la volontà di sopprimere i piccoli comuni, con una logica ragionieristica, di ingegneria contabile, che fa riferimento ai freddi numeri, tale per cui il numero degli abitanti dovrebbe essere elemento indicativo di efficienza. Vorrei evitare di fare — anche perché non ne sono capace — richiami alle comunità naturali, mozioni degli affetti e così via; credo che altri potrebbero farlo meglio di me, però per quanto riguarda il numero come sinonimo di efficienza mi sono voluto documentare. Vorrei allora offrire ai colleghi deputati, e naturalmente anche ai valenti componenti la Commissione bicamerale, alcune riflessioni sul numero dei comuni — e soprattutto dei piccoli comuni — in diverse

realtà europee, che vanno da situazioni centraliste come quelle della Francia a moderatamente federaliste come quelle della Germania, a confederali, come quella della Svizzera, a secessioniste, come quella della Repubblica ceca. Allora scopriamo che l'Italia è uno dei paesi con minore tasso di comuni con un numero di cittadini inferiore a 5.000. I dati che cito sono tratti da una ricerca compiuta dal Consiglio d'Europa. In Italia i comuni con meno di 5.000 abitanti sono 5.920, pari al 73 per cento del totale; in Spagna sono 6.972, pari all'86,2 per cento; in Svizzera sono circa 2.000, pari al 91 per cento; in Germania, che qualcuno prende a riferimento, sono 13.486, pari all'84 per cento del totale; in Francia sono 34.812, pari al 95 per cento; nella Repubblica ceca sono 5.501, pari al 95 per cento del totale. Non credo, quindi, che sia impossibile rintracciare qualche modello a cui fare riferimento: li ho elencati tutti, dal centralismo spinto fino al secessionismo compiuto della Repubblica ceca. Non credo che sussistano elementi che inducano a ritenere, ripeto, con fredda logica contabile, che il numero possa comportare efficienza e capacità di dare migliori risposte ai cittadini, il che, fondamentalmente, è un problema di responsabilità e di cultura. Per questo motivo, invito tutti i colleghi a votare a favore del subemendamento 0.56.280.26 presentato dai colleghi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e che, constato ora, è identico a quello presentato anche dai colleghi di rifondazione comunista (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Signor Presidente, vorrei chiarire che il parere contrario espresso su questo, come su tutti i subemendamenti successivi, fino al subemen-

damento Comino 0.56.280.31, non ha ovviamente nulla a che vedere con la posizione che prima la Commissione e poi il Comitato hanno assunto nei confronti dei comuni minori, posizione che è comunque favorevole, in quanto quella dei comuni minori è una realtà importante del nostro paese.

Voglio solo ricordare che il testo del comma che mi auguro tra poco la Camera approverà stabilisce quanto segue: « I comuni con popolazione inferiore al minimo stabilito dalla legge approvata dalle due Camere, ovvero situati in zone montane, esercitano, anche in parte, le funzioni loro attribuite mediante forme associative »; il comma si conclude con un'affermazione di enorme rilievo per i comuni minori: « alle quali è conferita la medesima autonomia riconosciuta ai comuni ». Voglio chiarire che questa disposizione, che nel corso dei lavori della bicamerale svoltisi in primavera ha rappresentato il nostro punto d'approdo contro la tesi (che pure esiste, anche in Parlamento) favorevole alla soppressione dei comuni minori, è largamente condivisa dalle associazioni dei piccoli comuni che hanno formalmente chiesto questo tipo di formulazione. Dal nostro punto di vista, quindi, la tesi favorevole ai comuni minori è fortemente sentita. Ribadisco, quindi, che il parere contrario espresso su questo e su altri emendamenti non ha nulla a che vedere con una posizione contraria nei confronti dei piccoli comuni e della loro permanenza nella realtà italiana.

PRESIDENTE. Avverto che dei subemendamenti Diliberto 0.56.280.25, Comino 0.56.280.26, 0.56.280.27 e 0.56.280.28 porrò in votazione la parte comune, individuata nell'espressione: « I comuni con popolazione inferiore al minimo », avvertendo che in caso di pronuncia favorevole della Camera passeremmo alla votazione della seconda parte dei subemendamenti indicati.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte comune dei subemendamenti da Diliberto

0.56.280.25 a Comino 0.56.280.28 non accettata dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	315
<i>Votanti</i>	307
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	90
<i>Hanno votato no</i> .	217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.56.280.29, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	317
<i>Votanti</i>	314
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	158
<i>Hanno votato sì</i>	49
<i>Hanno votato no</i> .	265).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.56.280.30, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	310
<i>Votanti</i>	278
<i>Astenuti</i>	32
<i>Maggioranza</i>	140
<i>Hanno votato sì</i>	19
<i>Hanno votato no</i>	259
<i>Sono in missione 26 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.56.280.31, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	316
<i>Votanti</i>	211
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	18
<i>Hanno votato no</i> .	293).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.56.280.32, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	299
<i>Votanti</i>	295
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	148
<i>Hanno votato sì</i>	15
<i>Hanno votato no</i>	280
<i>Sono in missione 26 deputati).</i>	

Passiamo alla votazione del subemendamento Comino 0.56.280.33.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Con questo subemendamento la lega nord per l'indipendenza della Padania chiede di modificare l'emendamento 56.280 della Commissione nella parte in cui si dice che: « I comuni con popolazione inferiore al minimo (...) ovvero situati in zone montane, esercitano anche in parte le funzioni loro attribuite ». Quindi, non è vero quel che testé ha detto il relatore D'Onofrio, e cioè che questa riforma avrebbe grande considerazione dei piccoli comuni o dei comuni delle

zone montane. Infatti, nell'emendamento della Commissione, attraverso la parola « esercitano », si prevede costituzionalmente l'obbligo che certe funzioni — non si sa quante — nei piccoli comuni e in quelli di montagna siano esercitate mediante forme associative. Noi chiediamo quanto meno di eliminare l'obbligatorietà, sostituendo la parola « esercitano » con le parole « possono esercitare », per dare la possibilità ai piccoli comuni e ai comuni di montagna di avere veramente una loro autonomia. Mi pare che questo sia il minimo che si possa chiedere. In caso contrario, proseguirebbe la linea centralista di eliminazione dei piccoli enti.

MARCO BOATO. Spiegate a Fontan che non ha capito niente !

GIANCARLO GIORGETTI. No, siete voi che non avete capito niente: avete costituzionalizzato il consorzio !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, noi riteniamo che quella in discussione sia una questione importante, vale a dire se l'associazionismo assurge a principio costituzionale, rispetto al quale i comuni debbono o possono esercitare anche in parte le funzioni loro attribuite mediante forme associative. Noi riteniamo che la modifica proposta consenta l'esercizio di questa facoltà in termini più rispettosi delle autonomie locali, anche nelle dimensioni demografiche meno rilevanti.

Per tale motivo desidererei avere un chiarimento sulla parola « esercitano »; se ciò infatti rappresentasse un obbligo reale per i comuni con popolazione inferiore al minimo stabilito dalla legge, allora si arriverebbe ad una formulazione legislativa che trasforma un momento associativo in un obbligo. Se invece ciò di cui si sta parlando fosse già contenuto come facoltà nella formulazione dell'emendamento in questione (credo che al riguardo

il senatore D'Onofrio ci possa dare qualche chiarimento) non avremmo alcunché in contrario.

Poiché non abbiamo potuto partecipare a tutti i lavori della Commissione, vorremmo avere — lo ripeto — questo chiarimento.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Presidente, credo che molte delle considerazioni fatte, comprese quelle del collega Teresio Delfino, probabilmente non tengono ancora conto del fatto che, con il testo che abbiamo appena votato del subemendamento presentato dall'onorevole Mattarella, per la prima volta nella storia mondiale si attribuiscono ai comuni tutte le funzioni amministrative, in via di principio. Poiché questa è un'autentica rivoluzione istituzionale e poiché noi non sopprimiamo le migliaia di comuni che hanno pochissime centinaia di abitanti, a meno di non voler scelte anarchiche, noi diciamo che questi microcomuni che rimangono a presidiare il territorio nella cultura delle autonomie locali, anche in parte debbono svolgere, insieme, le funzioni. L'alternativa infatti è o non attribuire le funzioni, come ha fatto finora lo Stato centralizzato, o imporre i consorzi tra comuni. Noi abbiamo scelto una strada favorevole alle autonomie e quindi evidentemente non possiamo non prevedere la forma associata alla quale, lo ripeto, conferiamo la stessa autonomia dei comuni: anche in questo caso per la prima volta nella storia mondiale !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.56.280.33, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Collegli, ci sono 2 postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	293
Votanti	292
Astenuti	1
Maggioranza	147
Hanno votato sì	11
Hanno votato no ...	281

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Desidero segnalare che il mio dispositivo elettronico di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.56.280.34, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Colleghi, ci sono due postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

<i>(Presenti</i>	<i>296</i>
<i>Votanti</i>	<i>293</i>
<i>Astenuti</i>	<i>3</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>147</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>5</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>288</i>

Sono in missione 26 deputati).

Passiamo alla votazione degli identici subemendamenti Comino 0.56.280.35 e Pistelli 0.56.280.41.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, con il mio subemendamento 0.56.280.35 la lega nord per l'indipen-

denza della Padania non solo propone che sia garantita ai comuni di montagna la possibilità, e non l'obbligo come voi vorreste, di associarsi, ma chiede anche che venga riconosciuto l'istituto delle comunità montane.

Riteniamo, infatti, che l'istituto della comunità montana per i comuni delle zone di montagna, tutto sommato, nonostante i problemi che vi sono stati, abbia rappresentato un momento di coordinamento e di aggregazione di queste realtà. C'è ancora molto da fare, però riteniamo fondamentale, proprio per la salvaguardia della montagna e di queste piccole istituzioni, costituzionalizzare e dare dignità alle comunità montane.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Signor Presidente, siamo favorevoli a questi subemendamenti che riconoscono le comunità montane. Possiamo comprendere le perplessità che si nutrono circa il fatto di aumentare gli enti indicati in Costituzione, tuttavia, dal momento che ci troviamo di fronte ad una Costituzione non lunga, ma lunghissima, e che interviene su moltissime questioni, riteniamo che la comunità montana sia l'unico strumento associativo che ha funzionato fino ad oggi nel nostro paese per le zone montane e che per tale ragione sia estremamente importante. Gli altri elementi associativi, come i consorzi, le associazioni intercomunali e quant'altro sono stati un fallimento. La comunità montana è l'unico ente che davvero concilia il mantenimento dei comuni montani con un livello di aggregazione superiore che è necessario e funzionale. Per tali ragioni voteremo a favore di questi subemendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, nei giorni scorsi, anche davanti a Montecito-

rio, si sono riuniti moltissimi sindaci di comuni montani e presidenti di comunità i quali, oltre a richiedere in generale una maggiore attenzione, hanno sollevato un problema interpretativo rispetto al terzo comma dell'articolo 56 così come riformulato dalla Commissione. I colleghi Bressa, Domenici, Soda, Rebuffa ed altri, che hanno seguito la questione, hanno potuto constatare come sia stato forse un po' precipitoso liquidare ironicamente questa proposta come una delle tante richieste particolaristiche che pure caratterizzano la nostra attività parlamentare.

Desidero pertanto chiarire la portata del subemendamento 0.56.280.41 che ho presentato insieme ad altri colleghi appartenenti a varie forze politiche. Tutti i colleghi sanno, anche perché ne abbiamo parlato in occasione del dibattito sugli ultimi emendamenti votati, che in una delle tante ipotesi che hanno accompagnato fin dall'origine la stesura del testo di riforma costituzionale si era posto il problema dei piccoli comuni, tenuto conto della situazione di oggettivo contrasto, richiamato dal relatore D'Onofrio, che si potrebbe determinare tra la storia delle tantissime identità dei campanili del nostro paese, la grande frammentazione che caratterizza il nostro tessuto comunale, soprattutto in certe regioni per motivi storici ben conosciuti, che i modesti incentivi alle unioni fra comuni previsti sin dalla legge n. 142 del 1990 non hanno certo arginato, e la generalità e la vastità delle vecchie e nuove funzioni che verranno attribuite ai comuni al termine del processo federalista avviato sia dalla legge Bassanini che dalla nuova Costituzione.

Il terzo comma predisposto dalla Commissione risolve una prima questione fondamentale, poiché separa la salvaguardia delle identità storiche delle realtà municipali anche più piccole dalla necessità, che è oggettiva, di raggiungere una dimensione minima ottimale per esercitare con efficacia le funzioni.

Il testo, lo voglio ricordare, affida ad una legge approvata da entrambe le Camere il compito di individuare la soglia dimensionale minima in cui sarà obbliga-

torio l'esercizio associato di tali funzioni. Se si considera che è auspicio di molti colleghi emendare in misura significativa il testo relativo alla seconda Camera, accentuando in qualche modo la rappresentanza dei poteri locali, si comprende che questa scelta, cioè la soglia dimensionale minima, vedrà la partecipazione — almeno lo speriamo — di rappresentanti delle regioni e delle autonomie.

Con una decisione, di cui apprezziamo novità e coraggio, il testo individua questa seconda categoria di realtà che per la prima volta (lo voglio sottolineare) trova un riconoscimento costituzionale. Mi riferisco ai comuni appartenenti alle aree montane che devono esercitare le funzioni in forma associata. Per dare un ordine di grandezza ai colleghi, dirò che si tratta di oltre 4000 comuni, localizzati sia in aree depresse sia in aree ad alto sviluppo economico e con problemi del tutto particolari di gestione del territorio, in cui vivono circa 10 milioni di cittadini.

La riformulazione predisposta dalla Commissione prevede che questo nuovo livello funzionale (il quale giustamente non fa parte dei soggetti contraenti il *foedus* costitutivo della Repubblica elencati dal primo comma dell'articolo 55) sia però attribuito alla medesima potestà amministrativa e regolamentare degli enti di primo grado. È questa una svolta importante che va sottolineata.

Allo stesso tempo condivido questo processo di esercizio congiunto associato — sul quale ci si è già soffermati nelle discussioni precedenti — che non è facoltativo bensì obbligatorio. Infatti il testo recita, con formula imperativa, « esercitano » e non « possono esercitare ». Col nostro subemendamento vorremmo provare a sancire il riconoscimento delle comunità montane perché, da una parte, esse rappresentano (ancor prima del 1971) la forma storica in cui si è manifestato l'esercizio congiunto di funzioni da parte dei comuni appartenenti alle zone montane e, dall'altra, questa specificazione dissipa un dubbio che agita i comuni montani e costringe ad una chiarificazione in questa sede. Non è la prima

volta in questi ultimi anni che la discussione in materia costituzionale genera elementi di contrasto fra i diversi livelli delle autonomie locali e le regioni nonché il dibattito sul neocentralismo regionale o sull'eccesso di municipalismo. La mancata esplicitazione delle comunità montane fatta dal testo della Commissione fa temere — questo è il punto — che al termine del processo riformatore, che tutti auspichiamo, quando si aprirà la negoziazione tra regioni ed autonomie locali, le regioni possano dar vita, nel conferimento di funzioni, a realtà associative ibride — cioè a macchia di leopardo — che mescolino realtà montane e non, con soci di varia natura, creando una geometria variabile che è inefficace.

Vorremmo capire se questo « ovvero » abbia il valore di un *et* o di un *aut*, se congiunga o disgiunga le due categorie.

PRESIDENTE. Onorevole Pistelli, il suo tempo è esaurito.

LAPO PISTELLI. Concludo brevissimamente.

PRESIDENTE. Deve terminare.

LAPO PISTELLI. Non vogliamo cristallizzare nominativamente questa forma storica che è stata raggiunta e quindi non siamo innamorati di questo nome ma, prima di decidere del destino di questo subemendamento (che siamo anche disposti a ritirare), vorremmo che il relatore dal punto di vista giuridico e politico chiarisse la portata del terzo comma, attribuendo così ad esso...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pistelli (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, il collega Pistelli ha ricordato che gli amministratori montani hanno chiesto, alla presenza di numerosi parlamentari, i

quali si sono personalmente impegnati, di portare all'attenzione dell'Assemblea la richiesta di pari dignità tra le aree montane e quelle metropolitane. Noi abbiamo compreso (speriamo di averlo fatto bene, perché la materia è molto complessa) che il principio di differenziazione degli ordinamenti deve valere per le aree che hanno grande specificità. È per questa ragione che l'emendamento della Commissione prevede che con legge si possa nelle aree metropolitane individuare questa nuova realtà istituzionale, dando ad essa valenza costituzionale.

A noi francamente sfugge il motivo per il quale questo ente — quell'ente associativo già previsto nella legislazione ordinaria delle comunità montane — non possa avere la medesima dignità e valenza costituzionale, tenuto conto che la montagna — l'abbiamo sempre sentito dire da tutti — rappresenta una risorsa per il paese e che quest'ultima ha una specificità propria anche per quanto attiene alla gestione, all'organizzazione ed all'autonomia di questa realtà montana.

In conclusione, noi riteniamo che gli identici subemendamenti al nostro esame meritino l'approvazione dell'Assemblea perché contribuiscono a dare pari dignità, pari condizioni e parità di riconoscimento anche alla realtà montana (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola solo per aderire come gruppo di rifondazione comunista-progressisti ai contenuti del subemendamento Pistelli 0.56.280.41. Siamo stati convinti anche dalle argomentazioni portate poc'anzi dal collega Pistelli; ma in ogni caso vorrei ricordare che quel subemendamento recava già le firme di alcuni colleghi del nostro gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Voterò a favore degli identici subemendamenti al nostro esame ed invito i colleghi deputati socialisti a fare altrettanto, anche perché le motivazioni che il collega Pistelli ha poco fa fornito all'Assemblea sono le stesse con le quali il sottoscritto, da relatore, ha illustrato il provvedimento legislativo della regione Veneto di riordino delle comunità montane, in applicazione della legge n. 142.

Non posso quindi che votare coerentemente con un impegno che risale a tempi lontani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, questa è una delle prime contraddizioni che ieri mi ero permesso di richiamare all'attenzione dell'Assemblea.

Non è da oggi che conosco il professor D'Onofrio e gli ho sempre riconosciuto una grande abilità nell'illustrare le proprie posizioni, anche se sono divergenti a seconda della giornata: ieri eravamo in un giorno dispari; ed oggi siamo in un giorno pari. Quindi, la tesi che ieri D'Onofrio ha sostenuto qui, oggi è cambiata perché è cambiato il giorno della settimana! Tuttavia, ha sempre esposto le sue posizioni con grande dignità culturale e giuridica.

Se ieri la maggioranza di questa Assemblea è stata indotta a riconoscere dignità costituzionale alle aree metropolitane, non capisco perché oggi non si debba riconoscerla alle comunità montane (*Applausi*). Abbiate pazienza: bisognerebbe avere un minimo di coerenza e di razionalità! Non capisco questo vostro modo di ragionare.

Dopo di che, se volete fare un discorso sull'accorpamento dei comuni, sono pronto ad iniziarlo; naturalmente, non si dovrebbe seguire la strada che qualche decisionista aveva pensato di seguire nel

1978 (il senatore D'Onofrio se ne ricorderà, perché allora si occupava dei problemi degli enti locali per la democrazia cristiana) allorquando si voleva fare l'accorpamento per decreto.

Che l'Italia sia caratterizzata dalla presenza di un numero eccessivo di piccoli comuni è un dato scontato; ma l'accorpamento, caro D'Onofrio (come sostenevi ai bei tempi), si può realizzare soltanto attraverso l'erogazione di incentivi che inducano i comuni a mettersi assieme perché, attraverso questi incentivi, possano realizzare dei risparmi, degli utili per le loro amministrazioni.

Per quanto riguarda — lo ripeto — la dignità costituzionale delle comunità montane, credo che sia conseguente alla decisione presa ieri per le aree metropolitane.

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Novelli. Le do due minuti a titolo personale.

Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Presidente, sono io che intervengo a nome del gruppo.

PRESIDENTE. Quindi, era Novelli ad essere in dissenso dal suo gruppo?

ANTONIO SODA. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Proceda pure.

ANTONIO SODA. Presidente, noi abbiamo partecipato alla stesura del testo che ha proposto oggi la Commissione ed abbiamo anche più volte incontrato i rappresentanti delle comunità montane. Non più tardi di ieri una foltissima delegazione di queste comunità si è incontrata nella sede della sinistra democratica, o democratici di sinistra secondo le ultime indicazioni, ed abbiamo approfonditamente ripercorso insieme il cammino di questa loro istanza. Al termine

dell'incontro mi pare ci sia stato un reciproco riconoscimento della correttezza del testo che abbiamo formulato.

L'onorevole Novelli sostiene che la costituzionalizzazione delle comunità montane discende dalla scelta delle città metropolitane. Non è affatto così. Le città metropolitane sono state introdotte all'interno del primo comma dell'articolo 55 come soggetti costitutivi della Repubblica, in quanto necessitano di un ordinamento statutario differenziato con poteri anche normativi, che soltanto attraverso una forza costituzionale della loro esistenza può essere garantito.

Le comunità montane sono la forma storicamente definita nella legislazione ordinaria delle associazioni dei comuni situati in queste aree. Sono due le esigenze che hanno posto i rappresentanti delle comunità montane: il pericolo della loro scomparsa e il timore di un neoregionalismo. In questo testo non vi è alcun fondamento circa il pericolo di una loro scomparsa, poiché i comuni situati nelle zone montane potranno dar vita ad enti aventi la stessa autonomia degli enti originari da cui promanano. Quanto poi alle forme, alle scelte di questo associazionismo, esse sono demandate ai processi politici, ai processi legislativi, ai rapporti che si creeranno.

L'altro pericolo, il timore di un neoregionalismo, è contraddetto dalla scelta, che nel testo si fa, di affidare ad una legge ordinaria approvata dalle due Camere, e quindi anche da quel ramo del Parlamento in cui saranno forti le rappresentanze delle autonomie, la definizione di queste forme associative, i criteri e i limiti.

Sono convinto, peraltro, che il testo debba essere interpretato nel senso che ha testé richiamato l'onorevole Pistelli. A tale riguardo invito il relatore a fornire ulteriori chiarimenti, perché quell'interpretazione fuga i timori di commistione dei comuni montani con i comuni di collina o di pianura attraverso un intervento autoritativo della regione. L'intervento autoritativo della regione non è previsto nel testo, le forme associative sono garantite,

l'ovvero deve essere interpretato come l'esistenza, nella Carta costituzionale che stiamo definendo, di due categorie di comuni, i comuni piccoli da una parte e i comuni situati in aree montane dall'altra. Questi avranno libertà di associarsi, di dar vita alle forme associative che storicamente definiranno, senza necessità di alcuna copertura costituzionale, distintamente dai comuni piccoli.

La ragione della costituzionalizzazione delle città metropolitane sta nella natura del loro statuto, dei loro poteri, dei loro rapporti con la regione, con lo Stato. La ragione costituzionale per definire una forma tipica di associazionismo dei comuni montani non esiste; saranno i liberi comuni montani, senza interferenze delle regioni, ma con la partecipazione all'interno della seconda Camera e quindi del processo legislativo che impegnerà Parlamento e autonomia, a definirne i criteri, saranno i liberi comuni che daranno vita liberamente alle forme associative che riterranno più opportune e più adeguate allo sviluppo delle loro comunità (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Signor Presidente, a me pare che abbiamo già fatto un'operazione importante, abbiamo cioè sancito in Costituzione l'autonomia dei comuni. Non era una scelta ovvia perché avremmo potuto forse lasciare anche alle regioni la possibilità di determinare la distribuzione dei poteri all'interno. Abbiamo invece preso atto della particolarità della situazione italiana ed abbiamo sancito l'autonomia dei comuni. Ora si sancisce un'altra cosa: che le forme associative (attraverso le quali i piccoli comuni ovvero i comuni delle zone montane esercitano alcune loro funzioni) godono della stessa autonomia riconosciuta ai comuni; quindi si sancisce in Costituzione l'autonomia di questi soggetti. Non capisco qual è il problema ulteriore.

Temo che, così come è avvenuto per le province, in realtà riguardo a questi problemi si stia conducendo una battaglia in larga misura nominalistica, che guarda molto di più agli interessi del ceto politico operante all'interno di queste istituzioni intermedie (e quindi interessato — come è comprensibile — al mantenimento dello *statu quo*) che non agli interessi dei cittadini. Io credo che ai cittadini interessi che per i loro comuni sia possibile gestire in forma associativa alcuni servizi in modo tale che questi costino di meno e, se possibile, funzionino meglio; credo invece che ai cittadini non interessi affatto che nella Costituzione sia sancita l'esistenza delle comunità montane.

Per questo motivo voteremo contro gli identici subemendamenti dei colleghi Pistelli e Comino.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Se tenete riunione da qualche altra parte è più comodo per tutti!

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

FRANCESCO D'ONOFRIO, Relatore sulla forma di Stato. Mi era stata rivolta una richiesta di chiarimento, Presidente.

PRESIDENTE. Prego allora l'onorevole Boccia di attendere qualche istante, per consentire al relatore di fornire il chiarimento richiesto.

Ha facoltà di parlare, senatore D'Onofrio.

FRANCESCO D'ONOFRIO, Relatore sulla forma di Stato. Confermo che nel testo della Commissione si prevede che i piccoli comuni ed i comuni situati in zone montane siano categorie completamente diverse. I comuni situati in zone montane hanno le loro forme associative. Da questo punto di vista la preoccupazione — molto seria — indicata da Pistelli viene meno: non stiamo consentendo una commistione ai comuni per il solo fatto di essere piccoli.

Quanto all'opinione contraria a mettere la dizione « comunità montana »

senza che questo faccia venir meno le comunità montane esistenti, consiste solo nel fatto che esse storicamente si sono chiamate « consigli di valle » e quindi si potrebbe in futuro chiamare con altro nome. Noi siamo contrari a inserire nella Costituzione un nome definitivo di un ente intermedio.

Al collega Novelli vorrei dire: non vi è nulla che parifichi la costituzionalizzazione delle città metropolitane, perché queste ultime sono enti elettivi di primo grado; le comunità montane, in quanto enti associativi di secondo grado, non possono essere costituzionalizzate. Non vi è nulla di comune tra le due realtà. Finora abbiamo usato il criterio di considerare costitutivi della Repubblica solo gli enti elettivi democratici di primo grado. Tutti gli altri non lo sono; le comunità montane non lo sono. È anche mia opinione che debbano essere mantenute e che abbiano funzionato bene. Tuttavia confermo il parere contrario della Commissione sugli identici subemendamenti Comino 0.56.280.35 e Pistelli 0.56.280.41.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia?

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, credo che il relatore sia stato convincente. Ha messo in evidenza un aspetto che non era stato sottolineato con riferimento all'articolo 55: la città metropolitana è un ente ad elezione diretta. Questo chiarisce, almeno in parte, anche i dubbi posti dall'onorevole Novelli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, il nostro gruppo voterà contro questi subemendamenti sulle comunità montane. Noi rispettiamo l'esperienza storica delle comunità montane, ma conosciamo la realtà, anche per averla seguita da vicino. Sicuramente esistono situazioni valide per quanto riguarda alcune comunità montane, che hanno ben funzionato; ma in

altre comunità montane si sono verificate situazioni di conflittualità sul territorio in ordine alle conseguenze — nell'una o nell'altra direzione — delle scelte effettuate.

Riteniamo che voler dare rilevanza costituzionale proprio a questo istituto significhi caricare la Costituzione di un ulteriore ente, oltre a quelli già previsti (comuni, province, aree metropolitane e regioni).

Crediamo che debba essere affermata la libertà di associazione nel rispetto dell'autonomia dei vari comuni, tuttavia pensiamo che non possa essere assolutamente data a questa entità una rilevanza costituzionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Pistelli 0.56.280.41 e Comino 0.56.280.35, non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Presidente Benvenuto, non vuole votare?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	310
Votanti	299
Astenuti	11
Maggioranza	150
Hanno votato sì	97
Hanno votato no ...	202

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Il subemendamento Comino 0.56.280.36, in quanto formale, non sarà posto in votazione. Di esso si terrà conto ai fini del coordinamento formale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.56.280.37, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	306
<i>Votanti</i>	303
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	6
<i>Hanno votato no</i>	297

Sono in missione 26 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.56.280.38, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	298
<i>Votanti</i>	293
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	4
<i>Hanno votato no</i>	289

Sono in missione 26 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.56.280.39, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	315
<i>Votanti</i>	311
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	9
<i>Hanno votato no .</i>	302).

Passiamo al subemendamento Comino 0.56.280.40.

ROLANDO FONTAN. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 56.280 della Commissione nel testo modificato dal subemendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>315</i>
<i>Votanti</i>	<i>313</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>157</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>302</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>11).</i>

Avverto che gli emendamenti da D'Amico 56.177 a Pirovano 56.102 sono pertanto preclusi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Zeller 56.104 e Di Bisceglie 56.224, non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>307</i>
<i>Votanti</i>	<i>305</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>153</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>6</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>299).</i>

Avverto che gli emendamenti Turrone 56.202 e 56.201 presentano una parte comune individuata nelle parole: « Sono attribuite alle Provincie le funzioni di pianificazione territoriale ed ambientale attinenti questioni con carattere di sovracomunalità, fatte salve quelle di competenza delle Regioni per esigenze di carattere regionale ».

Porro' pertanto in votazione la parte comune come individuata, avvertendo che,

in caso di pronuncia contraria della Camera, gli emendamenti indicati si intenderanno respinti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte comune degli emendamenti Turrone 56.202 e 56.201, non accettata dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>301</i>
<i>Votanti</i>	<i>297</i>
<i>Astenuti</i>	<i>4</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>149</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>35</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>262</i>
<i>Sono in missione 26 deputati).</i>	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Savarese 56.103.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, intervengo per chiarire che questo emendamento ha il significato di conferire al Senato, secondo quella che è stata concepita come una diversa formulazione del lavoro della Commissione bicamerale, l'attribuzione necessaria per il controllo su possibili conflitti che dovessero insorgere tra gli enti locali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Savarese 56.103, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di votare.

Onorevole Manca, per cortesia!

Vi sono postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	294
Votanti	291
Astenuti	3
Maggioranza	146
Hanno votato sì	40
Hanno votato no	251
Sono in missione 26 deputati).	

Mi pare che sull'emendamento Fontan 56.105 vi fosse una proposta di accantonamento, perché venga votato in sede di esame dell'articolo 58.

MARCO BOATO, *Relatore sul sistema delle garanzie*. È identico al subemendamento Comino 0.56.280.19, che è già stato votato, Presidente !

PRESIDENTE. Onorevole Boato, lasci fare a ciascuno il suo mestiere, anche se lo fa male ! C'è una ragione nella storia e, se c'è una ragione nella storia, lei si affidi alla storia !

Quando dunque esamineremo l'articolo 58, verificheremo se l'emendamento Fontan 56.105 debba ritenersi precluso.

Chiedo all'onorevole Frattini se acceda all'invito rivoltogli a ritirare il suo emendamento 56.106.

FRANCO FRATTINI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Frattini.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valducci 56.107, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	298
Maggioranza	150
Hanno votato sì	65
Hanno votato no	233
Sono in missione 26 deputati).	

L'emendamento Teresio Delfino 56.108 è precluso, perché fa riferimento alla provincia come unico ente locale, mentre l'Assemblea ha già approvato la costituzionalizzazione delle città metropolitane.

Allo stesso modo deve ritenersi precluso l'emendamento Piccolo 56.215, perché prevede che alle province spettino tutte le funzioni amministrative, mentre l'Assemblea ha previsto che ai comuni spettino funzioni amministrative.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Masi 56.171.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Con questo emendamento proponiamo una norma molto radicale, stabilendo che tutte le funzioni amministrative, anche quelle di competenza dello Stato, siano svolte attraverso gli enti locali. È una scelta radicale, che è stata operata in alcuni paesi e che implica che lo Stato non svolga direttamente sul territorio funzioni di amministrazione attiva e non abbia propri uffici, ma si avvalga degli enti locali.

È una scelta fortemente innovativa per la nostra tradizione amministrativa, ma ci sembra si muova nella direzione del federalismo radicale pieno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per rispondere alle domande che mi sono state rivolte, credo di poter dire, sulla base di una valutazione degli emendamenti residui, che potremmo terminare i nostri lavori alle 20 circa.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Masi 56.171, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 293
Votanti 290
Astenuti 3
Maggioranza 146
Hanno votato sì 46
Hanno votato no 244
 Sono in missione 26 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.246, non accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Colleghi, vi prego di votare, perché siamo al limite del numero legale.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 294
Votanti 292
Astenuti 2
Maggioranza 147
Hanno votato sì 1
Hanno votato no 291
 Sono in missione 26 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.196, non accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 296
Votanti 295
Astenuti 1
Maggioranza 148
Hanno votato sì 1
Hanno votato no 294
 Sono in missione 26 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Bressa 56.218, non accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 293
Votanti 292
Astenuti 1
Maggioranza 147
Hanno votato sì 11
Hanno votato no 281
 Sono in missione 26 deputati).

Avverto che sono preclusi gli emendamenti da Taradash 56.109 ad Alborghetti 56.140 e Pistelli 56.207.

Constato l'assenza dell'onorevole Armando Veneto, presentatore dell'emendamento 56.141: s'intende che vi abbia rinunciato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armando Veneto 56.142, non accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 292
Votanti 289
Astenuti 3
Maggioranza 145
Hanno votato sì 9
Hanno votato no 280
 Sono in missione 26 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 56.143, non accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 295
Votanti 293
Astenuti 2
Maggioranza 147
Hanno votato sì 3
Hanno votato no 290
Sono in missione 26 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.248, non accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 301
Votanti 300
Astenuti 1
Maggioranza 151
Hanno votato sì 5
Hanno votato no 295
Sono in missione 26 deputati).

Passiamo all'emendamento Crema 56.144. Onorevole Crema, accoglie la richiesta del relatore di accantonare questo emendamento?

GIOVANNI CREMA. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Benedetti Valentini 56.146, Malavenda 56.147, Gnaga 56.148 e Taradash 56.149, non accettati dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 299
Votanti 296

Astenuti 3
Maggioranza 149
Hanno votato sì 9
Hanno votato no 287
Sono in missione 26 deputati).

Constato l'assenza dell'onorevole Pecoraro Scanio, presentatore dell'emendamento 56.152: s'intende che vi abbia rinunciato.

Constato l'assenza dell'onorevole Benedetti Valentini, presentatore dell'emendamento 56.150: s'intende che vi abbia rinunciato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.151, non accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 301
Votanti 300
Astenuti 1
Maggioranza 151
Hanno votato sì 1
Hanno votato no 299
Sono in missione 26 deputati).

Passiamo all'emendamento Gnaga 56.153.

ROLANDO FONTAN. Ritiro l'emendamento Gnaga 56.153 ed il mio emendamento 56.154.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 56.158.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Con questo emendamento il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania vuole fare in modo che non solo gli atti dei comuni, delle province e delle regioni non siano sottoposti a controlli preventivi di legittimità o di merito, ma anche gli

statuti. Finora gli statuti degli enti, soprattutto comuni e province, sono stati sottoposti al controllo di merito e di legittimità. Se davvero si vogliono considerare l'autonomia e il decentramento, se davvero si vogliono considerare gli statuti come espressione prima di una comunità, essi non dovrebbero essere sottoposti a controlli. Sarebbe un passo in avanti verso il decentramento e l'autonomia.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Il parere contrario della Commissione non significa che gli statuti restano sottoposti a controlli. Anch'essi sono atti e quindi sono compresi tra gli atti amministrativi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 56.158, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	297
Votanti	293
Astenuti	4
Maggioranza	147
Hanno votato sì	6
Hanno votato no	287

Sono in missione 26 deputati).

I successivi identici emendamenti D'Amico 56.175 e Martino 56.271 sono preclusi.

Constato l'assenza dell'onorevole Pivetti: si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo emendamento 56.244.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.159, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	296
Votanti	295
Astenuti	1
Maggioranza	148
Hanno votato sì	1
Hanno votato no	294

Sono in missione 26 deputati).

Il successivo emendamento Guido Dussin 56.161 è formale.

Passiamo all'emendamento Fongaro 56.162.

ROLANDO FONTAN. Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Martino 56.278 e Malavenda 56.1280, non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	294
Votanti	293
Astenuti	1
Maggioranza	147
Hanno votato sì	8
Hanno votato no	285

Sono in missione 26 deputati).

Ricordo che l'emendamento Mattarella 56.277 vi era una proposta di accantonamento.

SERGIO MATTARELLA. D'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Savarese 56.163.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Questo emendamento prevede la funzione di rafforzamento, pur nell'ambito dell'autonomia, del controllo successivo sulla legittimità formale e sostanziale degli atti (si pensi a quella oggi attuata dal Coreco). Questa è la funzione dell'emendamento che sicuramente non va contro il testo della bicamerale, ma anzi lo rafforza. Chiedo pertanto su di esso una riconsiderazione da parte del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Savarese 56.163, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	296
<i>Votanti</i>	291
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	146
<i>Hanno votato sì</i>	31
<i>Hanno votato no</i>	260

Sono in missione 26 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Spini 56.201, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	297
<i>Votanti</i>	293
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	12
<i>Hanno votato no</i>	281

Sono in missione 26 deputati).

Constato l'assenza dell'onorevole Pivetti: si intende che abbia rinunciato alla votazione dei suoi emendamenti 56.243 e 56.245.

Onorevole Carrara, accede alla richiesta del relatore di accantonare il suo emendamento 56.164?

CARMELO CARRARA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Carrara.

Avverto che gli identici emendamenti Targetti 56.203 e Russo 56.236 sono preclusi.

Onorevole Malavenda, accede alla richiesta del relatore di accantonare il suo emendamento 56.249 per esaminarlo all'articolo 58?

MARA MALAVENDA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Malavenda.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galati 56.276, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	294
<i>Votanti</i>	287
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	4
<i>Hanno votato no</i>	283

Sono in missione 26 deputati).

SALVATORE PICCOLO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE PICCOLO. Signor Presidente, questo emendamento è identico ad altri che lei ha precedentemente dichiarato preclusi.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Piccolo, mi è sfuggito, chiedo scusa.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Bertinotti 56.02.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, desidero far rilevare che si tratta di un articolo aggiuntivo e che si era convenuto, anche su proposta del Comitato dei diciannove, di fermarci all'articolo 56.

PRESIDENTE. La sua osservazione è formalmente corretta, onorevole Grimaldi. Qual è il parere del relatore?

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Signor Presidente, per i due successivi articoli aggiuntivi avevamo chiesto l'accantonamento ed il loro riesame in sede di discussione dell'articolo 58. Quello da lei citato, per la verità, non presenta la stessa problematica, per cui potrebbe anche essere votato questa sera. In ogni caso, la Commissione non avrebbe nulla da obiettare se venisse rinviato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore. Terminiamo quindi a questo punto le votazioni.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, giovedì 26 febbraio 1998, in sede legislativa, della II Commissione permanente (Giustizia), è stato approvato il seguente disegno di legge:

« Modifiche al decreto-legge 31 dicembre 1991, n. 419, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 1992, n. 172, recante istituzione del fondo di sostegno per le vittime di richieste estor-

sive » (3769), con l'assorbimento della proposta di legge PECORARO SCANIO: « Modifica dell'articolo 1 del decreto-legge 31 dicembre 1991, n. 419, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 1992, n. 172, recante istituzione del Fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive » (366).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 26 febbraio 1998, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Dario Ortolano, in sostituzione del deputato Giovanni Meloni, dimissionario.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 9 marzo 1998, alle 15:

1. — Discussione del disegno di legge:

S. 2997 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 1, recante disposizioni urgenti in materia di cooperazione tra Italia e Albania nel settore della difesa, nonché proroga della permanenza di contingenti militari italiani in Bosnia Erzegovina (*Approvato dal Senato*) (4570).

— *Relatore*: Bova.

2. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 2 febbraio 1998, n. 7, recante disposizioni urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitativa (4525).

— *Relatore*: Zagatti.

3. — Discussione congiunta delle relazioni del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato:

Sulla raccolta e conservazione delle informazioni riservate (Doc. XXXIV n. 1).

Sul sistema di reclutamento del personale del SISDE: le conclusioni della Commissione ministeriale di inchiesta e le valutazioni del Comitato (Doc. XXXIV n. 2).

4. — *Discussione degli abbinati progetti di legge:*

Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria (3194).

BALOCCHI ed altri: Norme in tema di cessioni di quote delle banche da parte delle fondazioni delle casse di risparmio (386).

COSTA: Norme in materia di privatizzazione delle banche controllate dalle fondazioni-associazioni (3137).

— *Relatori:* Agostini (*per gli articoli 1, 2 e 7*), Cambursano (*per gli articoli da 3 a 6*).

La seduta termina alle 19,20.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,35.*